

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

NO GENDER
NO
BLASFEMIA

FIAMME OLIMPICHE

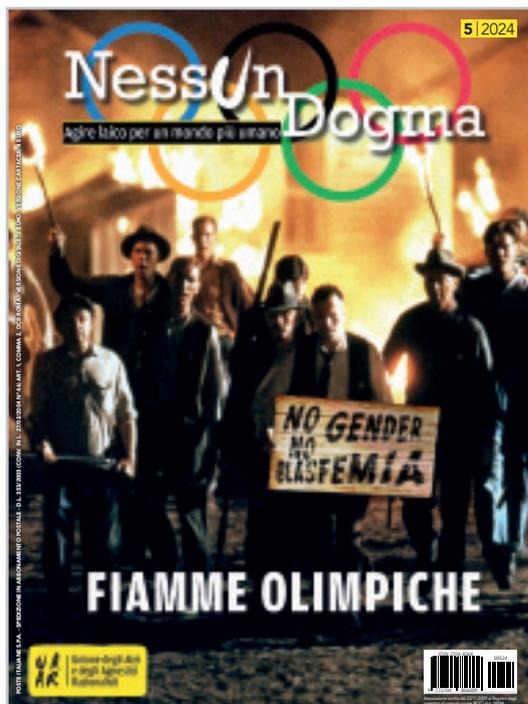
**UA
AR** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Medaglie 1 a cura della redazione	2 	27 Impegnarsi a ragion veduta di Roberto Grendene
Cinque cerchi di bufale e polemiche 2 di Raffaele Carcano		
L'attacco al diritto di abortire 5 intervista di Daniele Passanante a Elisabetta Canitano	19 	31 Premio Brian all'81ª Mostra internazionale del cinema di Venezia a cura di Paolo Ferrarini
Educazione civica 8 Come sfruttare le nuove linee guida di Flavio Filini		35 Ha senso parlare di italianità? di Silvano Fuso
«Le persone non binarie esistono ma aspettino il parlamento» 11 di Alessandro Cirelli	31 	38 Rassegna di studi accademici a cura di Leila Vismara
Non c'è peggior sordo di chi non vuole legiferare 14 di Adele Orioli		40 Quando la profezia non si avvera di Ciro D'Ardia
Ultimi aggiornamenti sull'utilizzo dell'8x1000 allo Stato 16 di Federico Tulli	35 	43 Proposte di lettura
Preti in galera. La laicità all'italiana dietro le sbarre 19 di Valentino Salvatore		44 La forza delle convinzioni di Paolo Ferrarini
Osservatorio laico 22 a cura di SOS Laicità	48 	48 Unioni laiche e serie tv: cerimonie destrutturate ma dal gusto autentico di Micaela Grosso e Maria Pacini
Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta 23 di Giorgio Maone		51 Banalità di genere di Giovanni Gaetani
Due mesi di attività Uaar 24 di Irene Tartaglia	54 Arte e Ragione di Mosè Viero	
	56 Agire laico per un mondo più umano	





Lo sport nazionale, si sa, è il calcio. Forse perché la nostra rappresentativa non si era nemmeno qualificata, a Parigi lo sport più praticato dalla nuova classe dirigente italiana è stato il tiro all'arcobaleno: ha infatti scagliato una vera e propria pioggia di frecce contro le minoranze sessuali e la libertà di espressione. I suoi esponenti si sono dedicati tanto anche al pugilato, ingaggiando match corpo a corpo in nome dell'“italianità” e di un vittimismo cristiano ormai privo di qualunque remora.

Il grande attivismo della maggioranza di governo nelle guerre culturali, affrontate rispettando ben poche regole, le ha fatto conferire diverse medaglie al merito dai suoi sodali all'estero. E continua a garantirciele, perché le olimpiadi sono state solo il momento più visibile di una lotta senza quartiere contro i diritti. Lo vediamo nell'istruzione, sul fine vita, contro i diritti delle donne – giusto per citare alcuni dei temi trattati in questo numero.

Ma la nostra società non si sta soltanto secolarizzando: anche se più lentamente, si sta anche laicizzando. Per questo qualche medaglia ce la vogliamo appuntare anche noi dell'Uaar, che diffondiamo l'uso di testi laici nell'ora alternativa e che evidenziamo all'Onu cosa non va nel Paese. Specchio di questa relazione, quest'anno il premio Brian e quello della giuria della mostra del cinema di Venezia sono andati alla stessa pellicola.

Le previsioni sul lungo periodo lasciano sempre il tempo che trovano, ma in quale mondo vivrà l'umanità in futuro dipenderà molto da quanto impegno ci mettiamo oggi. Anche in un'epoca di fake news, la razionalità e le buone argomentazioni possono risultare vincenti. Ancora meglio quando vengono usate con calma olimpica.

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 5/2024

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 agosto 2024

Stampato nel settembre 2024
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini
basata sul film *Rosewood*
(Warner Bros) che invitiamo
tutti a vedere o rivedere.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Cinque cerchi di bufale e polemiche

Le olimpiadi sono state l'occasione per fare una potentissima disinformazione antilaica.

di Raffaele Carcano

Prima dell'inaugurazione dei giochi olimpici di Parigi era diffuso il timore di subire un attentato terroristico, come accaduto in precedenti edizioni. Non ci sono stati, ma nessuno lo ha fatto notare. In compenso, è stato criticato, enfatizzato e manipolato quasi tutto il resto.

A cominciare dalla stessa cerimonia d'apertura. A essere presa di mira è stata soprattutto la scena in cui è comparso un uomo seminudo dipinto di blu, con una corona di frutti e fiori sul capo. Per quanto kitsch e incongruo, il possesso di un minimo di cultura classica avrebbe dovuto far pensare a Dioniso/Bacco, come peraltro confermato in diretta dagli stessi organizzatori. Ai sempre più numerosi provocatori cattolici ha fatto invece pensare a un'ottima occasione per buttarla in caciara.

Naturalmente, qualunque tavolo con dietro (e soltanto dietro) delle persone fa pensare *anche* all'ultima cena, e i coreografi lo sanno benissimo. Ma il fatto che alle spalle di Dioniso ci

fossero un tavolo e numerose persone (ben più di tredici, e non tutte di sesso maschile) con un look "eccessivo" è stato astutamente spacciato come una presa in giro appositamente orchestrata. I politici clericali nostrani si sono tuffati a pesce nella vittimistica difesa dei valori cristiani: Salvini ha definito la rappresentazione «disgustosa», l'ineffabile Sangiuliano «un volgare dileggio», il leghista Vannacci uno «sberleffo della fede e della cristianità». Il loro ideologo sembra essere diventato l'arcivescovo tradizionalista Carlo Maria Viganò, che ha a sua volta detto la sua, approfittandone per accusare il presidente francese Macron di «spacciare impunemente come propria moglie un travestito».

Le reazioni italiane hanno spinto alcuni leader esteri a rilasciare commenti simili, da Trump a Erdogan, da Orban fino al populista di sinistra Mélenchon. Con una settimana di ritardo si è poi aggregata la Santa sede, che «è rimasta rattristata e non può che unirsi alle voci che si sono levate che deplorano l'offesa fatta a tanti cristiani e credenti di altre religioni».

Se anche ci fosse stata un'intenzione "blasfema" non ci sarebbe stato nulla da censurare

Se anche ci fosse stata un'intenzione "blasfema" non ci sarebbe stato nulla da censurare, perché la libertà di prendere in giro una religione non è (più) reato. Ma un'intenzione del genere non sembra proprio che ci fosse. D'altro canto noi laici, proprio perché laici, proprio perché ci offendiamo infinitamente meno, non abbiamo contestato l'evocazione di un dio greco. Ovvio, le drag queen disturbavano i cattolici, che però non hanno (più) la capacità di attaccare direttamente la loro presenza. Resta il fatto che 63 anni fa il festival di Cannes veniva vinto da un film, *Viridiana* di Luis Buñuel, che si concludeva con un'autentica parodia dell'ultima cena. È facile constatare quanto indietro stia tornando tanta parte della politica contemporanea.

Nessuno, naturalmente, ha ricordato che nelle olimpiadi antiche, che si tennero dal 776 a.e.v. al 393 e.v., i concorrenti gareggiavano nudi. E che il "buco" di quindici secoli va attribuito alla loro soppressione, decretata dal cristianissimo imperatore Teodosio e mantenuta da tutti i suoi zelanti successori. In compenso, sia il direttore artistico della cerimonia, Thomas Jolly, sia la dj Barbara Butch hanno ricevuto minacce di morte.

I fanatici del terzo millennio hanno cercato di attaccarsi proprio a tutto, facendo anche figure barbine. Sono riusciti a scambiare la statua bronzea di un toro (risalente al 1937) per un vitello d'oro sacrilego, nonché il buco nella calza di un ballerino per un testicolo. Sui social è circolata la foto di vere nuotatrici sul cui costume, all'altezza della vagina, era stato malamente aggiunto con Photoshop uno slogan antitrans, e persino un video, generato con l'intelligenza artificiale, in cui Macron baciava sulla bocca un uomo.

Sono piovute tante critiche fuori misura su quasi ogni aspetto organizzativo, e in particolare sulla balneabilità della Senna, dove si sono svolte alcune gare: in diverse grandi città europee si è investito per poter nuotare nei fiumi che le attraversano, anche con eccellenti risultati, ma probabilmente gli esponenti della maggioranza non ne sono nemmeno a conoscenza. L'ultrabigotto Simone Pillon, celebrando Novak Djokovic (che ha ringraziato Dio per la vittoria, facendosi il segno della croce), ha definito i giochi «le macroniadi neopagane woke». Macron non è certo di sinistra, ma gli italici pasdaran lo vogliono far passare per un demone ultralaico.

Il loro livello, già bassissimo, si è inabissato a profondità infime con il caso dell'algerina Imane Khelif. Una bomba a orologeria innescata dall'Iba, la corrotta federazione di pugilato, finanziata dalla Gazprom e guidata da un putiniano di ferro. Da tempo non riconosciuta dal comitato olimpico internazionale, lo scorso anno escluse Khelif dai mondiali (e con lei la taiwanese Lin Yu-ting) con una procedura arbitraria, cambiando le regole a competizione in corso ed effettuando test ad personam di cui si è saputo ben poco.

I fanatici del terzo millennio hanno cercato di attaccarsi proprio a tutto

Il sorteggio per il primo turno olimpico ha poi opposto a Khelif l'italiana Angela Carini. La macchina del fango è stata immediatamente accesa, sostenendo che la nostra pugile avrebbe affrontato «un trans» (Santanché, Salvini, La Russa), un'avversaria «con caratteristiche genetiche maschili» (Meloni) o addirittura «un uomo» tout-court (il quotidiano incomprensibilmente denominato *La Verità*). Fors'anche per le pressioni ricevute, Carini si è ritirata dal match appena 46 secondi dopo il suo inizio. Giorgia Meloni è corsa a farsi scattare una foto insieme a lei, in cui le dava una carezza materna. Finite le olimpiadi, Carini si è rivelata essere una delle testimonial della campagna pubblicitaria di Webuild, la partecipata pubblica incaricata di realizzare il ponte sullo Stretto. Da notare che Khelif si era preparata in Italia, insieme alle nostre pugili. Ma nessuno aveva sollevato obiezioni sul suo status, *allora*.

Una volta di più si è scatenata una gazzarra planetaria, con il solito Trump a lamentarsi più volte dell'iniquo scontro tra un uomo e una donna. Ma la bufala ha avuto ben più ampia risonanza, purtroppo. E non solo perché sono intervenuti notori agitatori antitrans quali J.K. Rowling ed Elon Musk. Ma l'hanno fatta propria anche alcuni *new atheists* che combattono da tempo la battaglia culturale sulla binarietà, quali Richard Dawkins, Jerry Coyne e Michael Shermer.

Una battaglia che, a ben vedere, potrebbe risolversi in un confronto razionale. L'input riproduttivo è indiscutibilmente binario: o gameti maschili, o gameti femminili. L'output è invece più variegato a seconda di quali elementi si considerano, ed è attestato che una parte della popolazione umana (1-2%, secondo le stime) presenta caratteristiche di entrambi



i sessi. Sarebbe opportuno prendere sempre atto di queste due realtà. C'è invece chi considera solo l'output e chi, come Dawkins, considera solo l'input. La polarizzazione comunicativa premia queste posizioni estreme, gettando quindi ulteriore benzina su polemiche sterili.

Non che, sportivamente parlando, la questione non sia aperta e delicata. Lia Thomas, un nuotatore che si è dichiarato donna, ha suscitato negli ultimi tempi molta eco per le sue vittorie nelle competizioni femminili: ma non le è stato permesso di competere a Parigi, perché ha cominciato la transizione di genere dopo i dodici anni. Come riconoscere a tutti il diritto di praticare sport agonistico, garantendo al tempo stesso una gara equa? Non è un problema nuovo, ed è evidente che ogni vincitore ha quasi sempre "qualcosa in più" rispetto agli altri concorrenti e all'essere umano medio. In alcuni sport donne e uomini gareggiano insieme, in altri (come il tiro con l'arco) lo fanno atleti disabili e non-disabili, in altri ancora (come gli scacchi) si discute se abbia senso mantenere la separazione. Creare ulteriori categorie? E allora perché non organizzare tornei olimpici di basket riservati agli under 150 (centimetri) o agli over 95 (anni)? Al momento, non è nemmeno chiaro per quali motivi i maschi abbiano mediamente prestazioni migliori delle femmine. Le regole vanno sempre considerate in divenire, sulla base delle evidenze raccolte, come scienza richiede. Di certo, nessuna soluzione può essere individuata pubblicando contenuti isterici sui social.

Rimane il fatto che Imane Khelif rientrava nei limiti di testosterone previsti dai regolamenti, ha (forse) soltanto un'alterazione cromosomica, non risulta sia intersex, è stata considerata donna alla nascita e ha sempre vissuto da donna, non ha mai subito alcun cambiamento di sesso né ha mai avviato qualche percorso in questa direzione (in Algeria, poi, dove l'omosessualità è vietata per legge). Chi la contesta le sta in pratica chiedendo di dimostrare che è una donna. Una donna a cui tocca essere giudicata per il suo aspetto fisico soltanto perché non somiglia alla Madonna – e non cerca nemmeno di somigliarle, a differenza di Giorgia Meloni.

Persino la prima medaglia d'oro vinta dal team dei rifugiati è stata oggetto di commenti idioti, perché è stata conquistata da una lesbica, la camerunense Cindy Ngamba. Invece, alle successive paralimpiadi c'è stato un caso che avrebbe potuto creare molto più rumore, ma non è accaduto: una quarantaseienne, nata uomo, ha partecipato ai 400 metri femminili nella categoria riservata alla disabilità visiva. Anch'essa ha ricevuto diverse minacce online, e la solita Rowling l'ha definita «un imbroglione». Però, in questa occasione, a parte qualche dichiarazione di esponenti minori sui loro canali social personali, l'oliatissima macchina propagandistica del nostro

governo ha preferito restare zitta. Il motivo è presto detto: l'atleta si chiama Valentina Petrillo, è italiana, e non si voleva dare l'impressione di essere "complici". Negli stessi giorni, un silenzio analogo è calato anche su Jannik Sinner, blandamente sanzionato per l'assunzione di clostebol. Che è un derivato del testosterone che, mezzo secolo fa, veniva somministrato a pioggia per "mascolinizzare" le sportive dei Paesi dell'est.

A conti fatti, paradossalmente, è grazie ai nostri ruspani *machos* da tastiera che atlete extraeuropee sono assurte a simbolo della presunta "decadenza" occidentale – e dire che la peculiarità dell'occidente è semmai che non si muore più per vilipendio, proprio quello lamentato dai neo-super-bacchettoni. Per carità: qualche momento *Eurovision* ai giochi si è anche visto, in particolare la viralissima performance della breakdancer australiana Raygun, con tanto di imitazione di un canguro: ha ottenuto zero punti, e si è poi scoperto che è una ricercatrice universitaria proprio sulla sua disciplina (che, a parere di chi scrive, non ha granché di sportivo). Ma per molti altri versi sono state olimpiadi tradizionali, a partire dalla cerimonia interreligiosa in cui il presidente del comitato olimpico Bach ha dichiarato che «lo sport non è una religione e non può rispondere alle domande ultime sul significato della nostra esistenza; solo la fede può dare risposte alle domande veramente esistenziali». Senza dimenticare l'odiosa squalifica dell'altra rifugiata Manizha Talash, "rea" di aver esposto la scritta «Free Afghan Women».

I giochi olimpici di Parigi sono diventati lo specchio di un mondo in cui la laicità e la ragione fanno sempre più fatica a trovare spazio. Un mondo in cui l'opinione pubblica viene orientata dalla Russia, esclusa per la seconda volta consecutiva dai giochi (la prima per doping, la seconda per l'invasione dell'Ucraina). Un mondo in cui il giornalismo è sempre più scadente perché insegue a sua volta i social, e in cui a una discussione tv sulla sessualità partecipa Vannacci, che in diretta sembra smaniare di mostrare il suo pene. Un mondo che è capace di trasformare persino le olimpiadi in una gara di rutti, nella quale l'Italia ha sicuramente stravinto. Un mondo in cui si sta creando un'internazionale antimoderna, una sacra alleanza 2.0 che vuol farci tornare indietro di mezzo millennio. E forse dovremmo seriamente cominciare a preoccuparci. ■

#olimpiadi #estremadestra #blasfemia #genere



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



L'attacco al diritto di abortire

Aumentano gli ostacoli alla libertà di scelta.

Intervista di Daniele Passanante a Elisabetta Canitano

Ripetiamolo insieme ancora una volta. Il diritto al divorzio non obbliga a divorziare, il matrimonio gay non obbliga a sposare una persona dello stesso sesso, il diritto all'eutanasia non obbliga a suicidarsi, il diritto all'aborto non obbliga ad abortire. I diritti tutelano e non tolgono niente a nessuno.

C'è tempo fino al 24 aprile 2025 per sottoscrivere la campagna *My voice, my choice* (go.uaar.it/xpib2db), una petizione attraverso cui oltre 200 associazioni in tutta Europa chiedono alla Commissione Ue di stanziare fondi per l'aborto sicuro e accessibile in tutti gli Stati membri. Anche l'Uaar ha aderito all'iniziativa, insieme a numerose realtà dell'attivismo. Più di 20 milioni di donne in tutta Europa infatti non hanno accesso a cure abortive sicure. Qual è la situazione in Italia? Nell'ultima relazione del ministro della salute sulla attuazione della legge 194 del 1978, contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza, nel 2021 sono state notificate 63mila e 653 lvg pari a una riduzione del 72,9% rispetto al numero assoluto di interventi effettuati nel 1982, anno di massima incidenza del fenomeno in cui ne furono notificati 234mila e 801, con una riduzione del tasso di abortività (ovvero il numero di lvg ogni mille donne di età 15-49 anni) pari al 69,1%.

Rispetto al 2020, il numero assoluto si è ridotto del 4,2%,

confermando il quarantennale trend in diminuzione. Il decremento ha riguardato l'intero territorio nazionale, con diminuzione maggiore al centro (-9,1%) rispetto al nord (-2,5%), sud (-3,1%) e isole (-3,3%).

Si abortisce di meno quindi e i numeri in calo non giustificano allarmismi. Nonostante questo la Regione Piemonte (a guida centrodestra) ha raddoppiato nel 2023 gli stanziamenti per il Fondo vita nascente alle associazioni antiabortiste: 460 mila euro annui nel 2022, che sono arrivati a un milione nel 2023; e all'apertura nel 2024 di una "stanza dell'ascolto" a Torino gestita dai no-scelta. Un'idea che deve essere piaciuta anche al governo nazionale che, nonostante la bocciatura europea, ha scelto di finanziare i *no-choice* con i fondi del Pnrr.

In Germania, Irlanda del Nord e Regno Unito è illegale per gli antiabortisti manifestare entro 100 metri da consultori, cliniche, studi medici che offrono consulenza e praticano un aborto. È inoltre vietato protestare con cartelloni, striscioni, cori, impedire alle persone di entrare e uscire dall'edificio, provare a distogliere le donne dall'idea di praticare l'aborto. In Italia invece la presenza degli antiabortisti nei consultori non solo non è sanzionata, ma è incentivata politicamente ed economicamente.

Elisabetta Canitano, ginecologa oggi in pensione, ha dedicato la vita e la carriera al diritto alla salute sessuale e riproduttiva senza discriminazioni. È tra le fondatrici di Differenza

**«Perché
ci vogliono
i no-choice
nei consultori?»**

**Elisabetta Canitano.**

donna ed è attualmente presidente dell'associazione Vita di donna odv (www.vitadidonna.it), con sede nella Casa internazionale delle donne di Roma, tramite la quale eroga assistenza ostetrico ginecologica gratuita e consulenza ginecologica telefonica o per e-mail insieme a informazioni sulla rete *Pro-choice* che monitora tutta l'Italia sull'Ivg. L'abbiamo intervistata.

Dottoressa Canitano, che cosa ne pensa di questi finanziamenti?

L'opposizione in parlamento e numerose associazioni *pro-choice* hanno evidenziato come la presenza finanziata nei consultori delle associazioni *no-choice* sia l'ennesimo atto contro i diritti delle donne, mascherato da sostegno alla maternità, che piega i consultori a strumento di propaganda ideologica anziché renderli luoghi di libera scelta e tutela della salute. Perché ci vogliono i *no-choice* nei consultori? Ci sono chiese ogni due isolati!

Qual è la battaglia più difficile per sostenere i diritti delle donne?

Io credo che il problema centrale che abbiamo è di affermare che le donne sono esseri umani, mentre l'embrione e il feto lo sono solo se la donna che ce li ha in utero decide che lo siano. E questo è un tema molto importante, perché quello che tentano di fare i *no-choice* in questo momento è esattamente la demolizione di questo concetto. Il loro tema è: l'embrione è come te. Ma l'embrione non è come noi.

Oggi dopo quasi 50 anni dalla 194 si è radicalizzato nuovamente il dibattito e ci sono posizioni così estreme. Perché?

Perché, a prescindere dal mondo, nel nostro Paese in particolare, la Chiesa ha deciso di riconquistare le posizioni che aveva prima di Napoleone Bonaparte.

Che cosa non va in Italia nella gestione delle interruzioni di gravidanza?

Puglia: una donna a 20 settimane va quattro volte in pronto soccorso. All'ultima la ricoverano, dopo 15 giorni le fanno un aborto e muore. Ma a noi il sospetto che se l'aborto glielo facevano 15 giorni prima e non moriva ci può venire?

Sardegna: donna incinta a 20 settimane parte con l'ambulanza da Olbia per arrivare a Cagliari con un'emorragia interna. I medici la trasportano in un altro ospedale, anziché praticarle un aborto nell'ospedale di partenza, che guarda caso è l'ospedale sardo Mater Olbia, di proprietà del Gemelli, dello Stato italiano e del Qatar, che sta nel consiglio d'amministrazione del Gemelli. Io direi che stiamo rientrando ai tempi di *Nell'anno del Signore*, di *In nome del Papa re*. Questo è un Paese che non ha gli anticorpi.

C'è un lento ma costante allontanamento dalla religione però?

Sì dall'andare a messa e inginocchiarsi. Ma se provi ad aprire bocca contro il Bambino Gesù nessuno ti sta a sentire.

Oltre all'aborto volontario e a quello terapeutico c'è un terzo tipo di aborto su cui lei si sofferma molto: l'aborto per cure materne. Perché?

Sì, con l'aborto volontario noi diamo per scontato che nei primi 90 giorni (i francesi hanno messo altre due settimane) le donne possano scegliere se dare all'oggetto del concepimento un nome. Quando mi chiedono: ma è vita, ma non è vita? È un problema della donna che ce l'ha in utero, non è un problema nostro. Dopo di che abbiamo delle limitazioni sull'aborto terapeutico. La madre deve avere il potere di confrontarsi con la vita di un figlio malformato. Nella nostra legge non è consentito l'aborto per motivi fetali.

Il terzo tipo di aborto, su cui io mi soffermo di più perché è il più trascurato, è quello per cure materne: abbiamo un buco drammatico nella legge che prevede si possa abortire oltre i 90 giorni di feto sano soltanto in caso di grave pericolo per la vita della madre. Intanto questa cosa è molto vaga. Quanto devi essere grave? Dunque si può fare un aborto dopo i 90 giorni solo se stai per morire. Il primo problema è che, se stai

per morire, qualche volta muori. Si pretende che la donna sia in punto di morte e che possa rischiare di morire. L'altro problema è che questo alle donne non viene detto. Un medico cattolico se fosse onesto dovrebbe dire a una donna: «Il mio Dio non mi consente di farle un aborto, anche se lei rischia di morire». Perché non glielo dice? Quella può scegliere di alzarsi e andare alla ricerca di qualcuno che glielo faccia, no?

In Italia ci sono ospedali su cui le donne possono davvero contare?

Valentina Milluzzo (la 32enne che morì il 16 ottobre 2016 al Cannizzaro di Catania perché non le fu praticato un aborto terapeutico alla diciannovesima settimana di gravidanza – ndr) è morta in un ospedale laico e questo ci mette un sospetto. In genere negli ospedali laici si traccheggia, ma il problema si risolve. Il problema è non considerare che l'aborto possa essere una cura. I nuovi primari delle maternità provengono per la maggior parte dalle università religiose: dal Gemelli, dal Campus biomedico. Questo fa sì che i nostri ospedali laici non possano più avere di fatto questo nome. Se io ho un primario proveniente da un'università religiosa, nel giro di un paio di anni i medici che lavorano in questa maternità verranno anche loro da università religiose per il noto problema delle cordate. I nostri grandi primari laici sono stati sostituiti. Quindi

«Si può fare un aborto dopo i 90 giorni solo se stai per morire»

non si tratta soltanto di obiezione di coscienza, perché l'obiezione di coscienza è il rifiuto di praticare l'aborto, ma di una visione che si estende alle cure materne, con cui l'obiezione di coscienza non ha nulla a che vedere. Anche il processo per Valentina Milluzzo è stato classificato come malasanzità, non c'è stato verso di ammettere che fosse una questione di obiezione di coscienza.

È sempre stato così?

Sono nata come ginecologa da prima della legge 194, da prima ancora che ci fosse l'ecografia. Tra i miei direttori nessuno praticava l'aborto, c'era ancora il carcere per le donne, però l'idea che la donna venisse prima del feto era chiarissima. I miei direttori visitavano, guardavano le donne che perdevano sangue nel primo trimestre e se perdevano troppo sangue dicevano: «Via, via via, facciamo un raschiamento!». Lo sapevamo se c'era il battito? No, ma quella donna stava male. Veniva comunque anteposta la donna. Si è sempre fatta la soppressione dell'embrione e del feto anche dopo il termine dei 90 giorni se c'era pericolo per la donna.

La possibilità di scegliere è quella che manca sempre di più dunque?

Se un medico religioso dicesse onestamente a una coppia, a una donna: guardi, non le metto la spirale perché la mia religione non me lo consente, uno potrebbe rispondere: qual è la religione che lo consente? E regolarsi di conseguenza. Il punto è che loro considerano l'aborto un omicidio, pensano che sia legittimo solo se entrambi gli esseri umani stanno per morire. Tu puoi sopprimere l'embrione, il feto, solo se c'è un altro essere umano che rischia di morire. Peccato che quell'altro essere umano che rischia di morire è una donna. La quale perde completamente il suo status per andare in pari con un feto di 400 grammi. Questo arzigogolo che il feto sia una persona è esclusivamente una persecuzione che riduce la donna che ce l'ha in grembo a sacrificabile. E non certo in nome di un bambino.

Non a caso per la maggior parte delle religioni, compresa quella cattolica, la donna è un essere inferiore...

Il problema è che noi le riteniamo inferiori anche a feti ed embrioni che, se lei muore, non sopravvivono comunque. Che senso ha pensare che un feto di 16 settimane che non ha alcuna possibilità di vivere da solo possa comportare il rischio di morte per la donna? Una donna mi ha telefonato e mi ha detto: «Ho avuto una prima gravidanza e ho avuto una gestosi, adesso sono incinta per la seconda volta. Vorrei andare in un ospedale dove ritengano che vengo prima io e se mi sento male lo tirano fuori, perché ho un bambino a casa». Questo è un problema centrale.

Come siamo messi sul fronte della prevenzione e sulla contraccezione d'emergenza?

In tutto questo vorrei sottolineare che i cattolici sono anche contrari alla contraccezione. Dovremmo fare come in Olanda che si regala un preservativo all'ultima vaccinazione, o come in Francia dove si distribuiscono nelle scuole. In Italia nulla di tutto questo! Quello che tengo a sottolineare è che rimonta un predominio fatto di superstizioni, antiscientifico, che viene diffuso sul web. Oggi grazie a una direttiva dell'Aifa per la pillola dei 5 giorni dopo non c'è più l'obbligo di ricetta neanche per le minorenni, perché l'Europa ci ha obbligato al mutuo riconoscimento. Ma le farmacie, che sono un servizio pubblico, non hanno l'obbligo di averla. Quando era ministra della sanità Beatrice Lorenzin ha fatto in modo che la pillola del giorno dopo non fosse più tra quei farmaci indispensabili perché una farmacia possa stare aperta. Pensano che Dio non vuole che i farmacisti la vendano! Anche lì dovrebbero esserci i cartelli fuori: per motivi religiosi non vendiamo la pillola del giorno dopo.

«Rimonta un predominio fatto di superstizioni, antiscientifico»

E rispetto alla Ru486?

Abbiamo difficoltà nelle Marche a farla, fino a nove settimane di ritardo. In questi anni è nata una rete che si chiama *Pro-choice* che è una cosa molto bella, con associazioni come Laiga (Libera associazione italiana ginecologi non obiettori per l'applicazione della 194). Sono quelli che il papa buono chiama i killer, a cui piacerebbe che scomparissero, perché, se scompariamo noi, le donne sono in mano loro. Attiviste e attivisti che accompagnano le donne ad abortire, prendono appuntamento, si prendono cura di loro. Laiga ha anche pubblicato sul proprio sito la mappa degli ospedali che praticano l'Ivg (go.uaar.it/zaipra2).

Laiga aiuta anche le donne nei colloqui obbligatori, vero?

La legge 194 dice che le donne possono abortire solo dopo che hanno fatto un colloquio con un medico che rilascia un certificato. Laiga e Vita di donna, con altre colleghe di *Pro-choice* fanno una televisita via internet e vengono rilasciate le certificazioni on line. Gli obiettori non lo fanno, spesso nei consultori non c'è posto. Se c'è una cosa più terribile dell'aborto è il dovere faticare per arrivarci. ■

#aborto #diritti #donne #reazione



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.

Educazione civica – come sfruttare le nuove linee guida

Sono molto orientate, ma possono anche aprire varchi.

di Flavio Filini

Con il recente decreto del Mim (Ministero dell'istruzione e del merito) 183 del 7 settembre 2024¹ sono state emanate le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole del primo e del secondo ciclo. Il decreto è stato accompagnato da polemiche sulla bozza, da un comunicato stampa inutilmente celebrativo e che forniva poche informazioni utili per comprendere la sostanza del provvedimento, seguiti da un parere negativo del Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi). Le polemiche hanno contribuito però ad attirare l'attenzione di molti su un tema spesso colpevolmente trascurato anche da chi nella scuola ha un interesse diretto.

Inizio quindi cercando di riassumere brevemente le vicende relative all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica nella scuola, a beneficio di chi non ha familiarità con l'argomento.

La base normativa è la legge 92 del 2019, successivamente modificata², che ha introdotto l'insegnamento dell'e-

ducazione civica nella scuola come tema trasversale. Alla legge iniziale sono seguite, dopo un tentativo di sperimentazione, le Linee guida emanate con il decreto ministeriale 35 del 22 giugno 2020³, rimaste in vigore fino all'anno scolastico 2023/2024 appena concluso.

Le Linee guida del 2020 prevedevano una prima fase che avrebbe dovuto concludersi con l'anno scolastico 2022/2023

con un aggiornamento e un'integrazione delle Linee guida stesse (Decreto ministeriale 35/2020, articolo 4 comma 2: «Il Ministro dell'istruzione definisce tempi, forme e modalità di monitoraggio delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche, ai fini della necessaria istruttoria per l'integrazione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica di cui al comma 3». Comma 3. «Entro l'anno scolastico 2022/2023, il Ministro dell'istruzione integra le Linee guida per

l'insegnamento dell'educazione civica, definendo i traguardi di sviluppo delle competenze, gli obiettivi specifici di apprendimento e i risultati attesi sulla base delle attività delle istituzioni scolastiche e degli esiti del monitoraggio di cui al comma

Le polemiche hanno contribuito ad attirare l'attenzione su un tema spesso trascurato

2») La scadenza del 2023 è stata poi prorogata di un anno dal decreto ministeriale 3 agosto 2023, numero 158⁴.

L'attuale ministro ha scelto poi di procedere a una revisione più radicale, anche sul piano terminologico, delle Linee guida. Revisione che non è piaciuta al Cspi.

Per inciso il Cspi, dopo proroghe di alcuni anni è stato recentemente rinnovato sia per la componente elettiva che per la componente di nomina ministeriale⁵ e la seduta del 28 agosto scorso, in cui è stato approvato il parere di cui parliamo, è stata l'ultima con i componenti uscenti.

Il nuovo decreto prevede che le Linee guida entrino in vigore già in quest'anno scolastico, ma il testo definitivo è stato reso noto solo il 7 settembre, con le lezioni già iniziate a Bolzano il 5 settembre e con la maggior parte delle altre regioni che hanno fissato l'inizio dell'anno scolastico tra l'11 e il 16 settembre. L'adattamento della programmazione didattica dovrà avvenire quindi, come da deprecabile abitudine italiana, a lezioni già iniziate.

Come osserva anche il Cspi nel suo parere, non sono stati diffusi i risultati dei monitoraggi effettuati e i risultati dell'attività svolta dal gruppo di esperti e da quella del comitato tecnico-scientifico previsti dal precedente decreto ministeriale, tutti elementi che avrebbero potuto supportare anche le scuole nella loro programmazione. Proprio la necessità di aggiornare il lavoro dei due organismi tecnici è stata portata come motivazione del rinvio di un anno scolastico per l'emanazione delle linee guida dal 2023 al 2024.

Come detto in apertura, molte polemiche sono circolate in rete, partendo dalla bozza sottoposta al Cspi⁶, che ha dato parere negativo all'adozione delle nuove Linee guida, e dal comunicato stampa diffuso dal ministero⁷ ma per semplicità riepilogo le osservazioni che non sono state accolte dal ministero per soffermarmi invece sui rischi e le opportunità che queste linee guida presentano per chi vuole rendere più laiche la scuola e la società.

Le osservazioni del Cspi non accolte dal ministro.

- Una prima richiesta del Cspi è stata quella di limitarsi all'aggiornamento e all'integrazione delle linee guida precedentemente in vigore. Il ministro ha preferito proseguire con una revisione più marcata. I tempi ristretti avrebbero comunque reso difficile l'accoglimento della richiesta. Per gli amanti della dietrologia ricordo che il precedente decreto ministeriale 35/2020 recava la firma della ministra Azzolina, del governo a guida Conte (Conte II).
- L'educazione civica viene insegnata in maniera trasversale ed è legata a tre nuclei fondamentali, che nelle precedenti linee guida erano denominati «1. Costituzione, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà; 2. sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza

e tutela del patrimonio e del territorio; 3. cittadinanza digitale». Le linee guida invece adesso prevedono: «1. Costituzione, 2. sviluppo economico e solidarietà, 3. cittadinanza digitale». Il Cspi chiedeva di mantenere le dizioni del secondo nucleo, in particolare «il suo aggancio esplicito (come indicato dalla legge numero 92/2019, articolo 3, comma 1, lettera b), e non in una semplice e sintetica nota a piè pagina, ai 17 obiettivi individuati dall'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile». Proseguiva poi il parere dell'organo consultivo: «Nella prospettiva della sostenibilità economica e sociale e della circolarità dell'economia in tale nucleo si può far rientrare la novità legata all'educazione finanziaria e assicurativa e la pianificazione previdenziale, senza necessariamente spingersi su tematiche non contemplate dalla legge numero 92/2019, quali lo sviluppo economico, la valorizzazione del lavoro e dell'iniziativa economica privata, la diffusione della cultura di impresa, la valorizzazione e la tutela del patrimonio privato».

- Altre osservazioni riguardano la mancanza di riferimento alla relazione sociale tra individuo e collettività; non sarebbe stato effettuato uno specifico approfondimento sull'educazione finanziaria, limitandola a strumento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato, in quanto nella sezione sono individuati tutti i contenuti previsti dalla legge: educazione finanziaria e assicurativa, pianificazione previdenziale, tutela del risparmio, utilizzo delle nuove tecnologie digitali nella gestione del denaro; non mancano poi contestazioni sull'uso esplicito di termini come "Patria" e l'accento sulla conoscenza di simboli e inni nazionali e degli enti locali.

Per le singole osservazioni rimando al parere del Cspi e al decreto ministeriale.

L'impressione generale è che da una parte si siano voluti inserire o sottolineare alcuni temi e termini cari a un certo orientamento politico e dall'altra si sia voluto contestare proprio questa modalità.

Purtroppo, ancora una volta, vediamo all'opera la storica difficoltà dei nostri rappresentanti, che in questo temo riflettano le divisioni dell'elettorato, di elaborare un progetto condiviso di scuola di ampio respiro e che si sviluppi su orizzonti temporali adeguati.

Il rischio maggiore di queste (non nuove) divisioni è che abituiamo a una visione delle disposizioni come portatrici di valori o ideologie e che quindi vanno sostenute o contrastate sulla base di una visione ideologica e non per la loro reale portata. Abbiamo purtroppo assistito a queste prese di posizione anche in altri momenti che, per i temi che più ci riguardano come associazione, ci hanno costretto a intervenire a difesa di una visione laica e razionale della scuola e di conseguenza della società.

In positivo vale la pena sottolineare che le linee guida lasciano alle scuole e ai singoli docenti, e non potrebbe essere diversamente, amplissimi spazi di adattamento e personalizzazione anche perché si tratta di un insegnamento trasversale che coinvolge tutto il consiglio di classe e la programmazione del collegio dei docenti. La libertà d'insegnamento rimane, proprio come è stata pensata dai padri costituenti, una garanzia di pluralità di visioni e orientamenti culturali all'interno della scuola italiana.

Che piaccia o meno le linee guida sono solidamente basate sulla Costituzione e su norme di legge.

Il concetto di patria (articoli 52 e 59 Costituzione), per esempio, o la rilevanza della bandiera e dell'inno nazionale (legge 222 del 2012). L'accento posto sulla Costituzione, la bandiera o l'inno nazionale è condiviso peraltro da molti Paesi di forte immigrazione e ci è noto, per esempio, dalla visione di molti film americani.

Similmente, l'inserimento esplicito della formazione finanziaria (articolo 25 della legge 21 del 2024) e la proprietà privata (articolo 42); e si potrebbe continuare.

Purtroppo quello che non è cambiato è il mancato inserimento di insegnanti di materie giuridiche ed economiche almeno in tutte le scuole del secondo ciclo. La maggior parte dei licei non prevede questo tipo di docenti e una materia che si basa pesantemente sullo studio della Costituzione e delle norme viene affidata all'aggiornamento, peraltro non obbligatorio, di esperti di altri campi del sapere. Lo stesso avviene nel primo ciclo (dalla scuola dell'infanzia alle scuole secondarie di I grado). Forse è una visione influenzata dall'insegnamento per molti anni proprio del diritto e dell'economia, ma il lodevole tentativo di inserire insegnanti specializzati proprio su questi temi almeno alle scuole superiori, naufragato per i soliti motivi di risparmio, dovrebbe riportare al centro della discussione la vecchia questione del perché quando si tratta dell'insegnamento della religione cattolica il problema della mancanza di fondi non si pone mai.

Quali sono gli aspetti positivi che vale la pena di sottolineare e promuovere, secondo una mia visione personale di estrema sintesi, consapevole di tralasciare molti altri aspetti importanti?

- Nella sezione *Principi e fondamenti dell'educazione civica* si trova: «[...] va sottolineato il carattere personalistico della nostra Costituzione. Ne discende la necessità di sot-



MIUR.GOV.IT

tolinare la centralità della persona umana, soggetto fondamentale della storia, al cui servizio si pone lo Stato»; e ancora «Da qui anche la funzionalità della società allo sviluppo di ogni individuo (e non viceversa) e il primato dell'essere umano su ogni concezione ideologica».

- Sempre nella medesima sezione «In questa prospettiva, l'educazione civica favorisce il riconoscimento di valori e comportamenti coerenti con la Costituzione attraverso il dialogo e il rispetto reciproco, volti a incoraggiare un pensiero critico personale, aperto e costruttivo, in un percorso formativo che, coinvolgendo la persona nella sua interezza e unitarietà, inizia dall'infanzia e prosegue lungo tutto l'arco della vita».

● Nel nucleo *Costituzione*: «Educazione alla legalità, quindi, significa favorire la consapevolezza della necessità del rispetto delle norme per il benessere di tutti i cittadini. Rientra in questo nucleo anche l'educazione contro ogni forma di discriminazione e contro ogni forma di bullismo intesa come violenza contro la persona».

- Nella sezione *Cittadinanza digitale*: «Particolare attenzione potrà essere riposta nell'aiutare gli studenti a valutare criticamente dati e notizie in rete, individuando fonti attendibili e modalità di ricerca adeguate; [...]».

Si tratta quindi di uno strumento che, come spesso succede, risente del clima politico del momento e di una certa tendenza trasversale a usare la scuola per fare proclami, ma completa la "cassetta degli attrezzi" a disposizione degli insegnanti, delle famiglie e degli stessi studenti per una formazione più razionale e per discutere di temi che sono la base della convivenza civile. ■

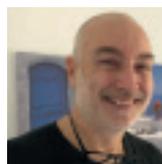
#educazionecivica #lineeguida #ideologia #istruzione

«Aiutare gli studenti a valutare criticamente dati e notizie in rete»

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/vbmjyqb](https://go.uaar.it/vbmjyqb)
- ➔ [2go.uaar.it/bo9iein](https://go.uaar.it/bo9iein)
- ➔ [3go.uaar.it/gzn13ev](https://go.uaar.it/gzn13ev)
- ➔ [4go.uaar.it/gzn13ev](https://go.uaar.it/gzn13ev)

- ➔ [5go.uaar.it/4t7s8nt](https://go.uaar.it/4t7s8nt)
- ➔ [6go.uaar.it/f0zcb7](https://go.uaar.it/f0zcb7)
- ➔ [7go.uaar.it/24qgjao](https://go.uaar.it/24qgjao)



Flavio Filini

Dirigente scolastico, si è occupato di insegnamento di materie giuridiche ed economiche nella scuola secondaria, nel poco tempo libero svolge attività sindacale. Da non credente controlla sempre che le gomme della fidata bicicletta non siano sgonfiate.

Il palazzo della
Consulta.

«Le persone non binarie esistono ma aspettino il parlamento»

MONTICIANO (WIKIPEDIA)

La pilatesca sentenza 143 del 2024 della Corte costituzionale.

di **Alessandro Cirelli**

Anno 2023, tribunale di Bolzano, una persona di sesso femminile attiva un procedimento per ottenere la rettificazione anagrafica di nome e sesso nonché l'autorizzazione a praticare interventi chirurgici quali la mastectomia. Questa persona, tuttavia, non chiede ai giudici di modificare il proprio sesso da femminile in maschile, come accade solitamente, bensì da femminile a un genere neutro, un *tertium genus* o, come ormai più sovente si dice, "non binario".

Il caso è assai peculiare e Bolzano intelligentemente sospende il processo e rimette la questione alla Corte costituzionale al fine di decidere: a) se la mancata previsione da parte del legislatore del genere non binario è conforme a Costituzione; b) se la legge che subordina la possibilità per le persone trans di accedere a interventi chirurgici di normoconformazione all'autorizzazione di un tribunale è costituzionalmente legittima.

Prima di commentare (e criticare) la sentenza della Consulta, è utile un breve ripassino sulla rettificazione di sesso. In Italia

una persona che intenda cambiare sesso, ai sensi dell'ormai vetusta legge 164/1982 deve andare dall'avvocato, il quale attiverà un processo civile nei confronti dei coniugi/figli del richiedente – processo con partecipazione necessaria del Pubblico ministero e decisione finale presa (addirittura) da tre giudici. Nel processo, la persona che intende cambiare sesso, sarà prima

osservata da un giudice nel proprio aspetto esteriore e fisico, e poi da un esperto (in psicologia, di solito) incaricato dal giudice (e pagato dalla parte), che scruterà ogni aspetto della vita interiore, passata presente e futura del richiedente. Tutto ciò al fine di rispondere alla domanda: è seriamente questa persona intenzionata a cambiare sesso? Ha davvero una cosiddetta disforia di genere? Ricor-

diamo che, secondo il manuale Dsm, la disforia di genere è un disagio, un'angoscia, che una persona prova quando vi è una incongruenza fra sesso biologico e identità di genere.

Grazie alla giurisprudenza dal 2015, qualora la persona non richieda, per il proprio benessere psico-fisico, di sottoporsi a interventi chirurgici di affermazione di genere, potrà

**In Italia
una persona che
intenda cambiare
sesso deve andare
dall'avvocato**



richiedere al tribunale il solo cambio del nome e del genere. Agli effetti della rettificazione è infatti necessario e sufficiente l'accertamento dell'«interventiva oggettiva transizione dell'identità di genere, emersa nel percorso seguito dalla persona interessata», per usare le parole di un'altra sentenza della Consulta, la 180/2017.

Sul procedimento di rettificazione di sesso, permetteteci ora di fare un paio di piccole denunce di disegualianza quotidiana. La tassa che viene pagata per attivare il processo civile (il noto contributo unificato) è diversa in quasi ogni tribunale d'Italia: alcune cancellerie ritengono il procedimento di rettificazione di sesso esente dal contributo unificato, altre chiedono 518 € + 27 €, altri ancora 450 € + 27 € e potremmo continuare con altre cifre. Insomma cambiare sesso in Italia ha costi diversi da città a città. La legge è uguale per tutti, ma non la sua applicazione (lo diceva spesso anche Niccolò Ghedini, noto avvocato di Berlusconi).

Altra denuncia. Se io sono una persona pienamente capace di intendere e volere, in grado di autodeterminarmi e ho fatto un percorso di definitiva transizione, consistito in un lungo periodo di colloqui con psicologi e di terapie ormonali, per quale motivo poi devo avere un'autorizzazione del giudice per praticare un intervento chirurgico? L'autorizzazione a un intervento me la deve dare il chirurgo, non un giudice! La persona trans è trattata dalla legge da più di 40 anni come un incapace, che per praticare un intervento chirurgico non può decidere da sé e con i propri medici, ma deve chiedere un'autorizzazione al giudice. Un unicum nell'intero ordinamento giuridico.

Ma veniamo ora alla sentenza.

Partendo dalla seconda questione, la Corte accoglie la questione di legittimità costituzionale e stabilisce che se il tribunale ha già stabilito la rettificazione di sesso anagrafica, non è più necessaria l'autorizzazione al trattamento medico-chirurgico. Poiché dal 2015 l'operazione chirurgica è solo facoltativa – prevalenti i trattamenti ormonali con sostegno psicologico – l'autorizzazione del tribunale è diventata “irrazionale”, e non corrisponde più alla ratio legis. Con questa dichiarazione di incostituzionalità si fa un passo in avanti, eliminando definitivamente (o quasi, dipende dalle applicazioni future di questa sentenza) l'assurda necessità di autorizzazione alla pratica di interventi chirurgici di normoconformazione.

L'approdo della Corte costituzionale è tuttavia debole, scontato, già pienamente in linea con la giurisprudenza in materia. Nulla di innovativo. Infatti, rimaniamo sempre bloccati nelle sabbie mobili della medicalizzazione e della giurisdizionalizzazione del procedimento di rettificazione di sesso, mentre altri Paesi corrono sulle praterie della libera autodeterminazione degli individui. Basti pensare alla Germania, che alcuni mesi orsono ha approvato definitivamente la *Legge sull'autodeterminazione in relazione alla registrazione anagrafica del sesso* (la numero 20/9049), che prevede un semplicissimo procedimento per il cambio anagrafico del genere: ci si presenta all'anagrafe (con preavviso di tre mesi) e si fa una dichiarazione. Ciascuno infatti può ottenere il cambiamento del sesso anagrafico (optando tra “maschio”, “femmina”, “altro” o “nessun dato”) e del nome tramite una dichiarazione resa all'ufficiale di stato civile. E la Germania non è la sola, ma anzi è solo l'ultima nazione europea ad aver agito valorizzando l'autodeterminazione. Altri Paesi a oggi sono: Belgio, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svizzera. Come si può notare, un altro mondo, fondato sull'autodeterminazione degli individui, è possibile. Ma cos'è che fa tanto paura dell'autodeterminazione? Non è dato sapere.

Ma veniamo alle persone non binarie. Anzitutto una definizione: per identità di genere non binarie si intendono tutte quelle identità di genere che non ricadono nelle categorie tipicamente adottate della cultura occidentale, che vede il genere rigidamente diviso tra due distinte polarità (uomo o donna). Parlando di persone non binarie, ci si riferisce quindi a una vasta gamma di identità differenti e di possibili modi in cui le persone esperiscono il proprio genere, come ad esempio: una assenza di genere (per esempio: agender), una presenza di più di un genere (per esempio: bigender, pangender), una fluttuazione tra diversi generi (per esempio: genderfluid), l'identificazione con un genere neutro all'interno dello spettro uomo/donna o al di fuori di esso (per esempio: genderqueer, genere neutro, terzo genere) oppure una parziale identificazione con l'essere uomo o donna (per esempio, dall'inglese: demiboy o demigirl). È importante sottolineare che le identità non-binary non sono un fenomeno nuovo, ma si possono trovare alcuni esempi nella storia e in culture differenti. Le statistiche (ame-

La Corte non decide, dichiara le questioni inammissibili e rinvia tutto al parlamento

ricane) mostrano che fra le persone trans, circa un terzo si definiscono non binarie.

Tornando alla sentenza, la nostra cara – anche nel senso di costosa, visto quanto paghiamo i 15 giudici – Corte costituzionale parlando delle persone non binarie inizia con un rispettabile ragionamento giuridico: «La percezione dell’individuo di non appartenere né al sesso femminile, né a quello maschile – da cui nasce l’esigenza di essere riconosciuto in una identità “altra” – genera una situazione di disagio significativa rispetto al principio personalistico cui l’ordinamento costituzionale riconosce centralità (articolo 2 della Costituzione)» e ancora «Nella misura in cui può indurre disparità di trattamento o compromettere il benessere psicofisico della persona, questa condizione può del pari sollevare un tema di rispetto della dignità sociale e di tutela della salute, alla luce degli articoli 3 e 32 della Costituzione».

Aggiunge la Corte che è crescente la sensibilità sociale sull’argomento, e fa il riferimento esplicito alle carriere alias nel nostro Paese, nonché alle vicine realtà nazionali e sovranazionali, anche poco sopra richiamate (Germania, Belgio, Unione Europea, eccetera).

E qui, dopo averci detto che la questione non è uno scherzo o un’aberrazione, bensì trattasi di diritti inviolabili dell’uomo (articolo 2 della Costituzione), di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione) e di salute (articolo 32 della Costituzione), e quindi di una materia davvero importante e ineludibile, la Corte come decide? Non decide, dichiara le questioni inammissibili e rinvia tutto al parlamento («Primo interprete della sensibilità sociale»). Perché? Perché «l’eventuale introduzione di un terzo genere di stato civile avrebbe un impatto generale (...) nei vari settori dell’ordinamento e per i numerosi istituti attualmente regolati con logica binaria», che «postula necessariamente l’intervento del legislatore». Insomma, dice la Consulta, facendo anche alcuni esempi, una sentenza che aggiungesse un terzo sesso sarebbe rivoluzionaria per un sistema improntato al binarismo come il nostro, e sono talmente tante le situazioni contro cui andrebbe a impattare che dovrebbe essere il parlamento ad affrontarle tutte.

A ben guardare, tutto ciò di cui parla la Consulta è mera burocrazia: un codice fiscale differente, un genere in più sulla carta di identità, dove collocare una persona non binaria quando fa accesso a un ospedale o a un carcere, che nomi vanno bene per le persone non binarie, eccetera. Tutte questioni burocratiche di varia importanza, ma ci chiediamo: può la burocrazia prevalere su diritti fondamentali, sul principio di uguaglianza e sul diritto alla salute?

Il binarismo del sistema non è costituzionalmente imposto ma è solo una scelta, fra le molte possibili, del legislatore. Non c’è quindi un bene giuridico, un interesse superiore a quello

della persona non binaria di vedersi riconosciuta la propria identità. Non ci sono motivi ostativi, se non il rassicurante binarismo a cui siamo abituati.

La decisione non è una sentenza di principio, o di monito per il legislatore, non fissa un termine per quest’ultimo, ma è una sentenza di semplice rigetto per inammissibilità. Passare la palla al parlamento è un gesto vergognoso e pilatesco, indegno di un giudice dei diritti che deve occuparsi anche delle situazioni minoritarie e anche se sconvolgono il sistema burocratico di un Paese. Rinviare al parlamento, ben sapendo quanto l’attuale sia retrogrado e assolutamente insensibile a certi temi, equivale a negare l’esistenza delle identità non binarie. La sentenza è illogica (dato A non segue B), e lascia attoniti per la sua noncuranza degli effetti di questo “non decidere” sulla vita delle persone non binarie: una sentenza certamente degna di Pilato (tuttavia l’emicrania che Bulgakov, nel romanzo *Il maestro e Margherita* attribuisce al tristemente noto giudice che se ne lavò le mani, in questo caso viene a noi lettori).

Negli anni anche altre Corti costituzionali europee (in Belgio, Austria e Germania, ad esempio) si sono ritrovate ad affrontare casi di persone non binarie che chiedevano il riconoscimento della propria identità, e hanno risposto accogliendo le richieste delle persone non binarie, imponendo al legislatore di provvedere alle necessarie modifiche entro un termine perentorio (e le sentenze sono state davvero rivoluzionarie, scritte così magnificamente che ne consigliamo la lettura).

Al contrario delle altre Corti costituzionali, la nostra si mostra per l’ennesima volta conservatrice, non laica e bigotta (come abbiamo già detto nel numero 5/2021 di questa rivista), che preclude alcuni diritti a determinate persone perché sessualmente non conformi al paradigma eterosessuale e cisgender, alla cosiddetta normalità.

In conclusione, parafrasando Voltaire, non viviamo nel migliore dei mondi possibili, ma i diritti possono e dovranno migliorare e aumentare. Purtroppo, per i diritti delle persone non binarie si dovrà attendere la prossima occasione. ■

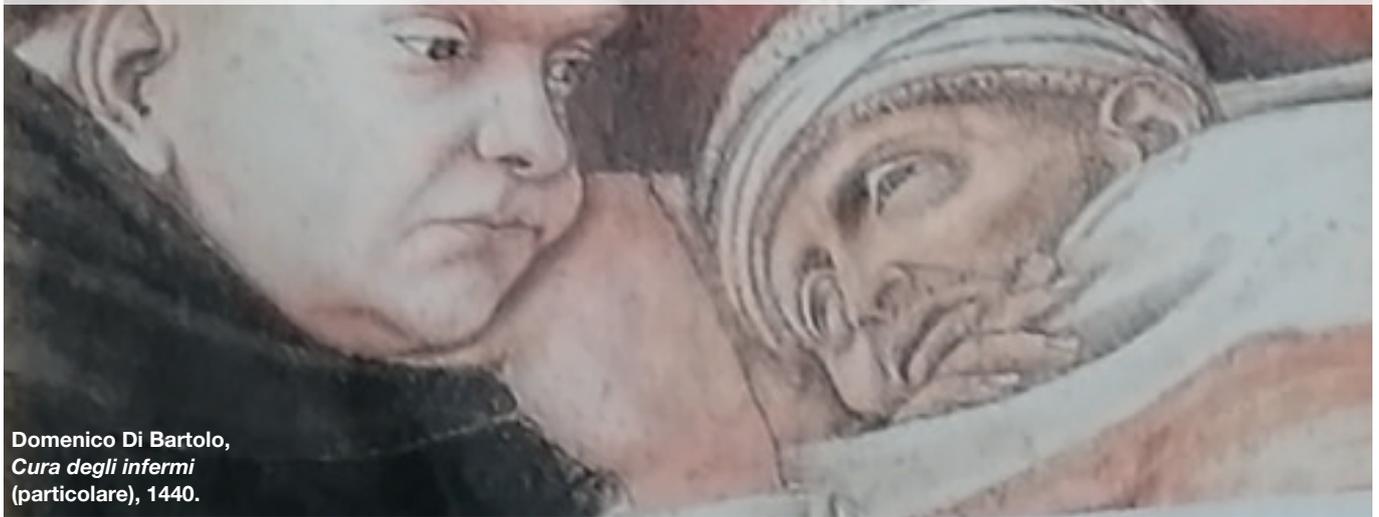
#Consulta #binarismo #burocrazia #parlamento

Altre Corti costituzionali europee hanno risposto accogliendo le richieste delle persone non binarie



Alessandro Cirelli

Classe 1993, titolo di avvocato, funzionario giudiziario a Pesaro, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”): *Un’eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale*. Attivista Lgbt+, socio Uaar, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.



Domenico Di Bartolo,
Cura degli infermi
(particolare), 1440.

Non c'è peggior sordo di chi non vuole legiferare

Sul suicidio assistito, la Corte costituzionale ha deciso a metà. E in parlamento l'inazione è totale.

di Adele Orioli

Di recente la Corte costituzionale è tornata a specificare meglio quanto da lei stessa deciso ormai cinque anni fa in tema di suicidio medicalmente assistito.

Con la sentenza 135/24 è terminato quello che tecnicamente si chiama giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale: nel corso di altro procedimento viene subodorata la possibilità che una o più norme che servirebbero a decidere possano essere incostituzionali; se il giudice cosiddetto “a quo” ravvisa una ragionevole possibilità della non corrispondenza alla nostra carta fondamentale – il “fumus boni iuris” – sospende il processo e invia il tutto alla Consulta.

Nel caso in questione l'articolo messo sotto esame era proprio quel 580 del codice penale così come modificato dalla sentenza della Corte numero 242/2019 (quella del caso Cappato – dj Fabo). Corte che ne aveva già quindi sancito l'illegittimità parziale nella misura in cui puniva tutti i casi di aiuto al suicidio senza considerare come il diritto all'autodeterminazione terapeutica, riconosciuto e bilanciato con il diritto alla salute tout court anche dagli articoli 2, 13 e 32 della nostra Costituzione, possa in determinati casi includere il sacrificio della propria vita.

Il nuovo caso vede imputate, oltre a Cappato, Chiara Lalli e Felicetta Maltese, tutti e tre rei di aver accompagnato in

Svizzera il 44enne M., affetto da sclerosi multipla, per usufruire di quel suicidio medicalmente assistito che in Italia sarebbe stato penalmente perseguibile.

E proprio per i paletti posti dalla Consulta nel '19: quattro le condizioni per consentire l'aiuto al suicidio: la patologia irreversibile, le sofferenze fisiche o psicologiche reputate intollerabili, la piena capacità di intendere e di volere della persona che richiede aiuto e, qui, il nocciolo della questione, che la suddetta persona sopravviva solo grazie a «trattamenti di sostegno vitale», quali, elencava la Consulta, «la ventilazione, l'idratazione o l'alimentazione artificiali».

E M. non dipendeva (ancora) dalle macchine, ma “solo” in tutto e per tutto dall'assistenza di altre persone. Per lo stesso giudice a quo l'obbligo di essere attaccati alle macchine sarebbe foriero di irragionevoli disparità di trattamento e in contrasto non solo con l'articolo 3 della Costituzione ma anche con quel riconoscimento del diritto alla libertà di scelta sul se e sul come curarsi, finalmente cristallizzata nella normativa sul testamento biologico (legge 219/2017).

L'intera sentenza meriterebbe di essere analizzata passo passo per ricostruire con precisione non solo la storia giuridica ma anche quella umana che si pone alla base di questo ennesimo interpellato alla Consulta.

E per sottolineare lo stridio delle posizioni ottusamente

**Senza legge
le asl agiscono
nella totale
discrezionalità**

ancorate alla difesa della vita, qualunque cosa si possa intendere per tale, e il quadro vivido che esce dalla lista interminabile di procedure mediche invasive, di violazioni della propria integrità fisica e psicologica, che vanno riportate e analizzate con crudezza perché non direttamente connesse alla corrente elettrica. Si può davvero definire vita ciò che per chi la sta subendo consiste nella totale deprivazione dalla propria dignità? Va davvero difesa con quella cintura protettiva che la stessa Corte ha ritenuto inespugnabile con la precedente decisione?

Per farla breve, la Corte ha deciso a metà. Nel senso che ha ritenuto non fondata la questione di legittimità costituzionale, ma nel farlo ha decisamente ammorbidito il paletto oggetto di discussione, quello cioè dell'obbligo di trattamenti di sostegno vitale. Il paletto di per sé rimane, ma la definizione viene allargata fino a ricomprendere anche tutte quelle operazioni assistenziali svolte anche dai caregiver o dai familiari stessi della persona malata, sempre che l'interruzione di queste pratiche determini la morte in breve tempo (aspirazione del muco bronchiale, svuotamento evacuazione manuale, inserimento di cateteri...).

Allargato anche il fronte temporale: non devono necessariamente essere già in corso, possono essere semplicemente ricomprese nel decorso ineluttabile e ineludibile della patologia.

La Corte ci tiene comunque a ribadire come «non ha riconosciuto un generale diritto di terminare la propria vita in ogni situazione di sofferenza intollerabile, fisica o psicologica, determinata da una patologia irreversibile»; piuttosto, ha esteso l'accesso al suicidio assistito a quelle persone che già sulla base del diritto riconosciuto dalla legge 219/2017 potrebbero decidere di rifiutare il trattamento necessario ad assicurarne la sopravvivenza se non fosse che, appunto, questo trattamento non è (più) sotto il loro controllo.

Tutto sommato, meglio di niente. Molte persone alle quali è stata rifiutata la procedura eseguita dalla asl per la rigidità del requisito potranno invece ora usufruirne, o perlomeno dovrebbero.

Ma. Un "ma" accompagna questo rimpallo fra Corti e sentenze ormai da troppi anni e che la stessa Consulta, accorata, sottolinea anche questa volta.

Manca il legislatore. Se il governo era presente sulle posizioni di integralisti no choice, il parlamento suona a vuoto nonostante innumerevoli e istituzionali appelli.

Già il caso di dj Fabo aveva fatto inventare ai poveri giudici costituzionali l'ordinanza "predittiva": sospeso il giudizio lo avevano di fatto anticipato in un atto non definitivo, in pratica supplicando il legislatore di intervenire prima della loro sentenza.

Adesso, capiamoli, non sanno davvero più cosa inventarsi

per supplire all'evidente assenza di una normativa. Hanno persino dato le istruzioni di *drafting* e tecnica legislativa, suggerendo allo spirito della legge, qui nel senso stretto di fantasma non pervenuto, di non toccare il codice penale e piuttosto di ampliare la legge sul testamento biologico. Ma nulla.

Senza legge le asl agiscono nella totale discrezionalità, i pazienti oncologici restano esclusi, gli encomiabili atti di disobbedienza civile e i processi che ne conseguono evidenziano ma non possono certo sistemare a botte di Svizzera e precedenti giurisprudenziali la tragica e instabile condizione dei diritti del malato italiano.

Si andrà avanti a toppe e toppette, perché alla classe politica non pare interessare l'argomento se non in trucide arene televisive. A nessuno dell'emiclo, salvo sparute eccezioni, sembra il caso di prendere posizione, scontentando gerarchie ecclesiastiche e oltranzisti della vita da un lato, il proprio stesso elettorato dall'altro, confermando la distanza sempre maggiore fra ideologie teoriche e avanzamento del diritto all'autodeterminazione.

Perché non è questione di destra e sinistra e nemmeno, a guardar bene, di religione, se torna scomoda oltre le apparenze («Lasciatemi andare alla casa del Padre», rantolò Wojtyła: e così fu). Chiunque abbia avuto a che fare con la sofferenza inenarrabile di determinate patologie, con la violazione sistematica della dignità umana a fronte di un necessario e preziosissimo progresso scientifico che però si fa a volte inopportuno nell'ostinazione, riconosce il diritto al soggetto e involontario passivo oggetto di tali torture di potervi porre fine. Per converso è ovvia la necessità di tutelare da possibili eccessi e sfruttamenti di quello che è il netto ma sottile discrimine tra vita e morte. Servono verifiche serie e procedure certe e uguali per tutti, nessuno auspica il Far West dell'eutanasia di zie danarose.

E anche per tutelare quella vita di cui ci si riempie così tanto a sproposito la bocca quando non è la propria serve una legge. Ma per quella, come detto, serve anche una classe politica. ■

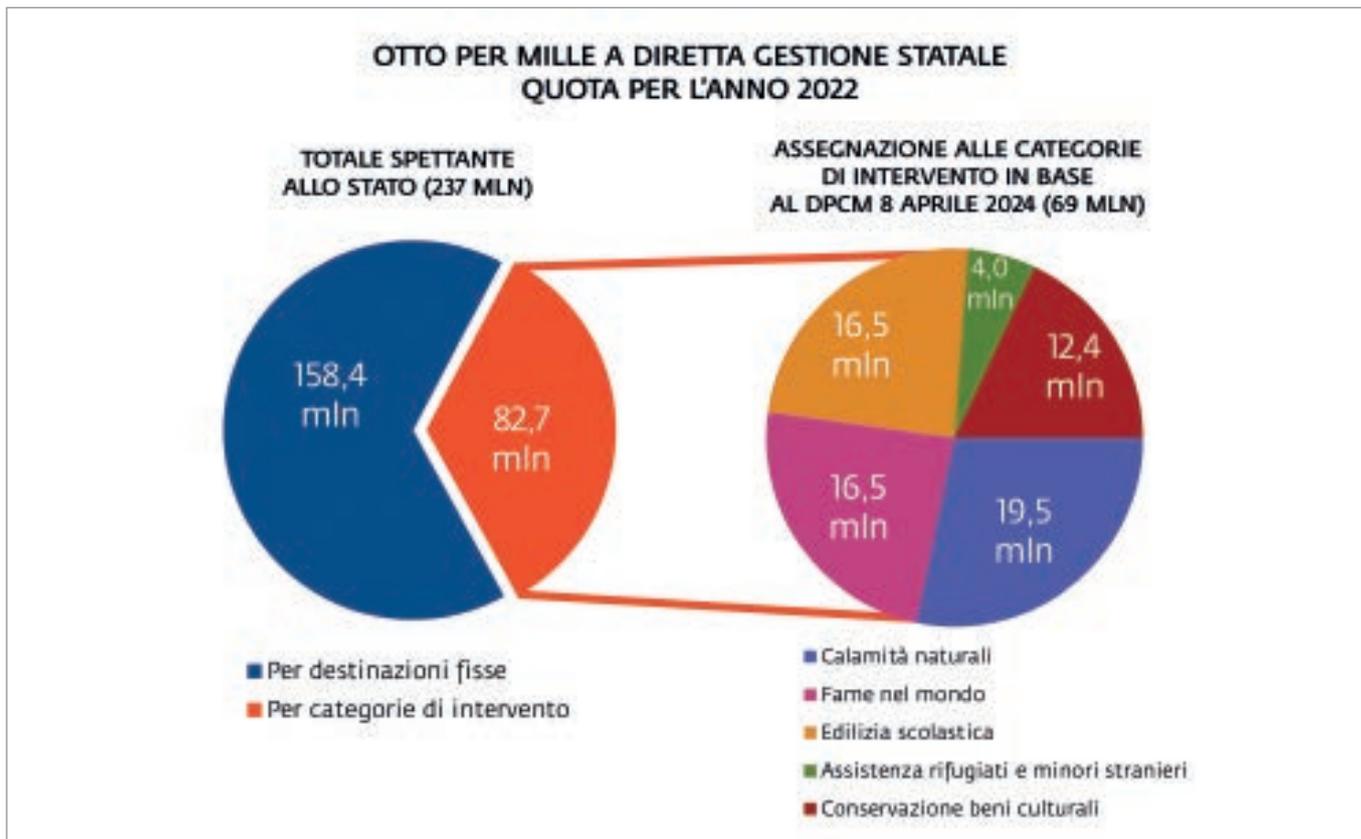
#suicidioassistito #Consulta #parlamento #asl

Alla classe politica non pare interessare l'argomento se non in trucide arene televisive



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Ultimi aggiornamenti sull'utilizzo dell'8x1000 allo Stato

Da un punto di vista laico, la scelta della categoria è fondamentale.

di Federico Tulli

Uno dei rari sussulti di laicità da parte dei recenti governi di qualsiasi colore è indubbiamente rappresentato dalla norma in cui si stabilisce con precisione il modo in cui viene impiegato l'8x1000 Irpef destinato allo Stato in seguito alla ripartizione delle scelte espresse dai contribuenti nella dichiarazione dei redditi. È accaduto con la legge di stabilità numero 147 del 27 dicembre 2013 che ha ampliato l'articolo 48 della legge 222 del 20 maggio 1985, la norma di ratifica ed esecuzione del

Concordato rinnovato da Craxi nel 1984. Ci vollero 28 anni ma finalmente erano stati elencati cinque precisi ambiti di utilizzo del denaro derivante dalla ripartizione dell'8x1000: interventi straordinari per fame nel mondo; calamità naturali; assistenza ai rifugiati; conservazione di beni culturali; ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica.

È aumentato l'interesse ad apporre la firma sulla casella più laica dell'8x1000

La legge è entrata in vigore l'1 gennaio del 2014 e, come

abbiamo visto in precedenti inchieste della Uaar¹, qualcosa di importante ha smosso: aumentando il coinvolgimento dei cittadini in progetti concreti dello Stato è aumentato anche l'interesse ad apporre la firma sulla casella più laica dell'8x1000.

In termini concreti questo è rappresentato dagli oltre 340,3 milioni di euro spettanti per la ripartizione dell'8x1000 statale 2024², vale a dire quasi il doppio rispetto ai 175,6 milioni della ripartizione 2018.

Come ha fatto notare il segretario Uaar, Roberto Grenedene, in un recente articolo³, i numeri dicono che cresce la volontà di un utilizzo laico dell'8x1000 statale e «il balzo in avanti più evidente si ha tra la ripartizione 2022 e quella 2023». Quest'ultima si riferisce alle dichiarazioni presentate nel 2020, ossia il primo anno in cui nel modello 730 compare la casellina che permette di scegliere tra le opzioni precedentemente elencate (fame nel mondo; calamità naturali; edilizia scolastica; assistenza ai rifugiati; conservazione di beni culturali). Il risultato non cambia, se consideriamo la percentuale delle firme in favore della Chiesa. Se nel 2014 era pari al 37,04

(6,55% per lo Stato) nel 2024 è scesa di oltre 8 punti: 28,67%. Di contro sono aumentate considerevolmente quelle in favore dello Stato: dal 6,55% del 2014 al 9,78% del 2024.

Dunque, il trend è inequivocabile, ma fino a che punto è rispettata la volontà di utilizzo laico dell'8x1000 espressa dai contribuenti con la firma a favore dello Stato apposta sul modello 730 per ciascuna delle cinque opzioni?

Per rispondere a questa domanda siamo andati a spulciare i dati pubblicati negli allegati dei Dpcm di assegnazione «della quota 8x1000 Irpef a diretta gestione statale per l'anno 2022» emanati l'8 aprile scorso e adottati a fine giugno.

Anticipiamo subito che in diversi casi la quota "secolarizzata" di 8x1000 miracolosamente "sottratta" al perverso meccanismo di ripartizione⁴ elaborato appositamente per favorire la Chiesa... esce dalla porta e rientra dalle sacre e tentacolari finestre.

Vediamo nel dettaglio in che modo.

Partiamo dalla categoria di intervento "Fame nel mondo" che attraverso le firme dei contribuenti ha distribuito circa 16,5

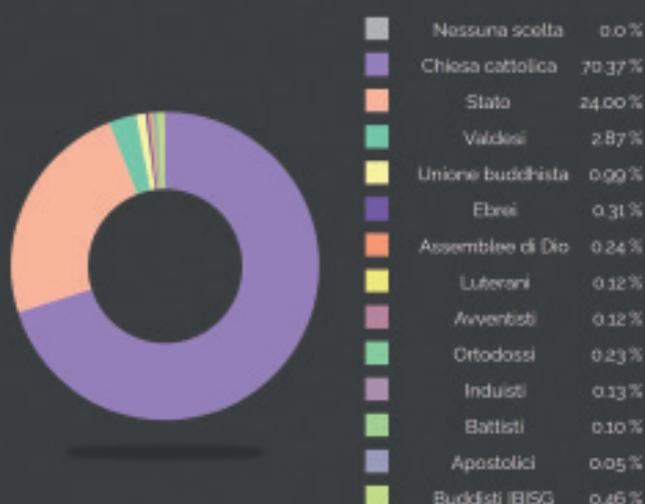
Il "messaggio" è chiaro sin da subito

8x1000: cosa accade in pratica

Queste sono state le scelte nella dichiarazione dei redditi del 2020. Che fine fanno i soldi di chi non firma per nessuno?



Anche quelli finiscono nel calderone e vengono ripartiti a seconda dei voti di chi ha espresso la scelta. Nel 2024 il gettito è stato ripartito così:



Dati definitivi pubblicati dal Ministero

milioni di euro tra 58 onlus impegnate nella lotta contro la malnutrizione e la difficoltà di accesso al cibo e all'acqua nei luoghi più svantaggiati del pianeta. Il "messaggio" è chiaro sin da subito. In cima alla lista dei beneficiari con quasi 626mila euro troviamo la Fondazione Pime onlus dove "Pime" sta per Pontificio istituto missioni estere. Scorrendo l'elenco, in decima posizione troviamo l'Associazione internazionale volontari laici (Lvìa) che, come si legge sul sito⁵, è stata fondata «nel 1966 a Cuneo dal sacerdote-partigiano Aldo Benevelli, ispirandosi alla spinta riformatrice del Concilio Vaticano II e ai valori di giustizia e pace». Grazie all'8x1000 dello Stato la Lvìa ha ricevuto per un suo progetto 388mila euro. Più avanti troviamo Progettomondo (345mila euro), un ets «promotore e membro attivo di numerose reti e piattaforme locali, nazionali e internazionali, tra cui la Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale di volontariato (Focsiv)». E ancora, 320mila euro sono andati a un progetto dell'associazione Amici dello Stato brasiliano di Spirito Santo – Centro di collaborazione comunitaria (Aes-Ccc) fondata a Padova nel 1967 dal missionario padre Umberto Pietrogrande e anch'essa aderente alla Focsiv; altri 300mila euro ha ricevuto invece Cefa onlus, fondata nel 1972 «da alcune cooperative agricole bolognesi e dall'intuito di padre Angelo Cavagna e di Giovanni Bersani», promotore della Focsiv e fondatore del Movimento cristiano lavoratori. Per fare un mini bilancio della categoria di intervento "Fame nel mondo", nella classifica dei primi 20 beneficiari il 25% afferiscono alla chiesa cattolica a vario titolo, incassando in totale quasi 2 milioni di euro su 8 in totale.

Per quanto riguarda la categoria "Calamità naturali" non sono da segnalare realtà ecclesiastiche beneficiarie dell'8x1000 a gestione statale poiché i circa 19,5 milioni di euro sono ripartiti su nove amministrazioni comunali. Mentre la categoria "Edilizia scolastica" non è proprio contemplata nella ripartizione del 2022 dell'8x1000 a gestione statale, perché decide il ministero.

Occupiamoci allora delle ultime due aree di intervento: "Assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati" e "Conservazione di beni culturali". In quest'ultimo caso circa 12 milioni di euro sono ripartiti tra interventi di restauro e riparazione targati ministero della cultura e una decina di amministrazioni comunali. Da segnalare solo 1,680 milioni di euro

elargiti al Cantiere della provvidenza – cooperativa sociale onlus alla cui vice presidenza figura don Rinaldo Sommacal, una sorta di istituzione nel bellunese.

Le onlus impegnate nell'assistenza ai migranti beneficiarie dei fondi dell'8 x mille statale sono in tutto 36. Anche qui al primo posto della speciale classifica dei fondi incassati troviamo una realtà ecclesiastica. Si tratta della Congregazione poveri servi della divina provvidenza – Istituto don Calabria che da sola percepisce il 15,6% dei soldi distribuiti, pari a 686mila euro su poco più di 4 milioni. In quarta posizione, con 205mila euro troviamo Mondo nuovo, una aps di Civitavecchia che «attraverso una rieducazione ai sani principi morali e sociali vuole affermare la centralità della comunione nei rapporti interpersonali e soprattutto familiari basati sul senso dell'unità, sulla condivisione, sulle responsabilità educative dei ruoli

genitoriali». Quali siano questi sani principi morali li ha evidenziati il presidente e fondatore Alessandro Diottasi in occasione del 35° anniversario della associazione: «La cosa più importante è che siamo riusciti a mantenere inalterata l'anima e lo spirito della nostra Comunità che, illuminata dalla luce del *Vangelo* e dalla forza dell'amore, da 35 anni continua a seminare il bene e la cultura della solidarietà, della pace e della comunione». E ancora, scorrendo i nomi dei beneficiari, troviamo la Fondazione Avsi che fa parte del network #ProfughiE-

noi insieme a Caritas ambrosiana, Fondazione progetto arca, Compagnia delle opere, Banco alimentare, Banche di solidarietà e Famiglie per l'accoglienza. Per il progetto "Mi integro" la Fondazione percepirà 152,5mila euro. Altre realtà vicine alla chiesa cattolica, se non proprio addentro, nella categoria "Assistenza ai rifugiati" sono la Commissione sinodale per la diaconia (95mila euro), il Centro Astalli di Trento (89,7mila euro), la Fondazione caritas Fano onlus (52,8mila euro) e la Associazione Sichem – crocevia dei popoli odv ets (23,9mila euro), braccio operativo della Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro «su indicazione della Chiesa italiana». ■

#8x1000 #Stato #calamitànaturali #ediliziascolastica

Nella categoria "Calamità naturali" non sono da segnalare realtà ecclesiastiche, la categoria "Edilizia scolastica" non è proprio contemplata



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

 [1go.uaar.it/qvusunf2](https://go.uaar.it/qvusunf2)

 [4go.uaar.it/cql65xt](https://go.uaar.it/cql65xt)

 [2go.uaar.it/bu86zm5](https://go.uaar.it/bu86zm5)

 [5go.uaar.it/utaqam4](https://go.uaar.it/utaqam4)

 [3go.uaar.it/aphsfe8](https://go.uaar.it/aphsfe8)

Preti in galera. La laicità all'italiana dietro le sbarre

Il sistema penitenziario non riesce ancora a prescindere dai cappellani.

di Valentino Salvatore

Il carcere è l'istituzione "totale" dove sono più palesi le storture del clericalismo nel nostro Paese. Solo con la legge 354 del 1975 che riforma l'ordinamento penitenziario ancora regolato da disposizioni di epoca fascista finisce il monopolio cattolico: i detenuti possono praticare altri culti. Ma il nuovo Concordato del 1984 riconferma il privilegio cattolico. I preti li paga lo Stato – come quelli negli ospedali, in polizia o nelle forze armate – e hanno libero accesso. Un gradino sotto ci sono i rappresentanti delle religioni firmatarie di un'intesa con lo Stato: entrano senza necessità di una «particolare autorizzazione» ma non hanno stipendio pubblico. Posizione subalterna per i ministri di culto per confessioni senza intesa: per entrare serve il nulla osta dall'Ufficio culti del ministero dell'interno. Con il decreto legislativo 123 del 2018 i detenuti possono avere un'alimentazione specifica in base al credo. Negli ultimi anni, con la crescita dei reclusi

musulmani, l'amministrazione penitenziaria prevede misure per seguire i precetti del Ramadan. Dal 2015 un protocollo con l'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) consente le sale di preghiera ove possibile.

Un servizio, quello dei preti cappellani in carcere, a carico dei contribuenti con un costo annuo stimato di otto milioni di euro secondo l'inchiesta Uaar *I costi della Chiesa*. In ognuna delle circa 200 carceri italiane c'è almeno un cappellano cattolico: in totale circa 400, senza contare i volontari di enti legati alla Chiesa. Sono 1.505 i ministri di culto di altre confessioni, di cui curiosamente un terzo testimoni di Geova (a fronte di poche decine di reclusi) e solo 43 musulmani (a fronte di migliaia di correligionari in carcere)¹. Le realtà cattoliche, ben organizzate e inserite, godono di un vantaggio competitivo. I cappellani sono pure nelle commissioni che si occupano del trattamento dei detenuti assieme a magistrati,

Un costo annuo stimato di otto milioni di euro

direttori, medici, assistenti sociali. La legge assicura poi la presenza di cappelle in ogni struttura, mentre per altri riti la fruibilità di spazi è discrezionale.

Un'impostazione squilibrata in uno Stato di diritto, sulla carta laico, dove è varia l'appartenenza religiosa delle persone recluse. Secondo i dati del 2020 del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia su 60.889 detenuti 36.608 sono cattolici, 2.467 ortodossi, 961 non appartengono ad alcuna religione e 11.631 non dichiarano². All'aprile 2023 quasi un terzo dei detenuti (17.723) non è italiano; per la fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità) al luglio 2022 tra gli stranieri il 53,1% è cristiano (e solo 17,1% cattolico), i musulmani sono al 29,4%, atei e agnostici al 9,9% e a seguire altri culti. Nonostante i potenziali fedeli, le confessioni di minoranza hanno spazi solo nel 22,7% degli istituti e i ministri non cattolici sono presenti nel 73,2% delle strutture (quelli musulmani solo nel 23%)³.

Mentre i credenti non cattolici hanno comunque qualche riconoscimento in nome della libertà di religione, pure in carcere atei e agnostici sono invisibili: è loro negata qualsiasi dignità individuale o collettiva. Giocano un pregiudizio che dà più valore alla coscienza religiosa e una malintesa etichetta di irriducibile individualismo. Concezioni aconfessionali vengono derubricate come meno profonde, sbandate trattabili con l'evangelizzazione. Domina l'idea cattolica che la cattiva

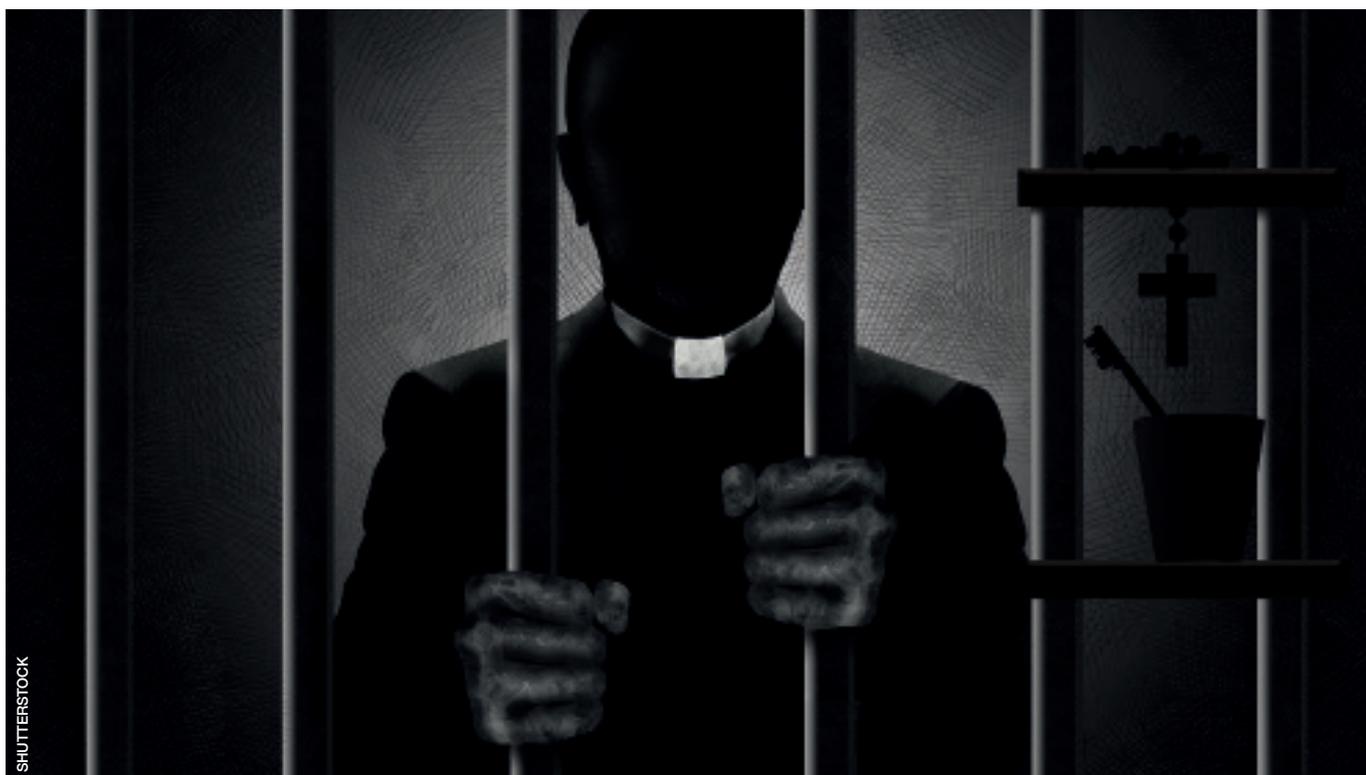
veria, il male, la devianza e l'attitudine criminosa siano legati alla scarsa religiosità o a una distorsione che nulla avrebbe a che vedere con l'immagine politicamente corretta della fede. Basterebbe guardare le statistiche sui detenuti per smentirlo, al di là dell'aneddotica spesso strombazzata dai media su padri spirituali e criminali "redenti". La cronaca pullula di religiosissimi criminali, anche corredati da disagi psicologici e sociali. Basti pensare agli odierni jihadisti, alienati rispetto alla società

occidentale in cui crescono, che cercano rivale e senso in un'ideologia estremista e totalizzante con promessa ultraterrena. O ai mafiosi nostrani, spesso devotissimi e che giustificano le proprie azioni in termini religiosi. Per i non credenti mancano percorsi specifici di supporto o enti riconosciuti che possano far entrare cappellani laico-umanisti, come invece inizia ad avvenire negli Stati Uniti o in nord Europa.

La cura spirituale e umana (specie dei "bianchi") da noi viene egemonizzata dal prete di turno, con le storture del caso in termini di pressioni religiose.

Un'esperienza emblematica è quella di Amanda Knox, studentessa statunitense coinvolta nel caso dell'omicidio di Meredith Kercher a Perugia nel 2007. Prima di essere assolta in Cassazione nel 2015 dopo intricate vicende processuali, sconta tre anni nella casa circondariale di Capanne. «Lì per le donne recluse l'unica riabilitazione disponibile, affidabile e senza medicine, era la messa, lo studio della *Bibbia*, e un'ora

La cura spirituale e umana viene egemonizzata dal prete di turno



a settimana di socialità con un gruppo di giovani suore e frati», racconta nel 2017⁴, «altrimenti venivamo semplicemente rinchiusi nelle nostre celle». Nell'ora «di socialità» si legge la *Bibbia* e si fanno attività come vedere film, sempre con sottofondo religioso: «era un modello che potevamo emulare, un'ideologia cui potevamo aderire. Era la nostra via verso il comportamento corretto e l'accettazione sociale». Knox ha un bel ricordo del cappellano, don Saulo, che accoglie ogni settimana i detenuti nel suo ufficio per attività ricreative. «In quel mondo minuscolo, isolato, dove ero così spesso oggetto di sospetto e disprezzata, trascurata dal punto di vista emozionale e intellettuale, era il mio migliore amico», e anche se il suo supporto era «sempre offerto attraverso il filtro della sua religione, non mi ha mai giudicato come meno morale per essere atea». Ma una suora, più fredda, le dice che «non ero meglio di un animale, perché non credevo in dio». E non tutti i cappellani e i volontari sono «scrupolosi» come il don: «per molti la prigione è il posto perfetto per convertire futuri credenti» in mezzo a una «platea rinchiusa, isolata ed emotivamente vulnerabile». Nel 2019 intervistata sul settimanale *Oggi* ricorda con parole toccanti il cappellano, che crede nella sua innocenza e le sta vicino: «Imprigionata in un ambiente disumano, sola, al colmo della disperazione, avevo meditato il suicidio. Ma in carcere a Perugia, quando ero ancora in isolamento e non potevo parlare con nessuno, ho incontrato un sacerdote straordinario». Questa storia, a suo modo edificante, conferma proprio l'ascendente e l'indebito soft power che nel contesto carcerario clericalizzato hanno i cappellani, al netto dell'opera meritoria di supporto morale che possono svolgere.

Il problema è quando non si trova un cappellano così specchiato. Nel 2024, nell'appartamento – in una struttura dei salesiani – del cappellano di Velletri la polizia trova droga, telefoni, migliaia di euro in contanti. Arrestato a maggio, è rilasciato a luglio dopo aver patteggiato, con pena sospesa perché inferiore ai tre anni. Nell'ottobre del 2022 viene arrestato un francescano, cappellano del carcere di Enna ed ex carabiniere, mentre consegna hashish a un detenuto. Nella sua cella – in convento – gli trovano armi da fuoco, schede sim e migliaia di euro; in macchina pure oggetti da scasso. Si difende dicendo che si è prestato alla consegna per minacce da ignoti. Nel giugno 2023 la Cassazione respinge il ricorso: il frate (ridotto allo stato laicale) è «indiziato di avere sfruttato la propria posizione istituzionale» e di aver intessuto «un'articolata rete di contatti

criminali (anche in ambito mafioso)». Il cappellano di Alghero finisce ai domiciliari nel 2022 per aver portato un telefonino a un detenuto. Per gli inquirenti il prete fa da tramite «in cambio di interessenze di varia natura» e pure prestazioni sessuali. Nella zona si indaga sugli affari della 'ndrangheta calabrese in trasferta (fuori e dentro il carcere). Il prete – già in Lotta Continua, poi convertitosi in benedettino – risulta ai tempi amministratore di una cooperativa che si occupa di «accompagnamento e orientamento all'inserimento lavorativo», fondata da un imprenditore locale poi arrestato⁵.

Del 2012 è il caso del cappellano del carcere milanese di San Vittore, accusato di violenze sessuali su alcuni detenuti “in cambio” di prodotti per l'igiene o sigarette. Il giudice parla di detenuti che «platealmente provocavano l'imputato al fine di suscitare in lui insani impulsi sessuali per ottenere dallo stesso piccoli vantaggi». Nel 2016 la Cassazione riduce molto gli addebiti: rimane la condanna per episodi minori («due baci e due tocamenti») con rilascio del religioso perché ha già scontato la reclusione. Secondo il gup non c'è «abuso di autorità» perché il cappellano ha una funzione «di tipo esclusivamente religioso» senza «posizione autoritativa».

Formalmente sì, però la questione è sfumata: in un ambiente fatto di restrizioni, sovraffollamento e disagi come il carcere, non entrare nelle grazie di un prete può portare a velate discriminazioni. Non ottenere quei favori che sembrano poca cosa incide sulla vivibilità. Il cappellano di Oristano invece è arrestato nel 2010 con l'accusa di favoreggiamento della prostituzione e violenza sessuale. A capo di una comunità per il recupero dei detenuti dove, secondo gli inquirenti, c'è un giro di prostituzione di donne nigeriane di cui saprebbe ma su cui non interviene, che coinvolge altre persone. Nel 2020 arriva la condanna a sette anni per il primo reato e l'assoluzione per il secondo: il prete dice di essere vittima di un complotto contro la comunità, da anni impegnata nel sociale.

I cappellani hanno quindi, nel bene e nel male, una certa influenza in carcere. Innestati all'insegna del multiconfessionalismo multilivello nostrano, riveriti e pagati dallo Stato, liberi di circolare, incontrare reclusi, gestire spazi e risorse, testimoniano proprio come pure dietro le sbarre la laicità vada a farsi benedire. ■

#carceri #religione #privilegi #reati

Non entrare nelle grazie di un prete può portare a velate discriminazioni

APPROFONDIMENTI

-  [1go.uaar.it/bra23cn](https://go.uaar.it/bra23cn)
-  [2go.uaar.it/ekx0eak](https://go.uaar.it/ekx0eak)
-  [3go.uaar.it/48rwc8](https://go.uaar.it/48rwc8)

-  [4go.uaar.it/dx4m119](https://go.uaar.it/dx4m119)
-  [5go.uaar.it/n91wbei](https://go.uaar.it/n91wbei)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La Corte costituzionale ha leggermente esteso la definizione di trattamento di sostegno vitale cui si ha il diritto di rinunciare per poter accedere al suicidio assistito, invitando il parlamento a legiferare sulla materia.

■ ■ La Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'obbligo di chiedere l'autorizzazione del tribunale per chi, volendo fare un intervento per la riassegnazione del sesso, ha già iniziato una terapia ormonale su prescrizione del medico e ottenuto la rettifica dei documenti. Su altre questioni ha invece rinviato al parlamento.

■ ■ Tre pakistani (cittadini italiani) sono stati condannati in Cassazione perché picchiavano e minacciavano quattro sorelle (di cui i tre erano rispettivamente padre, madre e fratello) quando non studiavano il *Corano* o non pregavano secondo i precetti dell'islam.

■ ■ Il ministero dell'economia, con una circolare, ha confermato l'esenzione Imu concessa alle scuole paritarie sugli immobili in comodato d'uso.

■ ■ Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha partecipato con un enorme padiglione al Meeting di Rimini di Comunione e liberazione, per un costo complessivo di mezzo milione di euro.

■ ■ Una donna del Bangladesh si è ritrovata divorziata a sua insaputa dopo che il marito si è fatto certificare il ripudio islamico *talaq* dall'ambasciata e il Comune si è limitato a prenderne atto.

■ ■ Il tribunale di Trieste ha condannato l'azienda sanitaria locale per aver negato l'accesso al suicidio assistito a Martina Oppelli, affetta da sclerosi multipla e non più autonoma dal 2012. Nonostante questa e altre sentenze a suo favore, l'asl ha le nuovamente negato l'accesso al suicidio assistito. La donna ha quindi presentato una denuncia per tortura.

■ ■ In considerazione della «tenuità» del fatto, la procura della Repubblica di Piacenza ha archiviato le accuse nei confronti di una donna che aveva condotto in Italia una bambina nata in Georgia attraverso la gestazione per altri.

■ ■ Pioggia di condanne per abusi. Un sacerdote di Carpineto Romano è stato condannato in Cassazione a sette anni per violenza sessuale su due minori. Il tribunale di Latina ha condannato a 12 anni un ex docente di religione (ed ex diacono) per abusi su un minore e tentata violenza su alcuni studenti. Un prete e un frate sono stati inoltre arrestati ad Afragola per abusi sessuali su due uomini che ricattavano, minacciando di non aiutarli economicamente e di fargli perdere il lavoro; avrebbero pure organizzato una rapina per far sparire le prove. Infine, condannando don Rugolo per abusi sessuali su minori, il tribunale di Enna ha evidenziato la responsabilità nel coprirlo della diocesi di Piazza Armerina.

■ ■ Due associazioni cattoliche hanno denunciato il giornale satirico *Charlie Hebdo* per «incitamento e provocazione all'odio religioso», avendo pubblicato una vignetta sulla Madonna con il vaiolo delle scimmie.

■ ■ Il parlamento polacco non ha approvato la riforma laica sull'aborto voluta dal governo: 218 no, 215 sì e 2 astenuti. A parte il «no» dei conservatori e dell'estrema destra, a pesare nella bocciatura sono stati i parlamentari cattolici nella coalizione di governo. Nel frattempo sono state per fortuna approvate le nuove linee guida sanitarie per garantire l'aborto nelle strutture pubbliche o finanziate dal pubblico.

■ ■ La Corte suprema pakistana, che qualche mese fa aveva assolto un fedele ahmadi dall'accusa di «blasfemia», dopo le proteste di piazza degli integralisti è ritornata sui suoi passi e ha modificato la sentenza laddove era stata ritenuta offensiva per l'islam.

■ ■ Nonostante il via libera della censura, il film *Ateo* dello scrittore Ibrahim Eissa non è potuto uscire nelle sale egiziane. Esponenti religiosi e clericali avevano a lungo protestato contro la pellicola.

■ ■ Il gruppo di lavoro Onu sulla detenzione arbitraria ha stabilito che il governo della Nigeria ha violato il diritto internazionale imprigionando l'umanista Mubarak Bala, in carcere ormai da quattro anni.

■ ■ 48 ragazzi sono stati salvati dalle forze dell'ordine da un «campo» per circoncisioni in Zambia. In alcune zone resiste infatti la tradizione del *mukanda*, che prevede la segregazione dei ragazzi per diversi mesi in aree isolate e in condizioni precarie come rito di passaggio all'età adulta.

#fondipubblici #donne #abusi #blasfemia

«La curia, nella persona del vescovo, ometteva con ogni evidenza qualsivoglia, seria iniziativa a tutela dei minori della sua comunità e dei loro genitori nonostante la titolarità di puntuali poteri/doveri conferiti nell'ambito della rivestita funzione di tutela dei fedeli, facilitando l'attività predatoria di un prelado già oggetto di segnalazione». La «condotta coscientemente colposa» di monsignor Gisana «legittima la condanna al risarcimento». (Dalla sentenza del tribunale di Enna)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



UNIVERSAL PERIODIC REVIEW

Il contributo Uaar alla revisione Onu dei diritti umani in Italia

Il 16 luglio 2024 l'Uaar, con il sostegno di Humanists International, ha sottoposto per la prima volta il proprio contributo alla Revisione periodica universale (Upr), procedura con cui l'Onu sorveglia il rispetto dei diritti umani negli Stati membri e raccomanda interventi concreti per mitigare le eventuali criticità. Il rapporto predisposto dall'Uaar sottolinea i diversi problemi che affliggono l'Italia, sottoposta a revisione nel quarto ciclo in corso, articolati per aree tematiche.

- Uguaglianza e non discriminazione: mancanza di legislazione adeguata per proteggere le persone Lgbt+ e disabili.
- Diritti al fine vita: assenza di una legge specifica nonostante la depenalizzazione del suicidio assistito nel 2019.
- Salute sessuale e riproduttiva: ostacoli significativi, come l'abuso dell'obiezione di coscienza da parte dei medici e finanziamenti pubblici a gruppi anti-aborto.
- Educazione: necessità di programmi di educazione sessuale, affettiva ed etica laici e inclusivi nelle scuole.
- Diritti familiari: negato il riconoscimento dei diritti genitoriali per le coppie dello stesso sesso e diritti civili per i loro figli.
- Protezione dei minori: trattamento privilegiato della chiesa cattolica che ostacola la giustizia per abusi sui minori.

Il documento stigmatizza la risposta inadeguata dell'Italia alle raccomandazioni precedenti ed esige un intervento decisivo per migliorare la protezione dei diritti umani, evidenziando la necessità di una legislazione più laica e inclusiva. ■

Il vertice umanista di Singapore: filosofie orientali e nuovi dirigenti

Organizzata dalla Humanist Society Singapore, la International Humanist Conference si è svolta a cavallo tra agosto e settembre e ha visto delegati delle associazioni laico-umaniste di tutto il mondo, inclusa l'Uaar, confrontarsi su temi con i quali la città-stato asiatica ha fatto i conti lungo tutta la sua storia, quali la convivenza di diverse etnie e religioni spesso in conflitto tra loro e la costruzione di una società interculturale, pacifica e armoniosa, capace di rispettare e valorizzare il meglio di tutte le sensibilità. Inclusa ovviamente quella cosmopolita e non credente che, qui come in gran parte del mondo, gode del tasso di crescita più alto. Culmine della settimana, densa di occasioni di condivisione e approfondimento, la General Assembly di Humanists International che ha eletto due membri del consiglio direttivo: la filippina Mary Jane Quiming e il nuovo tesoriere Yvan Dheur, cappellano umanista dell'aeroporto di Bruxelles e *Intelligence Officer* di deMens.nu, associazione umanista fiamminga. ■



Si allarga la famiglia umanista internazionale

Tra le prerogative della General Assembly di Humanists International, particolarmente importante è la ratifica dell'ingresso di nuove organizzazioni. La General Assembly 2024 di Singapore ha conferito lo status di membro a tre associazioni, di cui due operanti nel sud-est asiatico: l'indonesiana Humanesia (rappresentata da Adam Pantouw, nella foto) e Humanists Malaysia. A completare il terzetto una realtà europea che recupera fin dal nome la gloriosa tradizione della *laïcité* francese: la Union des familles laïques. Accolte inoltre quattro organizzazioni "associate", tra le quali si segnala per originalità la colombiana Fundación Oniros Philosophie, che pone al centro della sua attività la musica metal laico-umanista. ■

#Onu #dirittiumani #Asia

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ↳ Contributo Upr dell'Uaar: go.uaar.it/upr24
- ↳ Humanist Society Singapore: humanist.org.sg
- ↳ Humanist Alliance Philippines International: hapihumanist.org
- ↳ deMens.nu: demens.nu
- ↳ Humanesia: humanesia.id
- ↳ Humanists Malaysia: go.uaar.it/hmalay
- ↳ Fundación Oniros Philosophie: go.uaar.it/oniros



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Livorno, "Effetto Venezia".



Due mesi di attività **Uaar**

di Irene Tartaglia

31 circoli e 31 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Nel mese di luglio 2024, anche il ministero dell'economia e delle finanze ha pubblicato i dati aggiornati sull'8x1000, confermando il calo, già segnalato dall'Uaar, delle preferenze per la chiesa cattolica e l'aumento delle scelte a favore dello Stato. I fondi destinati alla chiesa cattolica sono infatti scesi a 911 milioni di euro, rispetto agli 1,1 miliardi di due anni fa: un tonfo di oltre un punto e mezzo percentuale. Questo calo è dovuto alla riduzione delle preferenze, passate dal 31,83% del 2022 al 28,67% del 2024, oltre che all'effetto della pandemia sul gettito Irpef e alla restituzione di 80 milioni di euro che la Chiesa aveva ricevuto in acconto.

A proposito di diritti negati su base religiosa

I dati indicano che lo Stato crescerà ulteriormente nelle scelte dei contribuenti, passando dal 9,78% del 2024 al 10,75% nel 2026, nonostante la colpevole mancata promozione della scelta "Stato" e in barba alla già teatralizzata preoccupazione dei vescovi. La maggior parte dei fondi statali viene destinata dai contribuenti italiani all'edili-



Al Pride di Bologna.

zia scolastica e alle calamità naturali.

Il 2 luglio, il circolo Uaar di Catania ha ospitato per un dibattito l'associazione "Antimafia e legalità": un'occasione di confronto su uno dei problemi che impediscono molte forme di libera autodeterminazione, sia individuale, sia collettiva, nel nostro territorio.

Il 6 luglio, i soci del circolo bolognese hanno partecipato al Rivolta Pride e sfilato per le vie della città con magliette e bandiere celebrando la parità e l'autodeterminazione sessuale e di genere, valori universali che però poco si conciliano con i dettami della Chiesa.

E a proposito di diritti negati su base religiosa, il 16 luglio 2024, la nostra associazione ha presentato il proprio rapporto all'Onu nell'ambito della Revisione periodica universale sui diritti umani in Italia, prevista tra gennaio e febbraio 2025. Abbiamo denunciato diverse problematiche, come la discriminazione verso le persone Lgbt+ e i credenti di religioni non cattoliche, la mancanza di una legislazione sul fine vita e gli ostacoli ai diritti riproduttivi, aggravati dall'abuso dell'obiezione di coscienza. Abbiamo inoltre chiesto il riconoscimento dei diritti genitoriali per le coppie omosessuali e la rimozione dei privilegi giuridici della chiesa cattolica, specialmente nei casi di abusi sui minori. La nostra associazione ha sottolineato che molte raccomandazioni Onu precedentemente accettate dall'Italia non sono state attuate, mentre l'influenza cattolica continua a ostacolare il progresso verso il rispetto dei diritti umani.

Giorgio Maone, responsabile delle relazioni internazionali dell'Uaar, ha evidenziato come sia importante la nostra partecipazione al monitoraggio Onu, ancor di più con il clima politico italiano attuale, caratterizzato da rigurgiti reazionari e confessionali. La nostra associazione – possiamo permetterci di riconoscercelo – è l'unica voce in Italia che difende i diritti delle persone non credenti e promuove la laicità come baluardo per l'autodeterminazione e la libertà di pensiero.



Inquadra e trova la realtà Uaar più vicina a te!

La difesa della laicità non è andata in vacanza

Dal 2 al 4 agosto, i circoli toscani hanno partecipato alla 39esima edizione di "Effetto Venezia", evento istituito dal Comune di Livorno con il patrocinio della Regione Toscana.

Il 30 agosto, il circolo Uaar di Cagliari, in collaborazione con l'associazione Luca Coscioni e l'associazione Walter Piludu, entrambe impegnate nel diritto a un fine vita dignitoso, ha organizzato la conferenza "Liberi subito". Coordinati da Roberto Loddo, giornalista de *Il manifesto sardo*, sono intervenuti la presidente regionale Alessandra Todde, la presidente della Commissione permanente del consiglio regionale Camilla Soru, la docente

di diritto privato all'Università di Cagliari Alessandra Pisu, il direttore struttura complessa anestesia e rianimazione dell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari Mario Cardia, l'oncologo e vicepresidente del Comitato etico della Sardegna Daniele Farci, e Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni. Dopo il dibattito è stato proiettato il docufilm *Confine, la scelta di Laura Santi* di Giulia Bianconi, dedicato alla vicenda della giornalista Laura Santi, malata di sclerosi multipla e attivista per il diritto all'autodeterminazione sul fine vita.

La difesa della laicità non è andata dunque in vacanza, tra segnalazioni nazionali e internazionali e grazie ai nostri circoli che, anche nei mesi estivi, hanno continuato a impegnarsi con dibattiti ed eventi, dimostrando che la battaglia per i diritti civili e contro i privilegi religiosi non va in ferie. ■

#8x1000 #Onu #finevita #Lgbt+



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- www.uaar.it/uaar/territorio
- www.uaar.it/appuntamenti
- <https://blog.uaar.it>

LIBRI PER CHI HA DIRITTO DI AVERLI



Finalmente una buona notizia!

L'adozione di libri di testo per l'Attività alternativa nella scuola primaria statale nel 2024 **crece del 90%**.

A questo risultato l'UAAR ha contribuito **con la campagna "Libri per chi ha diritto di averli"**.

In particolare l'UAAR ha donato più di **1.300 libri di testo** per l'alternativa e **ha inviato una lettera di sollecito ai presidi di 5403 scuole**.



uaar.it/kitdidattica



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

È stato battuto un ennesimo record laico. A settembre 2024 saranno 12.245 le classi di scuola primaria statale dove bambine e bambini avranno un libro di testo dedicato al programma dell'Attività alternativa. Stiamo parlando di un libro adottato dal collegio docenti e dunque garantito in forma gratuita alle famiglie che hanno scelto di non avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica. Nell'anno scolastico terminato a giugno le classi in questione erano state 6.439. Ci troviamo felicemente di fronte a un +90% che rappresenta da un lato un successo per la nostra campagna "Libri per chi ha diritto di averli" e dall'altro una motivazione per raggiungere l'obiettivo, ancora lontano, di estendere a tutte le scuole "elementari" d'Italia questa conquista di civiltà, ossia la pari dignità educativa in età infantile nel percorso dell'istruzione pubblica.

In questo caso le informazioni sono state recuperate da dataset consultabili in agosto nella pagina ministeriale delle adozioni dei libri di testo e saranno oggetto di analisi approfondita da parte del responsabile dell'organizzazione Uaar Loris Tissino, che aveva già curato le statistiche relative allo scorso anno sul numero 6/23 di *Nessun Dogma*.

In altri casi i dati non sono pubblicamente disponibili. Per fornire misurazioni concrete dei fenomeni di secolarizzazione in corso nel nostro Paese e informare sulle scelte laiche com-

piute dai nostri concittadini viene in aiuto il lavoro svolto negli anni dall'Uaar, tramite accessi civici generalizzati, raccolta di segnalazioni dal basso, integrazioni con dataset di pubblico dominio e rielaborazioni che permettono consultazioni mirate. Sfruttiamo allora gli strumenti che l'Uaar mette a disposizione di tutti e, sull'onda dei giochi olimpici di Parigi appena conclusi e senza la pretesa di rigore scientifico, andiamo ad assegnare qualche podio all'impegno laico in varie "discipline".

Per numero di apostasie l'oro va alla Lombardia (447), l'argento al Lazio (260) e il bronzo al Veneto (251). Quelli tra parentesi sono i numeri delle registrazioni sul sito sbattezzati. It fatte volontariamente a partire dal 2021 da singole persone che si sono sbattezzate. I veri totali li conosce solo (chi dice di rappresentare) Dio, ma è ragionevole stimare che almeno 100.000 persone abbiano esercitato in Italia, grazie all'Uaar, il diritto di uscire formalmente dalla chiesa cattolica.

Nella categoria dell'8x1000 salgono sul podio delle regioni con i contribuenti che firmano meno per la chiesa cattolica e più per lo Stato: l'Emilia Romagna (38% Stato e 56% Chiesa), la Toscana (34% e 59%) e la Liguria (32% e 60%).

Per quanto riguarda i record di "no" all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, la classifica per regione vede al primo posto la Val d'Aosta (30,70% degli studenti), quindi l'Emilia Romagna (27,48%) e la Toscana (27,12%). Si può parlare di vera e propria fuga dall'Irc per la testa della classifica dei comuni capoluogo di provincia: a Firenze il 49,28% degli studenti non subisce insegnamenti conformi alla dottrina della chiesa cattolica, a Bologna il 45,09% e ad Aosta il 42,23%.

Tra le regioni che si distinguono per la maggiore presenza di sale del commiato risultano a pari merito Emilia Romagna e Toscana, ciascuna con dieci luoghi per i funerali civili di proprietà o a gestione pubblica, mentre il Veneto ne conta nove.

Altri indicatori sarebbero da considerare, su temi come l'obiezione di coscienza nei reparti di ginecologia, le cerimonie laiche umaniste, i testamenti biologici depositati nella banca nazionale delle Dat o l'offerta di centri estivi laici da parte dei Comuni di cui abbiamo parlato nello scorso numero. Ma con tutte le approssimazioni del caso lo pseudo medagliere tratteggiato in questa pagina vuole sottolineare che, per raggiungere traguardi ambiziosi come rendere questo Paese laico e civile, è importante scovare e portare alla luce i dati sull'impegno di chi compie laicamente le proprie scelte di vita. ■

Scuola primaria "Bombicci" Istituto Comprensivo 8 Bologna Adozione libri di testo anno scolastico 2024/25			
CLASSE	DISCIPLINA	TESTO ADOTTATO	EDITORE
1A	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
1A	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
1B	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
1B	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
2A	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
2A	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
2B	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
2B	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
3A	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
3A	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
3B	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 1/2/3	RAFFAELLO
3B	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
4A	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 4/5	RAFFAELLO
4A	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
4B	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 4/5	RAFFAELLO
4B	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
5A	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 4/5	RAFFAELLO
5A	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	
5B	ATTIVITÀ ALTERNATIVA	ALTERNATIVAMENTE 4/5	RAFFAELLO
5B	Religione cattolica	(libro autorizzato dal vescovo)	

Fonte: Portale Unico dei Dati della Scuola

#oraalternativa #oradireligione #saledelcommiato

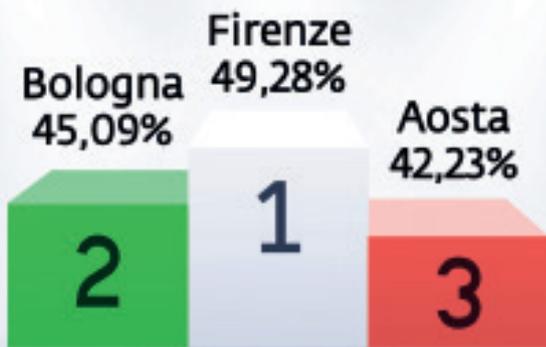
I risultati delle ultime

8X1000: LE REGIONI CHE HANNO SCELTO MENO LA CHIESA E PIÙ LO STATO

Regione	% Scelte Chiesa cattolica sul totale di scelte espresse	% Scelte Stato sul totale di scelte espresse	% Scelte non espresse
Emilia Romagna 	55,53%	37,95%	54,29%
Toscana 	59,06%	34,32%	61,10%
Liguria 	59,54%	32,12%	61,37%
Friuli V. G.	60,80%	31,08%	58,37%
Valle d'Aosta	61,61%	30,37%	49,46%
PA Trento	63,70%	29,85%	55,64%
Lazio	63,90%	29,05%	64,82%
Piemonte	64,62%	23,93%	57,74%
PA Bolzano	64,65%	30,68%	62,12%
Umbria	65,40%	30,17%	64,83%
Sardegna	66,70%	28,19%	66,58%
Marche	70,09%	26,34%	53,89%
Veneto	70,18%	23,92%	54,45%
Lombardia	72,26%	21,49%	55,71%
Abruzzo	73,88%	23,31%	68,55%
Basilicata	81,22%	16,86%	58,65%
Molise	83,13%	14,87%	60,93%
Campania	83,27%	14,80%	63,28%
Puglia	85,38%	13,02%	57,21%
Sicilia	85,54%	11,66%	59,70%
Calabria	85,83%	12,42%	63,82%

olimpiadi laiche

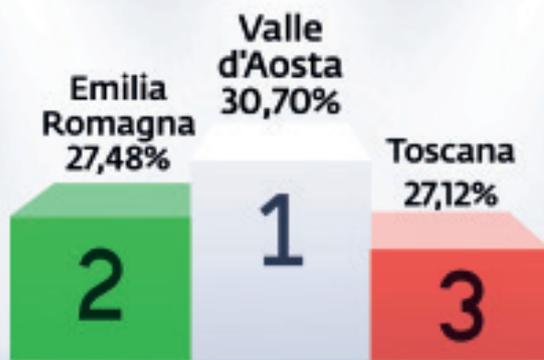
Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana con la percentuale più alta di studenti **che non si avvalgono** dell'insegnamento della religione cattolica



Valori riferiti all'anno scolastico 2022/23
Fonte: Elaborazione Uaar su dati Ministero Istruzione



Regioni con la percentuale più alta di studenti **che non si avvalgono** dell'insegnamento della religione cattolica



Valori riferiti all'anno scolastico 2022/23
Fonte: Elaborazione Uaar su dati Ministero Istruzione



Regioni con più **sale del commiato** di proprietà/gestione pubblica



Fonte: go.uaar.it/sale-commiato
Contribuisci alla mappatura: go.uaar.it/form-sale-commiato



SBATTEZZATI



Il numero di sbattezzi registrati non corrisponde a quello degli sbattezzi effettivamente portati a termine, ed è, secondo le stime dell'Uaar, di due ordini di grandezza inferiore. Il lancio ufficiale di questo sito nella sua versione rinnovata è avvenuto il 5 maggio 2021, ma la raccolta di dati è iniziata qualche giorno prima.

Per saperne di più: sbattezzo.it - sbattezzati.it



Ecco a voi l'Uaar di Bat

a cura di Irene Tartaglia

La provincia di Barletta-Andria-Trani, incastonata nella Puglia centro-settentrionale, conta 377.902 abitanti e un curioso primato: tre capoluoghi invece di uno. Qui, Barletta, Andria e Trani non hanno voluto cedere il passo l'una all'altra e si sono spartite il ruolo per gestire la splendida complessità di una terra che, tra mare, storia e tradizione, non si fa mancare nulla.

E naturalmente anche in questo territorio c'è un circolo Uaar, faro di laicità per la triplice provincia pugliese. A coordinarlo è Felice Scaringella, psicologo clinico e forense di lavoro, e attivista per passione, che si è avvicinato all'associazione una decina di anni fa, grazie a un evento su un tema molto vicino ai suoi studi e ai suoi interessi. «Accorsi curioso a un congresso organizzato all'Università di Bari – racconta Scaringella – in cui si parlava dei fenomeni di possessione demoniaca e nel quale si spiegò la totale infondatezza spirituale di un fenomeno in realtà semplicemente riconducibile a una psicopatologia psichiatrica ricca di influenze di tipo culturale». A quei tempi, Felice, laureando in psicologia, studiava proprio la dissociazione psichica dal punto di vista sociologico e da quello psicopatologico. Nel 2014, poi, si è laureato proprio con una tesi sui fenomeni dissociativi all'interno delle organizzazioni religiose settarie, elaborato con cui in seguito partecipò al concorso "Premio di laurea Uaar" nel 2015, aggiudicandosi il riconoscimento per la categoria "Altre discipline".

Pochi mesi dopo la cerimonia del premio di laurea, Felice ha conosciuto Giuseppe "Peppo" Ruggieri, all'epoca coordinatore del circolo Bat e oggi coordinatore regionale Puglia, che gli ha illustrato e spiegato di cosa si occupa l'Uaar. «Incuriosito e motivato – prosegue Scaringella – ho deciso di tesserarmi e dare anch'io un contributo attivo al mio territorio,

ancora così fortemente legato alle tradizioni religiose, dove la laicità è più teorica che pratica». Nel 2021, desideroso di fare un'esperienza di crescita personale e di mettere a frutto l'esperienza maturata in altre associazioni cittadine, Felice ha preso in mano il coordinamento del circolo.

Nella tradizionalissima Puglia la commistione tra religione e vita pubblica è particolarmente radicata e al circolo giungono molte segnalazioni in merito alle problematiche legate alla mancata separazione tra il pubblico e la strabordante religiosità. Non diversamente da molte altre zone d'Italia, la maggior parte delle segnalazioni che arrivano al circolo pro-

vengono da genitori di alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e che vedono i diritti dei propri figli non rispettati nelle scuole. In questi casi, i soci del circolo Uaar Bat non si limitano a fornire assistenza telefonica. «Siamo sempre ben lieti di informare i genitori che ci chiedono aiuto e di accompagnarli, anche di persona, presso gli istituti scolastici per dare loro supporto nel parlare con i dirigenti – spiega Scaringella – ma qui non si tratta

solo di intervenire perché sia garantita l'ora alternativa, ma di contestare messe e benedizioni che si svolgono durante l'orario scolastico. Nella provincia di Bat sembra normale e accettabile, con la scusa della tradizione, eseguire, durante l'orario scolastico, i più variegati rituali religiosi: da semplici preghiere a visite pastorali, fino a vere e proprie messe legate a festività come Natale, Quaresima o Pasqua.

Un altro tema che emerge dalle segnalazioni in questo territorio è quello dello scampanio selvaggio: «Le persone ci chiedono informazioni sulla giurisprudenza relativa a questo fenomeno», racconta Scaringella, che aggiunge: «In questa zona ci sono molte chiese, parte di un indiscusso patrimonio

**Il problema
che più affligge
il territorio
in termini di laicità
è il servilismo della
politica locale**



storico, ma il rumore insistente e prolungato dei campanili nei giorni festivi crea problemi a chi cerca di riposare».

Tuttavia, secondo il coordinatore di Barletta-Andria-Trani, il problema che realmente più affligge il territorio in termini di laicità è il servilismo della politica locale. «Qui si assiste a sindaci con tanto di fascia tricolore che presenziano ufficialmente a ogni tipo di funzione religiosa, che consegnano le chiavi della propria città a santi e madonne e si inchinano davanti a sacerdoti e vescovi, i quali vengono coinvolti in qualsiasi inaugurazione o evento istituzionale, dalla titolazione delle strade alle manifestazioni cittadine». In questo territorio, la tradizione religiosa continua ad avere la meglio sui diritti delle persone non credenti, spesso sotto l'indifferenza o la distrazione generale: il vero problema, secondo il coordinatore che qui è nato e cresciuto, non è tanto la mancanza di tutela dei diritti, quanto l'abitudine a giustificare queste violazioni con l'idea che «si è sempre fatto così» o dietro la scusa della presunta buona fede.

Altro triste segno della candida ignoranza di istituzioni e cittadinanza riguardo ai propri diritti laici è la totale mancanza di sale del commiato

pubbliche in questa provincia: qui dove la tradizione sembra prevalere su qualsiasi esigenza di modernità e neutralità, le uniche opzioni disponibili sono sale del commiato private, accessibili solo a pagamento presso le case funerarie. E anche su questo tema il circolo si sta dando da

fare: «Abbiamo avviato un dialogo con un'altra associazione laica per affrontare questa mancanza e speriamo di proseguire su questa strada nei prossimi mesi», aggiunge Scaringella. Tra i soci del circolo Uaar di Barletta-Andria-Trani ci sono diverse professionalità del mondo della giurisprudenza e dell'attivismo politico e cittadino, vere e proprie sentinelle del territorio sulle "clericalate" di cui sono tempestivi divulgatori di comunicati stampa. Inoltre, i soci di questo circolo partecipano attivamente a eventi letterari locali, esponendo i libri editi da *Nessun Dogma* e facendo rete con altre associazioni laiche e di cittadinanza attiva.

Prima di salutare Felice, gli chiedo se ci sono stati momenti significativi o divertenti nella storia del circolo. Con un sorriso, Felice racconta di una presentazione memorabile che ha dimostrato l'impegno del circolo per questioni globali: «Nel 2022 abbiamo presentato il libro *Il vento fra i capelli* di Masih Alinejad: un evento molto sentito che ha visto la partecipazione della cantautrice Erica Mou e che ha suscitato un'importante riflessione sulla condizione

delle donne sotto il regime degli ayatollah in Iran».

Ma l'episodio che certamente più ha fatto chiasso è quello legato ai manifesti sulla Ru486. «Un'associazione *no choice* locale ha risposto ai nostri manifesti a sostegno dell'aborto farmacologico con i loro, altrettanto colorati ma con contenuti diametralmente opposti», ironizza Felice. «La loro mancanza di fantasia ha fatto sì che ci regalassero, senza volerlo, una pubblicità straordinaria. Tuttavia, in quel periodo, abbiamo ricevuto lettere che ci davano degli assassini, complete di preghiere di conversione». Minacciosi inviti a rivedere la propria visione laica del mondo che difficilmente troveranno seguito, secondo noi. L'ironia e la determinazione possono trasformare le sfide in opportunità anche nella Puglia più tradizionalista, parola di circolo di Bat. ■

L'episodio che certamente più ha fatto chiasso è quello legato ai manifesti sulla Ru486



#Bat #clericalismo #tradizione #aborto



Premio Brian all'81^a Mostra internazionale del cinema di Venezia

A cura di Paolo Ferrarini

«Andarsene da questo mondo puliti, dignitosamente, credo sia un diritto fondamentale. Non è una questione politica, ma umana, ed è dal punto di vista umano che va approcciata, anche se sta ai governi articolare le leggi necessarie perché ciò si possa realizzare. So che questo diritto è in conflitto con alcune tradizioni o fedi che considerano Dio come unica fonte di vita, e quindi unico a decidere quando terminarla. Io chiederei ai praticanti di qualsiasi fede di rispettare e di non intervenire in decisioni individuali in questo ambito. L'essere umano deve essere libero: di vivere e di morire, quando vivere diventa insostenibile».

Con queste emozionanti parole, il celebre regista spagnolo Pedro Almodóvar ha accettato il Leone d'oro all'81^a Mostra internazionale del cinema di Venezia per il suo ultimo film *The Room Next Door* (*La stanza accanto*). Non potrebbe essere più forte ed esplicito, nel film come nelle intenzioni dichiarate del regista, il raccordo con una delle tematiche più urgenti affrontate dalla nostra associazione, il bisogno di una legge che garantisca il diritto all'eutanasia, motivo per cui la

giuria Uaar, presente a Venezia per il diciannovesimo anno consecutivo, ha risolutamente deciso di assegnare a *The Room Next Door* il premio Brian per il film della mostra che mette maggiormente in risalto i valori del laicismo.

La trama di *The Room Next Door* ruota attorno a una coppia di amiche che si ritrovano casualmente dopo diversi anni: Ingrid (interpretata da Julianne Moore), è un'affermata scrittrice che esprime nei suoi libri la propria difficoltà a fare i conti con l'idea che la vita debba finire, Martha Hunt (interpretata da Tilda Swinton), è un'ex reporter di guerra che al contrario non ha alcun timore di affrontare la morte a viso aperto, preoccupata soltanto della propria dignità umana nel momento in cui la sua fine si avvicina inesorabile a causa di un cancro incurabile alla cervice. Martha, dopo il fallimento di un'ultima terapia sperimentale, convince Ingrid a farle compagnia in una lussuosa villa in montagna affittata per un mese allo scopo di godersi gli ultimi giorni di vita insieme a una persona amata, ripercorrendo momenti salienti del passato e condividendo l'amore per l'arte e la letteratura prima di assumere una pil-

La giuria fisicamente presente
al Lido con il premio.

lola dell'eutanasia recuperata per vie traverse nel dark web. Martha non ha dubbi né accetta che la sua volontà di morire una morte pulita e dignitosa venga minimamente messa in discussione. Ciò che la fa star male non è l'inevitabilità del proprio fato, ma piuttosto la falsa speranza di guarigione, ed è disgustata dalla retorica di certi gruppi di supporto che invitano a considerare la malattia come una sfida da affrontare con lo spirito di un guerriero, o peggio ancora come un'occasione di cosiddetta crescita spirituale. Per lei, averla vinta sul cancro significa letteralmente «fregarlo prima che sia lui a fregare te». Se in questa storia si può parlare di crescita spirituale, o più semplicemente di maturazione, questo vale piuttosto per Ingrid, per certi aspetti la vera protagonista del film: mentre vomita e si dispera quando conclude erroneamente che Martha sia morta dietro una porta chiusa, nel momento in cui alla fine vede materialmente la morte in faccia, nella serena, elegantissima e sgarriante immagine dell'amica esanime, non c'è traccia di paura o di repulsione nella sua reazione: soltanto tenerezza e orgoglio per il gesto di Martha, un gesto di cui è pronta a farsi carico personalmente nell'iter legale che la aspetta per giustificare il proprio coinvolgimento in quello che agli occhi della legge appare come un crimine premeditato.

La figura di un agente di polizia che non si fa remore nel citare la propria fede religiosa nell'aggressivo interrogatorio in cui tenta di incastrare Ingrid è un esplicito riferimento al bigottismo che in molte democrazie ancora si frappone alla promulgazione di leggi a favore di un fine vita dignitoso. È anche il momento in cui emerge più chiaramente l'intento militante del regista, il quale ha dichiaratamente realizzato questo film per scuotere le coscienze in una fase storica in cui le destre e i populismi che vogliono soffocare tali diritti non solo hanno smesso di restare nascosti e ai margini della scena politica, ma hanno dimostrato di avere i numeri per prendere il sopravvento sui partiti di mainstream. È per questo motivo che Almodóvar ha comunicato alla nostra giuria di aver ricevuto con

In La stanza accanto emerge chiaramente l'intento militante del regista

soddisfazione il premio Brian, conferito da un'associazione come l'Uaar di cui afferma di condividere filosofia e finalità.

Diversi altri film sono stati attenzionati dalla nostra giuria. Il secondo dei tre arrivati alla discussione finale si intitola *Shahed (The Witness)*, di Nader Saeivar, regista iraniano e stretto collaboratore di Jafar Panahi (*Nessun Dogma 5-2022* e *6-2022*), assieme al quale ha scritto questa sceneggiatura. È una storia di resistenza e di opposizione al corrotto regime islamista iraniano, che da una parte impone inaccettabili restrizioni alla libertà di espressione delle donne, soggetti considerati civilmente e fisicamente sacrificabili, e allo stesso tempo sfrutta ataviche leggi religiose sul delitto d'onore per garantire immunità agli uomini utili alle istituzioni. Tarlan, un'ex insegnante di ballo, è testimone dell'assassinio dell'amica Rana da parte del marito, pedina del governo, ma si scontra con un muro di gomma quando cerca

di renderle giustizia: i magistrati invocano la legge islamica per giustificare lo scarso interesse sia per la testimonianza di una donna, sia per la morte stessa di una donna tacciata di infedeltà coniugale. Portando alle estreme conseguenze la metafora dei clericali come ratti che infestano la casa (animali da tollerare e rispettare come creature di Dio, nelle parole del marito di Rana) Tarlan, esasperata paladina della laicità, giunge a un passo dal

prendere la giustizia nelle proprie mani e far fare all'assassino letteralmente la fine del topo.

Manas, di Marianna Brennand, terzo "finalista" per il premio Brian, è un film brasiliano ambientato sull'isola di Marajó, in piena Amazzonia. Tielle è una ragazza minorenni che vive in povertà con la numerosa famiglia sulle sponde del fiume, in una comunità che campa vendendo prodotti della foresta. La monotonia della vita è punteggiata dai passaggi di grandi chiatte commerciali che solcano periodicamente le acque al largo del villaggio. Sognando una vita migliore con un "buon uomo" che la porti altrove, come è convinta sia accaduto alla sorella maggiore, Tielle decide di tentare la fortuna a bordo di una di queste chiatte, ulteriormente spinta dal fatto che il

Il premio Brian per l'81ª edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia è stato conferito al film *The Room Next Door* di Pedro Almodóvar con le seguenti motivazioni:

«La scelta di un fine vita dignitoso è solo il privilegio di chi se lo può permettere, quando manca un diritto riconosciuto, e in un contesto dominato dal clericalismo questa dignità porta pure lo stigma della criminalizzazione. La protagonista del film possiede le risorse economiche e culturali per organizzare la propria morte aggirando i limiti della legge, un percorso vissuto con serenità, senza ripensamenti o preoccupazioni metafisiche, sfruttando

l'occasione per confrontarsi con il passato e recuperare rapporti umani. Un esempio di come un approccio laico alla morte possa diventare una celebrazione della vita».

Composizione della giuria Uaar 2024:

Presidente: Paolo Ferrarini

Giurati accreditati alla mostra: Glauco Almonte, Enrica Berselli, Joana Fresu De Azevedo, Carmelo Lucchesi, Irene Tartaglia

Giurati proiezioni a Mestre: Maria Teresa Crisigiovanni, Giuseppe Indelicato

Giurati online: Emanuele Albera, Micaela Grosso

Articolo aggiornato al 7 settembre 2024

padre ha iniziato ad abusare sessualmente di lei. A tal riguardo, né la madre né la comunità, insistentemente descritta come profondamente cristiana, sanno offrirle l'aiuto di cui ha bisogno, predicando la paziente sopportazione di questi abusi ed esponendo un sistema di endemica ipocrisia che va a detrimento della salute delle ragazze del villaggio. Purtroppo, anche le speranze riposte da Tielle in un'ipotetica fuga romantica si rivelano illusorie, perché agli uomini sulle chiatte non interessa altro che sfruttare sessualmente le ragazze che salgono a bordo, presumibilmente mandate anche dalle famiglie per portare a casa qualche soldo in più. L'eroica affermazione di individualità di Tielle si manifesta nello spezzare la catena della violenza, impedendo almeno che la sorella minore subisca il suo stesso destino.

Fra i documentari presentati alla mostra, *Soudan, souvenirs-toi*, di Hind Meddeb, va sicuramente segnalato come di interesse per i nostri soci. Il Sudan è un Paese che ci ha regalato forti emozioni nel 2019, quando alla caduta della dittatura islamo-militare è subentrato un governo civile che ha promulgato una delle costituzioni laiche più all'avanguardia del continente africano, eliminando per esempio i reati di apostasia e blasfemia che tanto affliggono la libertà di coscienza nei Paesi a maggioranza musulmana. Ma leggere queste notizie da lontano non rende sufficientemente l'idea della passione con cui i cittadini hanno portato nelle piazze la loro voglia di cambiamento, e questo documentario ce la mostra: donne con velo a fianco di donne senza velo che articolano pubblicamente il loro disprezzo nei confronti degli imam oppressori, definiti come «mercanti di religione e non uomini di Dio», ragazzi che chiedono a gran voce la tutela del pluralismo religioso, rapper che inneggiano a un Sudan libero dal tribalismo e dalle tradizioni tossiche, cartelli che accusano il governo di avere ucciso in nome della religione. Materiale che dà i brividi a chi come noi ha particolarmente a cuore questi temi. Sappiamo naturalmente che la storia ha poi tristemente fatto inversione a U, con la ripresa del potere da parte dei militari e lo scoppio della guerra civile, ma il documentario cerca di tenere vivo l'originale spirito rivoluzionario e la fame di democrazia attraverso le testimonianze dei principali attivisti (per lo più oggi in esilio).

Altri film ritenuti interessanti o particolarmente apprezzati dai nostri giurati: *Quiet Life*, di Alexandros Avranas, che affronta il tema della misteriosa sindrome della rassegnazione, che in Svezia ha colpito numerosi adolescenti di famiglie migranti dal medio oriente, o dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, nel momento in cui il diritto all'asilo non è stato riconosciuto. Sembra che i traumi vissuti nelle terre d'origine, uniti all'incertezza per il futuro nell'indifferente Paese d'accoglienza, abbiano portato alcuni giovani a chiudersi patologica-

Pedro Almodóvar firma autografi per i fan.



mente in sé stessi fino al punto di finire in uno stato catatonico simile al coma.

Pooja Sir, un dramma-poliziesco nepalese di Deepak Rai-niyar, che prende le mosse da un caso di rapimento di bambini per portare alla luce, attraverso le vicende dell'investigatrice protagonista, la pesante situazione di razzismo istituzionalizzato nei confronti dell'etnia madhesi e denunciare al contempo la forte misoginia della società nepalese.

Ainda estou aqui (I'm Still Here) di Walter Salles, bellissimo e riuscitissimo film sulla dittatura brasiliana, incentrato sulla vicenda del politico e attivista desaparecido Rubens Paiva, e che vede protagonista la moglie Eunice, per tutta la vita devota all'eroica ricerca di una verità certificata che attribuisca definitivamente la responsabilità dell'accaduto allo Stato sotto la dittatura militare.

Marco, di Aitor Arregi e Jon Garaño, un film che invita a riflettere sul concetto di verità biografica/psicologica/storica/giornalistica/cinematografica attraverso la vicenda dello spagnolo Enric Marco, sedicente reduce dal campo di sterminio nazista di Flossenbürg, il quale per anni ha partecipato a incontri, parlato nelle scuole e rappresentato le associazioni dei sopravvissuti, fino a quando uno storico è riuscito a smascherarlo come impostore.

Aïcha, di Mehdi Barsaoui, film tunisino che affronta le disattese speranze riposte dai cittadini laici nella rivoluzione del 2011. La protagonista, giovane originaria della remota Tozeur, riesce a sfuggire a un rassegnato destino come sposa in un matrimonio di convenienza, lasciandosi credere morta dopo essere in realtà sopravvissuta a un drammatico incidente stradale. Trasferitasi nella capitale in cerca di fortuna con una nuova identità, ma senza documenti per certificarla, Aïcha si ritrova nuovamente impantanata, questa volta in quanto testimone di un delitto perpetrato in un club da poliziotti corrotti. Dichiarare la verità in questa losca vicenda esporrebbe la menzogna sulla sua identità, con disastrose conseguenze sul suo futuro in Tunisia. ■

Diversi altri film sono stati attenzionati dalla nostra giuria

#cinema #Venezia #premioBrian #finevita

Ha senso parlare di italianità?

Un commento alle inquietanti opinioni espresse da Roberto Vannacci.

di **Silvano Fuso**

Quando a scuola studiavo geografia, rimanevo sempre colpito dai confini di alcuni Stati dell'Africa, costituiti da segmenti rettilinei lunghi centinaia di chilometri (spesso si tratta di porzioni di meridiani o paralleli terrestri). Tutte le altre nazioni del mondo avevano confini molto irregolari, mentre quelli di alcuni Stati africani sembrava che fossero stati disegnati col righello. Poiché ho sempre amato le forme geometriche regolari, mi chiedevo perché non tutti gli Stati del mondo avessero confini rettilinei (semplificando oltretutto la vita di noi scolari cui spesso veniva richiesto di disegnare a memoria alcune porzioni di mappe geografiche).

Solo in seguito appresi che quei confini, che mi piacevano tanto, erano davvero stati tracciati col righello a tavolino. Gli autori furono gli Stati europei colonizzatori, riuniti nella Conferenza di Berlino del 1884-1885. Da quel giorno mi piacquero un po' meno.

Grossomodo fino al XIX secolo, gli Stati europei colonizzarono soprattutto la fascia costiera del continente africano, costruendo infrastrutture ma dando vita, purtroppo, anche alla tratta degli schiavi e altre amenità. Successivamente, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il colonialismo si trasformò in imperialismo che determinò la penetrazione anche nei territori interni africani con lo scopo di accaparrarsene le ricchezze. Per evitare di entrare in conflitto gli uni con gli altri, gli Stati europei si misero d'accordo per suddividersi le zone di dominio.

A tale scopo, dal novembre 1884 al febbraio 1885, si tenne la Conferenza di Berlino (voluta principalmente dal cancelliere tedesco Otto von Bismarck e dalla Francia) cui parteciparono 13 Paesi europei (tra cui l'Italia) e gli Stati Uniti. Vennero stabilite le zone di influenza e da qui derivarono i bizzarri confini rettilinei. Oggi addirittura il 44% dei confini africani segue paralleli o meridiani. Un ulteriore 30% è stato stabilito, sempre a tavolino, con forme rettilinee o curvilinee. Ovviamente queste decisioni imposte dall'alto hanno causato non poche ripercussioni sulle povere popolazioni locali: è stato stimato che ben 177 gruppi etnici e aree culturali comuni vennero separati tra loro da un giorno all'altro¹.

I confini irregolari degli altri Stati del mondo, come la storia ci insegna, possono avere diverse origini. In taluni casi possono essere rappresen-



Paola Egonu.

OSVALDO TELESE (FLICKR)

I confini nazionali sono una creazione umana

tati da barriere naturali, quali catene montuose o corsi d'acqua, ma nella maggior parte dei casi sono frutto di conflitti armati, invasioni, occupazioni seguiti talvolta da accordi politici e diplomatici.

Comunque sia, i confini nazionali sono una creazione umana. Un tempo al mondo non esistevano confini e, ancora oggi, essi non esistono per le specie viventi non umane.

Gli animali migratori, ad esempio, si spostano liberamente

da un punto all'altro del globo, infischandosene delle nostre carte geografiche (oltretutto variabili nel tempo).

Il filosofo francese Michel Foucault (1926-1984) definiva il termine confine come «dispositivo spaziale che regola e dispone il rapporto tra dentro e fuori, tra inclusione ed esclusione»². Ne segue che i confini non sono solo geografici e politici ma anche psicologici e sociali.

Il concetto di confine è strettamente legato a quello di identità. Si tratta di un termine estremamente scivoloso, tant'è vero che l'antropologo Francesco Remotti (nato nel 1943) lo considera una «parola avvelenata» e scrive: «Identità è una parola avvelenata. Il veleno contenuto in questa parola così nitida e bella, così fiduciosamente condivisa, di uso pressoché universale, può essere tanto oppure poco, talvolta persino impercettibile e quasi innocuo. Ma anche quando è impercettibile, la tossicità è presente in numerose idee che la parola contiene e, accumulandosi, può manifestarsi alla lunga, in maniera inattesa e imprevedibile. Perché e in che senso identità è una parola avvelenata? Semplicemente perché promette ciò che non c'è; perché ci illude su ciò che non siamo; perché fa passare per reale ciò che invece è una finzione o, al massimo, un'aspirazione. Diciamo allora che l'identità è un mito, un grande mito del nostro tempo»³.

È bene aver presenti le considerazioni fin qui svolte per analizzare le recenti dichiarazioni dell'ex generale Roberto Vannacci (nato nel 1968) sul concetto di italianità. Ricordiamo che nel suo discusso libro *Il mondo al contrario*, l'ex generale, riferendosi alla pallavolista campionessa olimpica Paola Egonu (nata nel 1998)⁴ aveva scritto: «Anche se è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità».

La campionessa aveva provveduto a querelare il generale, depositando a Bergamo l'atto, trasmesso successivamente a Lucca per competenza territoriale (l'ex militare risiede infatti a Viareggio).

Nella definizione non c'è alcun riferimento ai tratti somatici

Nel giugno 2024, il giudice per le indagini preliminari Alessandro Dal Torriente, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, ha deciso l'archiviazione del procedimento. Nel provvedimento di archiviazione il magistrato scrive che la frase di Vannacci: «ben può essere valutata come impropria e inopportuna, ma non risulta tuttavia emergere un superamento del limite della continenza che possa dirsi indicativo della volontà, da parte dell'indagato, di offendere gratuitamente la reputazione di Egonu, di denigrarla, di sminuirne il valore, di portare un attacco indebito alla persona».

Successivamente, in un video⁵ postato sui social il giorno di ferragosto, l'ex generale è tornato sull'argomento, affermando: «Sollecitato a riguardo, ho ribadito quello che avevo scritto nel libro: ovvero che una persona, per non fare i soliti nomi perché è una cosa generalizzata, che ha i tratti somatici tipici del centroafrica e ha la pelle nera, non rappresenta la stragrande maggioranza degli italiani, che invece sono di pelle bianca e hanno i tratti somatici tipicamente caucasici».

Aggiungendo poi: «Quello che ho detto è vero? Sì, è vero. Non c'è dubbio. Gli italiani sono bianchi. C'è qualche italiano di seconda generazione, cioè di cittadinanza italiana, che ha la pelle nera, ma le cui origini sono dichiaratamente africane. Quindi quello che ho detto è vero. Seconda considerazione, quello che ho detto è strano? No, non è strano. Tutti lo sanno. Chiedetelo in giro, se una persona nera rappresenta la maggior parte degli italiani. Vi diranno di no. È un'offesa oppure un'istigazione all'odio dire quello che ho detto? No, non lo è. Nella maniera più assoluta. E non solo lo dico io e lo dice la maggior parte degli italiani, ma si sono pronunciati anche dei giudici al riguardo. Quindi anche su questo argomento possiamo mettere un punto finale».

L'ex generale fa continuamente riferimento al concetto di italianità. Ma che significato possiamo attribuire a tale termine? Il vocabolario della lingua italiana Treccani fornisce la seguente definizione: «italianità s. f. [der. di italiano]. – 1. L'essere conforme a ciò che si considera peculiarmente italiano o proprio degli Italiani nella lingua, nell'indole, nel costume, nella cultura, nella civiltà, e sim.: i. di un modo di pensare; scarsa i. di un costrutto sintattico. 2. Più com., l'essere e il sentirsi italiano; appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana, e soprattutto la coscienza di questa appartenenza: i. di sentimenti; l'i., e i sentimenti di i., di Zara, Trento e Trieste durante la dominazione asburgica».

Come si può leggere, non c'è alcun riferimento ai tratti somatici. Si parla invece di lingua, indole, costume, cultura e civiltà. Tutte cose che nulla hanno a che fare con i tratti somatici e/o la genetica e che rappresentano invece aspetti culturali che chiunque può acquisire.

Cercare di definire l'italianità in base ai tratti somatici, e

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹go.uaar.it/17crztw.
- ➔ ²M. Foucault, *Follia e psichiatria. Detti e scritti (1957-1984)*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- ➔ ³Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza Bari 2010 (p. XII).
- ➔ ⁴Ricordiamo che l'atleta è nata a Cittadella, provincia di Padova, da genitori nigeriani.
- ➔ ⁵go.uaar.it/ej0g7m8.
- ➔ ⁶G. Barbuiani, *Gli africani siamo noi. Alle origini dell'uomo*, Laterza, Roma Bari 2016.
- ➔ ⁷A. Bravetti, Vannacci: «In Europa da protagonista, ma non so se ho i requisiti», *La Stampa*, 4 aprile 2024.

Roberto Vannacci.

quindi alle caratteristiche genetiche, è prima di tutto un grossolano abbaglio. La popolazione italiana è infatti figlia dell'incontro di numerosi popoli e basta esaminare la storia del nostro Paese per rendersene conto.

Se andiamo alle origini, già sconfiniamo nel mito: quello di Enea fuggito da Troia, che di italianità (nel senso di Vannacci) appare averne ben poca. Gli etruschi poi provenivano probabilmente dalla steppa euroasiatica. Alla popolazione italiana hanno poi contribuito i fenici, provenienti dall'attuale Libano e dalle zone costiere della Siria, e i cartaginesi del nord Africa. Ricordiamo, en passant, che Roma ebbe persino un sovrano nativo dell'Africa: l'imperatore Settimio Severo (146-211), di origine punico/berbera e di pelle scura. L'Italia del sud costituiva la Magna Grecia mentre al nord le popolazioni erano in gran parte celtiche, mischiate ad altre di origini pre-ineoeuropee come i camuni. Le invasioni barbariche di ostrogoti e longobardi contribuirono ulteriormente a rendere geneticamente variegati gli abitanti della nostra penisola.

Insomma, la presunta italianità è frutto di contaminazioni durate millenni e quindi ha davvero poco senso parlare di tratti somatici italiani. Teniamo inoltre conto che tutta l'umanità (e quindi anche gli italiani) provengono dall'Africa. Come scrive il genetista Guido Barbujani (nato nel 1955): «'Gli africani siamo noi' non è uno di quei titoli che si tirano fuori per impressionare gli ingenui con un paradosso, ma è davvero la sintesi, la più onesta possibile, delle nostre frammentarie conoscenze sulle origini dell'uomo e sulla nostra vicenda evolutiva»⁶.

Quindi, se proprio volessimo parlare di tratti somatici caratteristici della nostra originaria natura, dovremmo indicare quelli di Paola Egonu e non quelli vagheggiati da Vannacci!

Insistere sul mito dell'italianità, oltre a essere privo di fondamento storico e scientifico, non può che alimentare sentimenti razzisti e di diffidenza nei confronti di chiunque presenti caratteristiche diverse da quelle che si presuppongono tipiche e "normali" dei presunti italiani. Purtroppo nel nostro Paese non mancano tristi esempi sia legati al passato, sia, ahimè, di strettissima attualità. Da questo punto di vista appaiono quanto mai inquietanti le parole di Vannacci che in un'intervista ha addirittura proposto di introdurre l'insegnamento dell'italianità nelle scuole affermando: «Noi siamo italiani, dobbiamo preservare la nostra identità, in migliaia sono morti sul Carso per tramandarcela. Dobbiamo insegnare le radici italiane nelle scuole. In una classe tutta di stranieri è difficile insegnare l'italianità»⁷.

Per concludere, un'ultima considerazione. Per gran parte



La presunta italianità è frutto di contaminazioni durate millenni

UNIONE EUROPEA

della sua storia l'umanità ha avuto grosse difficoltà di spostamento e di comunicazione a lunga distanza. Allora il concetto di confine e, di conseguenza, quello di identità nazionale potevano anche avere un senso. Oggi l'umanità ha la capacità di spostarsi rapidamente da un punto all'altro della Terra e la comunicazione, anche tra le zone più remote, è praticamente istantanea. La popolazione mondiale, quindi, assume sempre più le caratteristiche di un unicum fortemente interconnesso. Ha quindi senso continuare a parlare di confini e di identità nazionale, compresa la fantomatica italianità dell'ex generale Vannacci? Non sarebbe meglio parlare semplicemente di umanità o forse di terrestri? Le esplorazioni spaziali infatti allargano ulteriormente i nostri orizzonti e chissà che un domani non verremo in contatto con qualche civiltà extraterrestre.

In ogni caso, nell'attesa, consigliamo all'ex generale Vannacci di ascoltare la celebre canzone di Giorgio Gaber (1939-2003) e

Sandro Luporini (nato nel 1930) *Io non mi sento italiano* (uscita postuma nel 2003) e, in particolare, la seguente strofa:

«Mi scusi Presidente
Non è per colpa mia
Ma questa nostra Patria
Non so che cosa sia
Può darsi che mi sbagli
Che sia una bella idea
Ma temo che diventi
Una brutta poesia» ■

#italianità #razzismo #Vannacci #Egonu



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Polarizzazione religiosa in Europa

La secolarizzazione che avanza in molti Paesi europei, unita all'immigrazione di comunità spesso più religiose, potrebbe contribuire a una crescente "polarizzazione", fenomeno che si manifesta con tendenza verso posizioni estreme, ostilità verso gli esterni al proprio gruppo, forti divisioni su questioni-chiave. Uno studio pubblicato in giugno su *Sociology of Religion*, per indagare il fenomeno, ha utilizzato i dati dell'European Values Study, un programma di ricerca transnazionale su larga scala. Mentre la religiosità (misurata come importanza della religione nella vita, frequenza della partecipazione al servizio religioso e della preghiera, fede in Dio) appare per lo più in calo, le opinioni su valori e questioni importanti mostrano una notevole polarizzazione tra europei religiosi e laici; ad esempio per quanto riguarda il conservatorismo sociale e il nazionalismo etnico (maggiori tra i religiosi). I risultati dimostrano che alcune questioni, come il matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'aborto e l'eutanasia, possono ancora incontrare una forte opposizione da parte di individui e comunità religiose, anche in Paesi europei piuttosto laici.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/xetqaci



Il "taglio delle vacanze"

Un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, pubblicato in giugno, segnala come la lotta globale per contrastare le mutilazioni genitali femminili (Mgf) sia compromessa dallo spostamento di alcune ragazze al di fuori dei confini nazionali, per sottoporle a questa procedura; si parla di "taglio delle vacanze", che si verifica quando le famiglie, in particolare in Europa e nord America, portano le loro figlie nei propri Paesi e comunità di origine per sottoporle a Mgf durante le vacanze scolastiche. Secondo il rapporto, basato su approfondite ricerche documentali e sui contributi di Stati e organizzazioni di tutto il mondo, nel 2023 circa 4,3 milioni di ragazze erano a rischio di subire queste mutilazioni. Si stima che più di 600.000 donne nell'Unione Europea vivano con le conseguenze

delle Mgf, che l'Organizzazione mondiale della sanità definisce come «tutte le procedure che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o altre lesioni agli organi genitali femminili per ragioni non mediche», e che causano gravi danni alla salute delle vittime. Il rapporto chiede una maggiore cooperazione regionale e internazionale per raggiungere l'obiettivo dell'eradicazione della dannosa pratica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ex4p23f



Luci e ombre circa l'aborto negli Usa

Più semplice l'aborto farmacologico

Ottenere l'aborto tramite farmaci inviati per posta, dopo un semplice screening in telemedicina, senza l'effettuazione di ecografia, sembra garantire efficacia e sicurezza pari a quelle ottenute con l'assistenza di persona e i test ecografici. Lo ha stabilito uno studio prospettico osservazionale, effettuato tra il 2021 e il 2023 su 585 donne in alcuni Stati degli Usa. Infatti i tassi di aborto completo, cioè senza la necessità di ripetere la somministrazione del farmaco o una procedura di follow-up, risultano simili rispetto a quelli riscontrati con l'assistenza di persona e l'ecografia; e si è verificata una bassa prevalenza di eventi avversi (come necessità di intervento chirurgico o trasfusione di sangue). Da *Jama Network*, in giugno.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/acljeox

Aborto e mortalità infantile

Il Texas è uno degli Stati Uniti in cui l'aborto ha subito le maggiori restrizioni; in particolare non è consentito per anomalie congenite. Uno studio di coorte, confrontando i decessi infantili registrati in Texas e in altri 28 Stati, per un totale di 94.720 casi, ha rilevato che il divieto di aborto in Texas nel 2021 è stato associato ad aumenti inaspettati di decessi infantili e neonatali tra il 2021 e il 2022: in cifre, un aumento del 12,9%, mentre il resto degli Stati Uniti ha registrato un aumento relativamente inferiore dell'1,8%. Le statistiche per causa di morte hanno mostrato che i decessi infantili attribuibili ad anomalie congenite nel 2022

sono aumentati per il Texas (del 22,9%) ma non per il resto degli Stati Uniti (diminuzione del 3,1%). I risultati suggeriscono che le politiche restrittive sull'aborto potrebbero avere importanti conseguenze indesiderate in termini di traumi per le famiglie e costi medici a seguito di aumenti della mortalità infantile.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/q80asa5



Pew Research Center

Qual è il posto più religioso del mondo?

Se lo è chiesto il Pew Research Center, che ha pubblicato in agosto i risultati di sondaggi effettuati in tutto il mondo, chiedendo «Quanto è importante la religione nella tua vita?» e «Quanto spesso preghi?». Il primato della religiosità tra gli Stati va sicuramente all'Indonesia, che si piazza in prima posizione nelle risposte sia alla prima che alla seconda domanda, con il 98% di adulti che ritengono la religione molto importante, mentre il 95% afferma di pregare quotidianamente. Per quanto riguarda le regioni, l'importanza data alla religione è massima nell'Africa subsahariana (per almeno il 90% degli adulti in Senegal, Mali, Tanzania, Guinea-Bissau, Ruanda e Zambia); riguardo alla preghiera, i latinoamericani sono tra i più propensi al mondo a pregare ogni giorno: sia in Guatemala che in Paraguay, lo afferma l'82% degli adulti, così come il 78% in Costa Rica e Honduras. I luoghi meno religiosi tendono a essere in Europa e Asia orientale: in Estonia, Repubblica Ceca, Danimarca, Svizzera, Regno Unito, Svezia, Lettonia e Finlandia, solo il 10% o meno degli adulti afferma l'importanza della religione; mentre in nessun luogo dell'Asia orientale più del 21% degli adulti afferma di pregare quotidianamente.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/rztg6q



Il "consenso adiacente" penalizza le vittime di stupro

Le vittime di violenza sessuale sono maggiormente biasimate e considerate moralmente meno virtuose se la loro violenza segue un'intimità sessuale volontaria (ad esempio, baci, preliminari, sesso in un'occasione precedente), un fattore che i ricercatori chiamano "consenso adiacente". Lo dimostra una ricerca, pubblicata in agosto da Pnas, effettuata su un totale di 12.257 persone in 11 studi sperimentali, in cui i partecipanti hanno letto una storia su una vittima di stupro di sesso femminile e hanno risposto ad alcune domande, in due condizioni: nella prima la vittima aveva fornito "consenso adiacente" prima di essere violentata, nell'altra no. Il confronto rivela che nel primo caso la vittima viene considerata meno moralmente virtuosa; i partecipanti la incolpano di più, provano meno simpatia per lei e sono meno propensi ad aiutarla e punire l'aggressore. I risultati suggeriscono anche che le vittime

di stupro sono punite per consenso adiacente non solo perché le persone disapprovano l'attività sessuale cui si è acconsentito, ma anche perché questa le rende meno idonee all'elevazione morale che di solito viene conferita alle vittime. Non appare dunque strano che le vittime coinvolte o intime con il proprio aggressore abbiano meno probabilità di denunciarne la violenza.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/vix0pot



Meno religiosi, sì, ma perché?

L'avanzare della secolarizzazione in molti Paesi del mondo è fenomeno noto, e sarebbe interessante conoscerne le cause. Tra tutte quelle proposte, sono state prese in considerazione tre condizioni sociali che risultano aumentate nel mondo moderno: la sicurezza esistenziale, l'istruzione e l'urbanizzazione. Per verificare se tali condizioni possano influire positivamente sulla secolarizzazione, i ricercatori hanno utilizzato i dati di circa 100 Paesi nel World/European Values Survey 1989-2020. I risultati tuttavia, secondo quanto pubblicato in giugno dal *Journal for the Scientific Study of Religion*, non mostrano che gli aumenti medi nazionali di queste condizioni siano correlati a una diminuzione della religiosità, almeno nel breve o medio termine. Inoltre, la relazione a livello individuale tra ciascuna condizione e la religiosità varia notevolmente tra Paesi e regioni del mondo. Occorre dunque considerare nuove ipotesi per spiegare il fenomeno.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/51s7hdl

PsyPost

«Gli atei, che infedeli!»

Secondo uno studio pubblicato in luglio su *PsyPost*, gli stereotipi sugli atei e sui teisti influenzano fortemente la percezione del loro comportamento nelle relazioni. Gli atei sono giudicati più inaffidabili, propensi all'infedeltà, e inclini a comportamenti relazionali aggressivi, come limitare le interazioni sociali del partner, criticarlo per abbassarne l'autostima, controllare le sue attività, e persino ricorrere ad aggressioni fisiche contro potenziali concorrenti. Di contro, i teisti sarebbero più inclini a impegnarsi in relazioni a lungo termine e in azioni che migliorano il benessere del partner e rafforzano il legame, come dimostrare amore e cura, fare sacrifici personali, offrire regali e sostegno finanziario. Attenzione: lo studio è stato condotto in una regione degli Stati Uniti nota per la sua elevata religiosità... La ricerca futura dovrebbe esplorare la presenza di questi stereotipi in popolazioni più diversificate dal punto di vista religioso; inoltre, gli autori si domandano se queste percezioni hanno una base nella realtà o sono puramente guidate dal pregiudizio.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3f2sfz9

#aborto #religione #ateismo #mutilazioni



Quando la **profezia** non si avvera

Il fenomeno della dissonanza cognitiva.

di **Ciro D'Ar dia**

È il 1954. Siamo a Chicago, negli Stati Uniti. La signora Dorothy Martin sostiene di essere in contatto con alcune entità che lei chiama “I Guardiani”, che le manderebbero messaggi dal pianeta Clarion. Tra le entità che sarebbero presenti su Clarion, particolare importanza assume Sananda, identificabile nel Gesù della tradizione cristiana. I Guardiani (Sananda in particolare) mandano messaggi a Dorothy attraverso la “scrittura automatica”.

In uno degli ultimi messaggi c'è una predizione: nella notte tra il 20 e il 21 dicembre, a mezzanotte, gran parte degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa sarà distrutta da un'alluvione. Una parte della popolazione, i cosiddetti “eletti”, saranno però portati via a bordo di dischi volanti. Dorothy raduna un gruppo di persone che credono nella profezia. Viene poi a contatto con un gruppo di East Lansing, nel Michigan,

guidati da Charles Laughead, che condivideva con Dorothy alcune credenze sui dischi volanti.

Le notizie della profezia arrivano alla stampa, che si comincia a interessare alla vicenda e chiede notizie. Dorothy, però, non è interessata alla pubblicità e declina le richieste dei giornalisti. La casa di Dorothy – diventata la sede del gruppo – è assediata anche da alcune emittenti televisive in cerca di informazioni precise. In ogni caso, lei ha ricevuto da Sananda istruzioni molto stringenti: non deve essere fatto proselitismo, perché «gli eletti saranno inviati».

Dorothy, quindi, tratta in malo modo i giornalisti, ma accoglie le persone “comuni” in cerca di informazioni. In ogni caso, pur fornendo molte spiegazioni, non cerca di convincere o persuadere nessuno.

Il gruppo comincia ad attrarre anche l'attenzione di qualche burlone. Il 17 dicembre Dorothy riceve la telefonata di

Le notizie della profezia arrivano alla stampa, che si comincia a interessare alla vicenda

una persona che si identifica come “Captain Video”¹. Le viene quindi detto che sarebbe stata prelevata da un disco volante nel suo cortile alle ore 16. Qualche dubbio viene avanzato sull’attendibilità del messaggio, ma poi anche gli altri componenti del gruppo confidano nella sua veridicità. Tutti si preparano. In uno dei messaggi era stato posto un particolare accento sul fatto che nessuno doveva avere con sé componenti metallici. Vengono quindi asportati dagli indumenti tutte le parti con queste caratteristiche, come le zip e le cinture con fibbia metallica.

Com’era prevedibile, nessuno viene prelevato, ma Dorothy e compagni cercano conferme, che arrivano – o almeno così sembra – il 18 dicembre. Cinque ragazzi si presentano presso la casa di Dorothy, dicendo di provenire da Clarion. Restano in colloquio con Dorothy per alcune ore. Dapprima lei è sconvolta, in quanto gli “uomini dallo spazio” le stanno dicendo che la profezia è falsa. Successivamente, le viene riferito che quello era solo un test, per verificare quanto lei credesse ai messaggi provenienti dai Guardiani. Anche in quest’occasione qualcuno dubita: «sembravano dei normali ragazzi del college». Ma Dorothy è più che mai rinforzata nelle sue credenze.

Il 20 dicembre, alle 10 del mattino, Dorothy riceve un messaggio fondamentale: a mezzanotte tutti saranno prelevati da un disco volante. La giornata passa tranquillamente fino alle 21.30, quando Dorothy incomincia a ricevere altri messaggi. I Guardiani forniscono le procedure per l’imbarco e alcune parole d’ordine. Arrivano anche delle telefonate dalla stampa, che chiedono informazioni su come il gruppo stesse trascorrendo la vigilia dell’alluvione. Nessuna informazione viene data. «No comment. Non abbiamo niente per voi ora. Lasciate il vostro numero e se avremo qualcosa per voi più tardi vi chiameremo».

I preparativi per l’imbarco continuano. I Guardiani ribadiscono che non devono essere portati a bordo del disco volante oggetti metallici. Le parti metalliche degli indumenti devono essere asportate. Ognuno controlla i propri abiti: le istruzioni vengono eseguite alla lettera. Alle 23.35, uno dei componenti del gruppo si accorge che non ha rimosso la chiusura lampo dei pantaloni. Charles Laughead compie l’operazione con un rasoio da barba, tenendo sempre d’occhio l’orologio.

La mezzanotte arriva. Nulla accade. Nessun disco volante atterra. Nessun visitatore spaziale si fa vedere. Viene però fatto notare che un altro orologio segna ancora le 23.55. Si aspetta lo scoccare di “quest’altra” mezzanotte. Stesso risul-

tato: non si vede nulla e nessuno. Il gruppo cerca spiegazioni per la mancata alluvione e il mancato salvataggio.

Alle 4.45, Dorothy riceve alcuni messaggi: l’alluvione non ha avuto luogo perché il gruppo ha diffuso così tanta luce con la sua fede che Dio ha deciso di risparmiare la Terra. Uno dei componenti del gruppo si alza, prende il suo cappotto ed esce dalla casa, per non farvi mai più ritorno.

Subito dopo uno “strano” fenomeno comincia a verificarsi. La pubblicità, prima evitata dal gruppo, viene avidamente ricercata. I giornali e le televisioni vengono contattati dal gruppo. Tutti devono sapere che il mondo è stato salvato.

La dissonanza cognitiva

Questi eventi sono stati descritti in un famoso libro, che risulta un “classico” della psicologia sociale: *Quando la profezia non si avvera*, pubblicato nel 1956. Il saggio è il risultato di una vera e propria investigazione “sul campo”.

All’epoca dei fatti, tre ricercatori, Leon Festinger, Henry Riecken e Stanley Schachter stavano effettuando alcuni studi sugli effetti delle mancate conferme nel caso di profezie apocalittiche o similari. Vennero a sapere di Dorothy Martin e quindi fecero in modo di “infiltrarsi”, assumendo alcuni aiutanti che anch’essi dovevano entrare nel gruppo.

Pur se con qualche difficoltà, sia gli autori che le altre “spie” riuscirono a farsi accettare. La cosa non fu facile, né immediata, considerato che prima del 20-21 dicembre il gruppo non cercava pubblicità. I nuovi arrivati erano quindi visti con sospetto; attorno alle attività poste in essere c’era sempre molta cautela.

L’ipotesi di Festinger, Riecken e Schachter era che nel caso di una profezia apocalittica che poi non si avvera, i credenti in questa profezia, piuttosto che negare la loro convinzione, mettono in pratica atti di proselitismo e di diffusione della (errata) predizione.

L’idea venne confermata dai fatti, nei quali i ricercatori poterono osservare “dall’interno” lo svolgimento degli eventi. Sia loro, che gli osservatori esterni coinvolti, furono i testimoni diretti di eventi molto particolari.

I risultati dell’osservazione confermarono dunque le ipotesi degli studiosi. Vi era una convinzione: che vi sarebbe stata un’alluvione e che gli eletti sarebbero stati salvati a bordo di dischi volanti. Alcune persone erano fortemente legate a questa convinzione e avevano rivoluzionato la loro vita a causa di ciò. Vi erano persone che avevano neanche lasciato il lavoro e dato via i loro beni. Tale “legame” aveva quindi guidato in maniera molto forte le azioni delle persone. Quanto più uno

Vi erano persone che avevano neanche lasciato il lavoro e dato via i loro beni



degli aderenti aveva posto in essere azioni con conseguenze dalle quali era difficile (se non impossibile) tornare indietro, tanto più l'attaccamento alla credenza risultava forte. In questo caso era quindi necessario per tali soggetti razionalizzare e trovare conferme alle proprie convinzioni. E quale cosa migliore che quella di trovare altri "credenti"?

Fino al 20-21 dicembre, numerose persone avevano "gravitato" attorno al gruppo di Dorothy e già svariati aderenti lo avevano lasciato, per nulla convinti della fondatezza della predizione. Con l'osservazione era poi stato visto che quanto più l'attaccamento alla credenza era forte, tanto più l'azione di proselitismo dopo il 20-21 dicembre era effettuata con vigore e convinzione.

La ricerca di conferme e il proselitismo dopo il mancato avveramento della profezia possono spiegarsi in termini di dissonanza cognitiva. La teoria della dissonanza cognitiva è stata esposta da uno dei ricercatori – Leon Festinger – nel suo fondamentale saggio, intitolato allo stesso modo.

Sussiste dissonanza cognitiva quando due elementi cognitivi sono tra di loro in contrasto. In questi casi, quanto più questa dissonanza crea fastidio, tanto più il soggetto interessato cerca di ridurla.

Tre sono i modi principali per ridurla:

- Cambiare il proprio comportamento;
- Modificare l'ambiente esterno;
- Introdurre un diverso elemento cognitivo.

Nel saggio di Festinger viene spesso portato l'esempio del fumatore, che è consapevole dei danni arrecati dalla sua abitudine, ma continua a fumare. Egli quindi sperimenta una certa dissonanza cognitiva. Quanto più questa dissonanza gli crea fastidio, tanto più cerca di ridurla.

Può quindi farlo in tre modi.

Può cambiare il proprio comportamento, che in questa specifica ipotesi sarebbe l'azione più logica, smettendo di fumare.

Può modificare l'ambiente esterno, creando un supporto



sociale al proprio comportamento, convincendo le persone che conosce a considerare il fumo non dannoso. È palese che la modifica dell'ambiente esterno è in generale più complicata rispetto a una modifica del proprio comportamento. Nel momento in cui fumare è considerato unanimemente deleterio per la salute, è veramente difficile, se non impossibile, cambiare l'ambiente esterno.

Può introdurre un diverso elemento cognitivo. È stato visto che in genere viene introdotta un'aneddotica su accaniti fumatori che avrebbero vissuto fino a cent'anni. Altri elementi cognitivi che spesso vengono introdotti riguardano invece la convinzione che il fumo è rilassante, oppure che smettendo di fumare si ingrasserebbe.

Nell'ipotesi del gruppo di Dorothy Martin, si era cercato di ridurre la dissonanza modificando l'ambiente esterno, vale a dire facendo proselitismo e cercando di convincere altre persone della veridicità della profezia. Si era poi visto che la ricerca di nuovi adepti era molto forte da parte dei soggetti che avevano compiuto scelte molto importanti per "seguire" meglio la profezia, come lasciare il lavoro e/o dare via i propri beni.

L'effetto della disconferma risulta estremamente controintuitivo

Conclusioni

La "partecipazione" degli studiosi al gruppo di Dorothy Martin è stata probabilmente un'occasione unica nel suo genere. L'osservazione "da vicino" ha permesso di acquisire elementi molto importanti, evidenziando che le credenze – come si dice in genere – sono "dure a morire". Quello che sorprende di più è sicuramente l'effetto della disconferma, che risulta estremamente controintuitivo. Invece di abbandonare la propria convinzione, che si rivela totalmente infondata, gli aderenti cercano conferme e nuovi adepti al fine di ridurre la forte dissonanza cognitiva che si è venuta a creare. ■

#profezie #Festinger #psicologia #dissonanzacognitiva

APPROFONDIMENTI

- ▶  Leon Festinger, Henry W. Riecken e Stanley Schachter, *Quando la profezia non si avvera*.
- ▶  Leon Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*.
- ▶  'Captain Video era il protagonista di una serie di fantascienza molto conosciuta in quegli anni, intitolata *Captain Video and His Video Rangers*.



Ciro D'Ardia

Classe 1969. Napoletano ma trapiantato a Modena da oltre vent'anni. Laurea in economia e commercio. Socio dell'Uaar e membro del Cicap. Si definisce ossimoricamente come "ateo fino nell'anima". Da alcuni anni si è incamminato sulla strada del pensiero logico e razionale, felice di farlo pur sapendo che non arriverà mai alla fine.

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerati dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



**Kristina Stoeckl
e Dmitry Uzlaner**

Luiss University Press
264 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99 euro)

L'Internazionale moralista. I conservatori russi e la conquista dell'Occidente

La Russia è diventata un modello nel mondo (anche in Italia) per la promozione del tradizionalismo confessionalista e il contrasto a laicità e diritti. Come ci si è arrivati? Due sociologi rispondono evidenziando l'«aggiornamento conservatore» della chiesa ortodossa: dopo il collasso del comunismo guadagna un ruolo politico e impara dai fondamentalisti cristiani Usa nuove strategie su temi come famiglia, aborto, omosessualità. Fino all'alleanza con l'establishment putiniano contro il liberalismo e l'intrappamento nel fronte di lobby e Paesi conservatori per lanciare polarizzanti *culture wars* globali. Da noi l'apoteosi è stata il Congresso mondiale delle famiglie di Verona nel 2019. Ma con la guerra ucraina una Russia così bellicista e anti-occidentale potrà rimanere leader nel settore? (Valentino Salvatore)

Come siamo diventati stupidi. Una immodesta proposta per tornare intelligenti

Il titolo è provocatorio fino a un certo punto. In realtà, a essere venuta meno è soprattutto la riflessione intelligente o, per essere ancora più precisi, la sua visibilità. Viviamo in tempi di polarizzazione in cui il politicamente corretto e la *cancel culture* sono sempre più praticati da quasi tutte le tribù in cui si divide l'umanità: limitano la libertà di parola e ci portano a compiere più stupidate. Eppure, il mondo va avanti e il progresso civile non si è fermato: dunque, già «fronteggiare la percezione negativa» è un primo passo decisivo da compiere. Massarenti ci propone un giro del mondo del pensiero razionalista contemporaneo e delle sfide che deve affrontare. E che farebbe bene ad affrontare affidandosi alla scienza (auspicando una scienza sempre migliore) e tornando allo spirito dei Lumi, di Mill e di Russell, di cui ripropone il «decalogo del libero pensatore». Scopriremo che, forse, è «maledettamente semplice la via per tornare intelligenti». (Raffaele Carcano)

**Armando
Massarenti**

Guerini e Associati
208 pagine
18,00 euro
(e-book 12,99 euro)



Raimondo Cubeddu

Rubbettino
649 pagine
44,00 euro

Epicureismo e Individualismo. Per una storia della filosofia politica

Nel ponderoso volume tornano questioni affrontate dall'autore in mezzo secolo di intensi studi. L'ipotesi di cui al titolo è l'origine epicurea dell'evoluzionismo culturale, secondo cui le istituzioni sociali (linguaggio, religione, diritto, mercato eccetera) emergono inintenzionalmente dalle interazioni spontanee degli individui orientate all'utilità soggettiva in risposta ai loro bisogni. Il libero sforzo di miglioramento (e non amore, virtù e timor di Dio) è la base della convivenza umana. Ne consegue una teoria alternativa a quella della modernità come secolarizzazione di principi confessionali cristiani. Sullo sfondo c'è una visione del mondo se non atea almeno laica, che demolisce la tradizionale metafisica finalistica aristotelico-tomistica. Le sue associazioni coi teorici moderni e contemporanei sono stupefacenti, i richiami testuali giusto un paio. Verosimilmente accuse di empietà, minacce di persecuzione, censure e autocensure hanno tenuto sottotraccia questa cruciale influenza. (Andrea Atzeni)



Lancio dei turbanti e dei veli.

FOTO NESSUN DOGMA

La forza delle convinzioni

Appunti da *Celebrating Dissent* edizione 2024.

di Paolo Ferrarini

Quando A.C. Grayling scrisse un articolo per il *Guardian* sulla fondazione del Council of Ex-Muslims inglese, nel 2007, il filosofo iniziò ricordando la differenza che esiste tra il comprendere un concetto intellettualmente e averne una profonda consapevolezza anche a livello emotivo. In questo senso, racconta, conoscere il movimento degli ex musulmani fu per lui il momento in cui l'idea di "forza delle proprie convinzioni" prese fisicamente corpo e lo colpì come un pugno allo stomaco. Dissociarsi dalla dominante visione religiosa del mondo, criticare pubblicamente dogmi, credenze, tradizioni, pratiche irrazionali e spesso repressive, condividere traumi e fragilità legati alle difficoltà personalmente incontrate nella ricerca dell'autenticità e nell'affermazione della propria individualità contro la mentalità

L'idea di celebrare il dissenso nasce dalla natura inerentemente ribelle dell'apostasia dall'islam

del gregge, tutto ciò richiede, in qualsiasi contesto sociale, una certa solidità psicologica, e il coraggio di mettersi in gioco. Nel caso di chi proviene da un background musulmano, la posta in gioco è talmente alta – dall'annientamento sociale all'annientamento fisico – che soltanto pochi individui trovano la forza di arrivare fino in fondo al percorso di deprogrammazione e dichiarare a sé stessi e al mondo, senza ambiguità, di non credere in Allah: ecco perché ha particolarmente senso riferirsi a questo gruppo di persone non semplicemente come atei, ma specificamente come ex-musulmani.

Diciassette anni sono passati dalla fondazione dell'associazione che rappresenta e supporta i non credenti di origine musulmana. L'evento organizzato periodicamente in varie città d'Europa per permettere ad attivisti ex musulmani di tutto il mondo di incontrarsi, socializzare e

strategizzare si chiama *Celebrating Dissent*, e quest'anno, per la sesta edizione, si è tenuto a Oslo nell'ultimo weekend di agosto, con interventi di una cinquantina di figure di spicco del movimento provenienti da trenta diversi Paesi. L'idea di celebrare il dissenso nasce dalla natura inerentemente ribelle dell'apostasia dall'islam, dato il livello di controllo che incontestate regole di natura religiosa pretendono di esercitare su numerosissimi aspetti non solo della vita mentale, ma anche della quotidianità delle persone "sottomesse ad Allah". Con *Nessun Dogma*, dopo aver già partecipato e relazionato sull'evento di Colonia nel numero 5-2022, torniamo anche quest'anno per salutare volti noti – come l'attivista di altissimo profilo Maryam Namazie, leader storica del gruppo e organizzatrice della conferenza, Nadia El Fani, regista tunisina paladina della *laïcité*, Gita Sahgal, attivista per i diritti umani e della donna, da sempre in trincea contro razzismo e fondamentalismo, Mina Ahadi, tedesca fondatrice del movimento degli Ex Musulmani, e naturalmente l'amico Hisham Nofal – e per conoscere i volti nuovi del movimento, come il giovane blogger Apostate Aladdin, il turco ex-islamista Cemal Knudsen Yucel, il giornalista iraniano Siyavash Shahabi, rifugiato in Grecia perché perseguitato dal governo islamista.

Oslo è stata scelta quest'anno come città ospitante in omaggio alla sua illustre cittadina Shabana Rehman (*Nessun Dogma 2-2023*), *stand-up comedian* di origine pachistana, attivista per le istanze della laicità in Norvegia, purtroppo morta di cancro a fine 2022. La sua fama internazionale ha inizio nel 2004, quando compie il semplice e rivoluzionario gesto di sollevare di peso un mullah in un night club dove il clerico era intervenuto per presentare un suo libro. Si trattava di Mullah Krekar, un terrorista iracheno ricercato dalla Cia, all'epoca protetto dalla Norvegia nonostante un'ordinanza di espulsione perché nel suo Paese d'origine sarebbe andato incontro alla pena capitale. (Curiosamente, stando alle ultime informazioni disponibili su Wikipedia risalenti al 2021, Krekar dal 2020 si trova in carcere in Italia scontando una pena di 12 anni come leader di una cellula jihadista). Oltre all'incredulità per un terrorista che va in giro liberamente a promuovere la sua ideologia totalitaria, protetto da leggi sulla libertà di espressione che lui nega categoricamente, l'ironia di parlare di shari'a e islamismo in un night club norvegese non sfugge a Shabana, la quale decide alla fine della serata di "aiutare" il mullah a tranquillizzare l'atterrito pubblico facendo ciò che sa fare meglio: creare una situazione esilarante. L'atto di sollevare il mullah è rivoluzionario perché è la dimostrazione istantanea, non verbale, di come questi personaggi traggano potere dalla paura, e di come la paura possa essere annientata in un secondo con

Difficoltà di posizionamento del movimento ex-musulmano, incuneato politicamente in uno spazio sempre più stretto

una forza più grande, quella della risata. La potenza di questo messaggio rende Shabana istantaneamente famosa in patria e nel mondo come "la sollevatrice di mullah", al punto da essere pagata da organizzazioni e aziende per reinscenare il suo memorabile sketch ai loro eventi. Nel 2005 viene invitata all'apertura del film festival internazionale norvegese, nella mente degli organizzatori ospite perfetta per presentare una commedia romantica con protagonisti un norvegese e una ragazza di famiglia pachistana. Peccato che il lieto fine, nel film, consista in un accordo prematrimoniale in cui il ragazzo accetta di convertirsi all'islam con la clausola di essere ucciso dalla famiglia in caso di tradimento, mentre alla ragazza non viene neppure dato il diritto di parola. Shabana non ci sta. È convinta che in un Paese come la Norvegia il tema dei matrimoni misti non dovrebbe nemmeno essere citato come qualcosa di controverso e decide di regalare al pubblico in sala un esempio reale di controversia, calandosi i pantaloni e mostrando a tutti il

Haram Doodles con una sua vignetta.



FOTO NESSUN DOGMA

deretano. Un atto possibile in un Paese libero come la Norvegia... Un atto possibile in un Paese libero come la Norvegia? Dalle reazioni non sembrerebbe. Mentre il ristorante di famiglia di Shabana viene attaccato durante la notte da una gang che spara ben 18 colpi alle vetrine in segno di avvertimento, le destre cominciano a gridare che gli immigrati non andrebbero solo sollevati ma anche buttati fuori, e le sinistre accusano Shabana di essere diventata «troppo norvegese e che dovrebbe porsi dei limiti nelle libertà che si prende in quanto culturalmente pachistana». Shabana ironizza sul fatto che i media siano costantemente pieni di culi femminili per il godimento voyeuristico degli spettatori, ma ciò che viene reputato inaccettabile è «un culo pachistano che ha delle cose da dire».

Il primo aspetto direttamente ispirato alla vicenda di Shabana e ricorrente nei pannelli di discussione alla conferenza è proprio la difficoltà di posizionamento del movimento ex-musulmano, fortemente ancorato al principio della laicità, ma incuneato politicamente in uno spazio sempre più stretto tra una destra che vuole sfruttare il risonnante rifiuto dell'islam da parte degli attivisti atei per alimentare l'islamofobia e il razzismo sempre meno mascherato della sua base elettorale, e una sinistra che al contrario taccia proprio gli ex-musulmani di islamofobia e di tradimento della cultura d'origine, un autocastrante approccio ai diritti individuali, tristemente sacrificati sull'altare del multiculturalismo. Il *podcaster* Mouhammad El Jabbari (Momo) denuncia come anche in Francia la *laïcité* sia ormai in preoccupante regressione e pesantemente sotto assedio, con Macron che arriva addirittura a suggerire che non esista una cosa che si chiama «cultura francese». Ibn Warraq, dal canto suo, sottolinea il rischio insito nel non difendere con convinzione i valori occidentali in un Paese dove, citando un sondaggio, il 49% dei musulmani vuole che i cattolici si convertano all'islam e il 36% sarebbe soddisfatto se le chiese venissero trasformate in moschee. Ibn Warraq è lo pseudonimo arabo, analogo al cinese «Wu Ming», usato storicamente da chi pubblica i propri scritti anonimamente. L'accademico di origine indiana che si fa chiamare così è una figura leggendaria alla conferenza, avendo pubblicato in decenni di carriera moltissimi influenti libri di critica teologica e storica all'islam, più notoriamente il saggio *Perché non sono musulmano*. «Non ci si può lamentare della mancanza di un cosiddetto risascimento del mondo islamico – ricorda lo scrittore – se non è possibile partire dalla critica dell'islam, e l'occidente, piegandosi alle richieste degli islamisti anziché imporre i propri valori, rinuncia al ruolo che potrebbe avere nell'ispirare i musulmani con l'esempio di ciò che si può conseguire in una società in cui vige la netta separazione tra il potere religioso e quello secolare».

Il podcaster Momo denuncia come anche in Francia la *laïcité* sia ormai in preoccupante regressione

Sempre in onore di Shabana Rehman, gran parte della conferenza è stata centrata sui temi della donna e dell'arte. Due temi accomunati, secondo Maryam Namazie, dal valore assolutamente positivo della blasfemia. «Il movimento Donna Vita Libertà – nella parole dell'attivista – ha portato alla luce quanto le donne siano inerentemente blasfeme perché i loro

capelli, i loro occhi, la loro voce, il loro stesso corpo e la loro sessualità sono tutti considerati blasfemi agli occhi del regime islamista. Ecco allora che appropriarsi della blasfemia diventa uno strumento per contrastare queste forme di misoginia. Nel movimento Donna Vita Libertà la donna ideale che obbedisce, zitta, passiva, devota a Dio e all'uomo che sta sopra di lei diventa una ribelle, disobbedisce, spezza tutte le tradizioni misogine e religiose, attraverso

atti blasfemi come bruciare il velo, ballare per strada, cantare davanti alle moschee, e lanciare i turbanti dalla testa dei mulah per strada».



FOTO NESSUN DOGMA

L'attivista afghana
Madina Darwazi.



FOTO NESSUN DOGMA

Madina Darwazi, coraggiosa attivista rimasta a Kabul a protestare contro i talebani dopo la ripresa del potere nel 2021, prima di essere costretta a cercare asilo in Norvegia, ricorda come le donne afgane siano in trincea a lottare per i diritti di tutto il mondo, perché i diritti che cercano di recuperare sotto la legge liberticida dei talebani sono i diritti più basilari con cui nasce ciascun essere umano.

La cantante Faravaz, nota per il suo stile indie pop con testi e video anche molto sfacciati e sessualmente ammiccanti (vedi il video "Mullah"), testimonia come la voce femminile, in Iran, sia soggetta a una inaccettabile censura. Fin da piccola la sua passione per il canto è frustrata e soffocata dalla società e dalla sua stessa famiglia, mentre legalmente le è concesso di esibirsi in pubblico solo come corista alle spalle di artisti maschi. Nel 2016 decide di sfidare tutto ciò pubblicando su YouTube il video di una canzone solista, *Dance With Me*, per il quale viene denunciata e condannata a un anno di reclusione. La notizia, giunta mentre era impegnata in tour a Berlino,

la costringe a scegliere tra una vita senza musica in Iran e una vita in esilio che le permetta di seguire la sua passione. Rimasta in Germania, tra mille difficoltà, da allora continua a battersi per il diritto delle donne iraniane a cantare.

L'artista e *body painter* Victoria Gugenheim, presenza fissa a *Celebrating Dissent*, nonché responsabile per le famose proteste a petto nudo dipinto di Maryam Namazie, quest'anno ha organizzato per i partecipanti un gioioso e catartico lancio del turbante all'aperto.

Inna Shevchenko, leader ucraina del movimento Femen, ci ha offerto un delizioso teaser del suo nuovo progetto cinematografico, ancora in corso di produzione. Si tratta di un documentario intitolato *Girls and Gods* in cui presenta i momenti più salienti del suo attivismo femminista in chiave anticlericale. Memorabili le scene in cui si confronta per strada con un predicatore antiabortista, e in cui abbatte con la motosega un'enorme croce monumentale di legno che domina una piazza.

Haram Doodles ha esposto alcune stampe delle sue vignette che spopolano sui social, in cui denuncia con semplicità e leggerezza le assurdità della religione islamica. Uno schiaffo alla serietà dei musulmani, che «odiano tutto ciò che è divertente».

Halima Salat, reporter investigativa olandese di origine somala e kenyota, ha emozionato l'audience recitando un'apassionata e devastante poesia sulla tragica esperienza della sua infibulazione.

E poi ancora musica militante, con le esibizioni di Yasmine El Baramawy, Shelley Segal e dell'iraniano Zanyar Hesami.

Ma la forza dell'arte va ancora più lontano. Uno dei momenti più toccanti, nella sua spontaneità, è stato quando Cemal Yucel, ex islamista, ha spiegato come la visione di un film come *Brokeback Mountain* sia bastata a risvegliarlo dai pregiudizi omofobici che aveva irreflessivamente interiorizzato in conseguenza della sua istruzione religiosa. A quel punto, l'iraniano Siyavash Shahabi è intervenuto dicendo di avere fatto la stessa identica esperienza, nel suo caso grazie al film *Philadelphia*. Una forte testimonianza di come la possibilità di mettersi nei panni degli altri attraverso la rappresentazione artistica abbia un enorme potenziale di cambiamento sociale. Se solo i governi permettessero la circolazione di queste opere. ■

#dissenso #islam #apostasia #arte

Gran parte della conferenza è stata centrata sui temi della donna e dell'arte



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



Unioni laiche e serie tv: cerimonie destrutturate ma dal gusto autentico

Un paio di esempi di come *Modern Family* e *Friends* celebrano l'amore.

di Micaela Grosso e Maria Pacini

Negli ultimi anni, le serie tv hanno iniziato a riflettere i cambiamenti sociali in atto, dedicando sempre più spazio alla rappresentazione di riti di unione e matrimoni laici, ciò di cui ci occuperemo in questo episodio 2 (se vi siete persi l'episodio 1 recuperate subito il numero precedente della rivista, online o cartaceo). Matrimoni e unioni, con la loro carica emotiva e simbolica, sono terreno fertile per trame originali e fantasiose. Eppure, anche nelle serie più innovative e impensabili, sembra difficile sfuggire all'influenza del modello matrimoniale religioso.

Lo storico Alessandro Barbero, in una puntata del podcast *Chiedilo a Barbero* (episodio 15: *Uccelli di rovo*, dedicata alla

castità e al celibato dei sacerdoti nella storia e alle usanze matrimoniali ai tempi di Dante) ricorda come il modello del matrimonio cristiano sia talmente radicato nel nostro immaginario collettivo da permeare anche gli

**Matrimoni
e unioni sono
terreno fertile
per trame originali
e fantasiose**

scenari più fantastici, come ad esempio la celebre serie *Il Trono di Spade*: in un'ucronia che ricalca la società medievale, popolata da draghi, streghe e creature mitologiche, il matrimonio del re viene celebrato in un luogo molto simile a una chiesa, con tanto di altare e sacerdote che sembra molto un prete, nonostante nel contesto socio-culturale in cui si svolge la trama si venerino divinità completamente alternative a quelle cristiane.

Eppure, come sottolinea Barbero, nel Medioevo i matri-

monio cristiano era molto più comune di oggi.

moni erano tutt'altro che cerimonie religiose: si svolgevano in contesti molto diversi e civili, senza alcuna formalità ecclesiastica. In altre parole, continuiamo a proiettare il nostro presente sul passato, anche in storie che sfidano le leggi della realtà.

Nelle serie tv in cui vengono mostrate cerimonie di unione laiche queste sono spesso presentate come momenti di grande gioia e significato, alla pari dei matrimoni religiosi. I riti di unione, infatti, non sono solo semplici cerimonie formali, ma diventano spesso il fulcro di momenti specifici e importantissimi, ai fini della trama. Le celebrazioni, di fatto, possono mettere in luce le dinamiche relazionali tra i partner, le pressioni familiari e sociali, e i conflitti interni dei protagonisti.

Il matrimonio, da sempre dipinto come il giorno più bello, il sogno perfetto, subisce talvolta una rivoluzione nel grande e piccolo schermo. *Modern Family* e *Friends* infatti ci mostrano che la realtà è ben diversa. L'impeccabile cerimonia, con la sua coreografia millimetrata, viene messa a dura prova da imprevisti che svelano la fragilità di un modello preconfezionato. È proprio nell'imperfetto, nel caos e nelle soluzioni creative che emergono l'autenticità e la profondità dei sentimenti dei protagonisti. Un'istantanea della vita reale, dove l'umanità, con le sue gioie e le sue fragilità, trasforma un evento stereotipato in un'esperienza unica e indimenticabile.

Modern Family, andata in onda per oltre un decennio fino al 2020, e tuttora disponibile sulla piattaforma Disney+, è una serie in grado di offrire uno spaccato autentico e divertente delle – tante – difficoltà ma anche delle gioie di una famiglia allargata e non convenzionale. Questo perché la serie ben riesce, a più riprese, ad affrontare temi delicati con leggerezza e ironia.

Il matrimonio tra Mitch e Cam, uno degli eventi centrali della quinta stagione, è un esempio perfetto di come *Modern Family* riesca a combinare l'aspetto comico e quello commovente. L'episodio dedicato alle nozze è una vera e propria corsa a ostacoli, un susseguirsi di imprevisti e contrattempi che mettono a dura prova la pazienza degli sposi e dei loro familiari.

La sede iniziale del matrimonio viene resa inagibile a causa di un incendio nelle vicinanze e come se non bastasse Sal, la persona che doveva celebrare la cerimonia, viene improvvisamente ricoverata in ospedale per un parto imminente. Phil, il padre di un'amica, si offre di sostituirla.

I due fidanzati trovano una nuova location per la cerimonia, ma l'altra coppia che aveva annullato il proprio matrimonio, liberando la location, torna sui suoi passi e decide di servirsi della sede originariamente prenotata.

Nonostante le premesse, però, è proprio attraverso queste traversie che fa il suo ingresso la forza dell'intenzione dei due ragazzi ed emerge l'unità della famiglia.

Malgrado le difficoltà, Mitch e Cam riescono a celebrare

il loro matrimonio in un'atmosfera intima e gioiosa, circondati dalle persone che amano. Perfino Jay, padre di Mitch, inizialmente diffidente nei confronti dell'omosessualità del figlio, si evolve nel corso della serie e diventa un alleato fondamentale per la buona riuscita della cerimonia, trovando una location improvvisata perfetta e accompagnando il figlio all'altare.

L'episodio del matrimonio di Mitch e Cam rimarca l'importanza della personalizzazione dei riti, anche quando le cose non vanno come previsto. La decisione di spostare la cerimonia più volte, a causa di una serie di imprevisti, dimostra come sia possibile creare un evento unico e significativo anche in circostanze avverse.

Il finale dell'episodio è un momento di grande emozione, in cui tutti i membri della famiglia si riuniscono per celebrare l'amore dei due ragazzi.

La seconda serie tv di cui parleremo è nota, crediamo, anche alle pietre: si tratta di *Friends*, che racconta le vicende del celeberrimo gruppo di amici composto da Monica, Rachel, Ross, Chandler, Phoebe e Joey. Per una decade, le peripezie dei sei coinquilini hanno fatto ridere e commuovere milioni di spettatori in tutto il mondo. Ambientata nel cuore di New York, la serie accompagna il pubblico nella narrazione delle gioie e delle difficoltà dell'amicizia, dell'amore e della vita

adulta. L'amicizia, tra l'altro, passa a essere, in più casi, famiglia.

Tra i tanti momenti memorabili di *Friends*, c'è infatti il matrimonio di Monica e Chandler – uno degli eventi più iconici e attesi dai fan – che si trasforma però in una vera e propria commedia degli errori. La puntata costituisce, infatti, un

Il matrimonio tra Mitch e Cam riesce a combinare l'aspetto comico e quello commovente



esempio perfetto di come un evento, una cerimonia importante possa trasformarsi in un caos totale a causa di una serie di imprevisti.

Joey, inizialmente scelto come celebrante, viene trattenuto sul set di una soap opera in cui sta lavorando. A questo punto Rachel decide di ingaggiare un prete greco ortodosso che ha appena terminato una celebrazione in un'altra stanza della location. La cerimonia comincia tra gli sguardi attoniti degli invitati.

Appena cominciato il matrimonio Joey riesce, fortunatamente, ad arrivare. Per la fretta non ha con sé gli appunti, non ha un'idea chiara delle fasi, improvvisa il rito. Chi abbia visto la serie sa benissimo che, nonostante tutto, l'amabilità del personaggio passa anche attraverso la sua imprevedibile leggerezza e, in effetti, la sua nota inaffidabilità.

La scelta di un amico come celebrante può essere un'idea ponderata e affettuosa ma, in alcuni casi, può portare a delle complicazioni inaspettate. Una persona non formata, improvvisandosi celebrante, può infatti commettere degli errori. L'episodio del matrimonio di Monica e Chandler mette in luce, poi, che anche l'evento più importante della nostra vita può essere rovinato dalla disorganizzazione. Un aspetto fondamentale di chi celebra matrimoni a livello professionale è infatti la cura messa nella pianificazione e l'impegno nell'affrontare eventuali imprevisti.

Nonostante l'improvvisazione regni sovrana, Joey riesce a celebrare l'essenza del matrimonio: lo scambio degli anelli, quasi dimenticato in mezzo al caos, le promesse pronunciate a fatica e il fatidico sì. La cerimonia, trasgredendo ogni regola, diventa uno specchio fedele dell'amicizia che lega i tre protagonisti. Dichiarazioni esilaranti, commenti fuori luogo e gesti inaspettati si intrecciano con i momenti più solenni, creando un rito unico e autentico, che riflette l'unicità del loro legame.

Le cerimonie di unione rappresentate nelle sopraccitate serie tv, proprio come talvolta accade per le torte che gli invitati consumano durante il ricevimento, sono state smantellate e riassemblate. Le cerimonie analizzate ricordano infatti quelle torte "destrutturate" in cui gli ingredienti tradizionali vengono presentati in modo inusuale, ma il sapore finale rimane inconfondibile. Si tratta di un'usanza abbastanza in voga negli ultimi anni, che prevede la rivisitazione di una ricetta tradizionale, usando gli stessi ingredienti della ricetta tradizionale, ma con una disposizione diversa (in altre parole: stessi ingredienti e diversa struttura) che non ne altera il sapore. La consistenza subirà eventualmente un cambiamento, ma chi degusta potrà sicuramente riconoscere nella torta "Foresta nera destrutturata" il gusto caratteristico della ricetta tradizionale.

Anche se le cerimonie subiscono una sorta di "destrut-

turazione", il loro senso originario, il motivo per cui esistono, resta chiaro: dichiarare e dichiararsi nuova entità sulla base del legame che unisce le persone coinvolte. L'unione è un momento di passaggio, un rito che sancisce l'inizio di un nuovo capitolo, un'alleanza, una promessa di condivisione. Nonostante l'intrattenimento televisivo possa semplificare o persino parodiare questo momento, il suo nucleo centrale, ovvero la celebrazione dell'amore e dell'impegno reciproco, resta intatto. La spettatrice e lo spettatore, anche tra una risata e l'altra, percepiscono in modo chiaro questo passaggio, forse ricordando momenti simili della propria vita o sognando il proprio futuro. Dichiarare il proprio amore di fronte a testimoni, sancire un legame, è infatti un gesto universale che può trascendere le mode e le convenzioni sociali.

Se da un lato il mezzo televisivo banalizza questi momenti, dall'altro li rende accessibili a un vasto pubblico, alimentando forse il desiderio di esperienze autentiche e significative.

Le cerimonie laiche, essendo costruite sull'autodeterminazione, la volontà e i valori delle persone che ne sono soggetto e oggetto – magari con l'accompagnamento di una/un celebrante competente – vanno proprio incontro a questa esigenza di autenticità, unicità e densità di significato che è

invece scarsamente individuabile in cerimonie religiose nelle quali il focus appunto non sono le persone, ma entità trascendenti e la consacrazione dell'unione alla divinità affinché sia conforme ai dogmi e ai precetti previsti dal culto.

La rappresentazione delle cerimonie laiche nel piccolo schermo permette (finalmente!) di raccontare le storie e le vite di chi pensa di averne una sola. ■

#serietv #Friends #ModernFamily #matrimonio

Nonostante l'improvvisazione regni sovrana, Joey riesce a celebrare l'essenza del matrimonio



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Maria Pacini

Responsabile del progetto Cerimonie Uniche e referente Uaar di Lucca, la città catto-bigotta dove è nata e tutt'ora vive. Professionista nell'ambito delle politiche giovanili, legge, viaggia e pedala. Mentre lavora all'uncinetto trama contro i privilegi religiosi e patriarcali.

Il Pride di Katowice, Polonia (2019).

SILAR/WIKIMEDIA COMMONS

Banalità di genere

O del perché quella contro l'“ideologia gender” è una battaglia contro i mulini a vento.

di Giovanni Gaetani

Qual è il pericolo più grande del nostro tempo? In molti risponderebbero l'emergenza climatica, il collasso della democrazia o forse l'intelligenza artificiale. Per il papa invece il problema è un altro: «Oggi l'ideologia gender è il pericolo più brutto, perché cancella le differenze».

C'è poco da ridere purtroppo. Con queste parole, ripetute a oltranza in diverse occasioni, il papa mette infatti d'accordo in tanti: non solo i suoi miliardi di fedeli e quelli di altre religioni che la pensano allo stesso modo, ma anche le destre conservatrici, le sinistre a rimorchio e perfino un certo presunto “femminismo” – quello transescludente à la J. K. Rowling e Arcivescova, secondo il quale le donne transgender non sarebbero donne.

Sono in tanti, insomma, ad avere paura della cosiddetta “ideologia del gender”. Il complesso caso di Imane Khelif alle olimpiadi di Parigi è stato emblematico a tal riguardo. Proprio per arginare questa paura molti governi stanno legiferando all'impazzata, ovunque nel mondo. Giusto per fare qualche

La cosiddetta “ideologia gender” non esiste

esempio, tanti Stati, dalla Florida all'Ungheria, stanno limitando (o addirittura vietando) l'educazione sessuale a scuola – in Florida addirittura il “Parental Rights in Education Act” del 2022 è ormai conosciuto come “Don't Say Gay Law”. In Tennessee, le atlete transgender non possono più gareggiare tra le donne. Il Kansas ha vietato alle donne transgender l'accesso a «spazi riservati alle donne cisgender» come bagni, spogliatoi e rifugi per donne vittime di violenza. In Russia è stata vietata la «propaganda di relazioni sessuali non tradizionali». La Bulgaria ha imitato l'esempio russo, bannando anche la propaganda di «identità di genere diverse da quella biologica». In Arkansas, sono state vietate le transizioni di genere per i minori. Da noi, il governo Meloni vorrebbe rendere reato universale la gestazione per altri – che loro chiamano strategicamente “utero in affitto”. Lo stesso governo, con una crudeltà inaudita, ha poi ordinato l'annullamento delle trascrizioni dei certificati di nascita dei figli di coppie omosessuali. La situazione è dunque davvero preoccupante, a livello globale.

Ancora più preoccupante se si pensa che questa isteria collettiva è del tutto infondata. La cosiddetta “ideologia gender”, infatti, non esiste. Esistono, sì, questioni di genere delicate e complesse che andrebbero risolte con ragione, empatia e buon senso. Ma tale “ideologia gender” – intesa come una dottrina unica e ben definita, promulgata da chissà quale lobby di potere – di per sé non esiste. È invece soltanto un fumoso spauracchio ideologico brandito da diversi schieramenti per immaginare un nemico laddove non ce ne sono affatto. Non a caso, quando si cerca di mettere davvero a fuoco la questione, sono gli stessi anti-gender a ammettere la propria ignoranza e confusione. Come quando Meloni stessa, di fronte alla domanda di Bruno Vespa «che cos’è il gender?», rispose candidamente «ah questo io non lo so, chiedetelo a loro».

È questo il paradosso dell’ideologia gender: tutti ne parlano, tutti la temono, ma nessuno sa davvero che cosa sia. Ed è nell’interesse della chiesa cattolica che le cose restino così: fumose e spettrali quanto basta per impaurire i fedeli senza che questi si accorgano di essere spaventati soltanto dall’ombra di un burattino di carta.

Ora, la via maestra per smantellare la bufala dell’ideologia gender è senza dubbio quella storiografica, che consiste in un’analisi dei testi e delle dichiarazioni fatte a tal riguardo nel corso dei decenni. A tal riguardo, il lavoro più esaustivo e dettagliato è quello di Laura Schettini *L’ideologia gender è pericolosa*, pubblicato nel 2023 per Laterza. In questo libro, Schettini esplora la storia del concetto di “ideologia gender”, mettendo in mostra le false narrazioni da cui ha preso origine e le varie mutazioni avvenute nel corso degli anni. Sarebbe impossibile ripercorrere qui tutte le tappe di tale percorso, motivo per il quale rimandiamo al libro stesso per un approfondimento.

È interessante però notare brevemente la parabola ideologica avvenuta nel corso di tre decenni. L’anno zero è infatti considerato da tutti il 1995, durante i lavori della Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino. Una attivista cristiano-conservatrice americana, Dale O’Leary, diede il via ufficiale alla “cospirazione del gender”, con il supporto dell’allora prefetto della congregazione per la dottrina della fede, un certo Joseph Ratzinger. La tesi di fondo in origine contrapponeva le donne femministe – autonome, arrabbiate ed emancipate – all’idea di Donna “naturale” – cristiana, tradizionalista, che sa stare al posto assegnatole da Dio. Nel corso dei decenni il complotto è silenziosamente mutato e si è adattato all’aria dei tempi: non più le cattive femministe contro le donne buone, bensì la fantomatica “lobby Lgbt+” all’attacco di donne e – soprattutto – bambini.

Eh già, i bambini. «Giù le mani da loro!», gridano gli anti-gender. E questo escamotage retorico continua a funzionare imperterrita, come ha ben messo in mostra Simone

Morganti sul numero 1/23 di questa rivista nell’articolo: *Panico morale e “think of the children argument”: parliamone*.

Emblematico a tal riguardo un post del 2022 di Matteo Salvini, un vero e proprio capolavoro di propaganda e disinformazione: «Parlare di sesso, di coito e penetrazione a bimbi delle scuole elementari? Dal 70% di mamme e papà, me compreso, un secco NO. Lasciamo che i bimbi giochino, studino, si conoscano e crescano da bimbi. Fra fiabe negate o riscritte, teorie gender, registri scolastici ‘fluidi’ e bagni neutri, stanno proprio esagerando». Inutile cercare di rettificare ogni singolo errore e distorsione contenuti in queste 43 parole. Sarebbe come cercare di modellare del letame, cadendo nella trappola argomentativa dell’avversario.

Così come sarebbe inutile cercare di rispondere alle urla di Giorgia Meloni del 2019, che vale la pena riportare qui in tutta la loro allarmante fumosità: «Adesso chiaramente riparlano di togliere la dicitura padre e madre dai documenti perché la famiglia è un nemico, l’identità nazionale un nemico, l’identità di genere un nemico, tutto quello che ci definisce per loro è un nemico. È il gioco del pensiero unico, ci devono togliere tutto quello che siamo perché quando non avremo più un’identità e non avremo più radici noi saremo privi di consapevolezza, incapaci di difendere i nostri diritti. È il loro gioco, vogliono che siamo genitore 1 genitore 2, genere Lgbt+ e cittadini x, dei codici.

Ma noi non siamo dei codici, noi siamo persone e difenderemo la nostra identità. Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete».

La reazione più spontanea sarebbe: «ma ‘loro’ chi, Giorgia? Chi sono questi ‘loro’? Sono qui nella stanza con noi adesso? E che cosa ti starebbero togliendo esattamente?» Ma è ormai troppo tardi: quelle urla hanno già fatto centro nel cuore di milioni di italiani, impauriti da non si sa che cosa ma inorgogliati nel sentirsi sotto attacco, come soldati schierati in linea e pronti alla guerra. Il paradosso è che, dall’altra parte del campo di battaglia, non c’è nessuno schieramento di soldati con la bava alla bocca, ma soltanto milioni di individui con i background più diversi, uniti da un unico semplice desiderio: vivere la propria vita, essere felici e farsi gli affari propri. Con qualche diritto civile in più sottobraccio, certo, e sicuri di poter camminare per strada senza il rischio di venire massacrati di botte. Ma ignorando beatamente le urla insensate di Meloni, Salvini, Pillon, Vannacci e tutti gli altri anti-gender.

Ecco, è questa l’antitesi più forte al panico anti-gender: mostrare come si stiano letteralmente scagliando contro dei mulini a vento. Perché laddove gli anti-gender urlano alla guerra di civiltà e diffondono panico morale, le varie comunità femministe e queer mondiali vivono tutte le questioni di cui sopra con una normalità disarmante, a tratti noiosa.

Quelle urla hanno già fatto centro nel cuore di milioni di italiani

Per dire, se per gli anti-gender questioni come le identità trans e non-binarie sarebbero un attacco ideologico orchestrato dalla lobby gender, per noi persone queer sono vere e proprie banalità quotidiane che non destano alcun fastidio né scandalo. Il fatto, ad esempio, che ogni persona sia libera di identificarsi come voglia e di usare i pronomi che vuole è un dato di fatto. Quando incontriamo una persona nuova, è semplice buona maniera esplicitare i propri pronomi e aspettarsi che l'altra persona faccia altrettanto: «Ciao, mi chiamo Giovanni e puoi rivolgerti a me al maschile», al che l'altra persona risponderà «mi chiamo X e puoi rivolgerti a me al femminile». Fine della transazione. Se poi capita di usare il pronome sbagliato (detto *misgendering* in inglese), basta correggersi e chiedere scusa. Che cosa ci sarebbe di così preoccupante o sbagliato in tutto ciò?

In questa dinamica, Giorgia Meloni sarebbe liberissima di continuare a usare i pronomi femminili, rivendicando con orgoglio il suo essere donna – ma non è proprio lei quella che in una circolare ministeriale ha chiesto esplicitamente di essere chiamata al maschile «Il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giorgia Meloni»?

Gli anti-gender sono alla frutta, e lo sono da sempre, sin dagli antipasti. Il grande problema è che questo loro panico morale si trasforma in leggi discriminatorie, liberticide e, in alcuni casi, letali. I dati parlano chiaro: gli adolescenti transgender sono più esposti al suicidio rispetto ai loro coetanei cisgender; negare la transizione di genere a un minore significa dunque condannarlo a vivere in un corpo che non riconosce suo, aumentando il rischio che possa decidere di uccidersi con le proprie mani.

La speranza è allora la seguente: che il tempo faccia la sua parte; che i dinosauri bigotti e populistici si estinguano, lasciando spazio a generazioni di persone più aperte alla diversità sessuale e di genere. Diversità che – è bene ripeterlo – è complessa come una matassa. Ma, proprio come una matassa, va dipanata con calma, raziocinio e empatia, non col taglio brutale di un'accetta. Questo processo di apertura non è di certo automatico, né tantomeno inevitabile. Sarà necessario continuare con pazienza nelle nostre quotidiane banalità di genere.

Ma c'è speranza nei dati. Tutti i sondaggi più recenti sono unanimi: le nuove generazioni, specialmente i giovani tra i 16 e i 24 anni, sono di gran lunga più aperti alla diversità sessuale e di genere. Per esempio, il sondaggio globale di Ipsos del 2023 evidenzia che la Generazione Z, a livello mondiale, mostra una maggiore propensione a identificarsi come Lgbt+ rispetto alle generazioni precedenti. Questo è particolarmente evidente nei Paesi occidentali, dove i giovani si dichiarano più frequentemente non eterosessuali o non conformi al genere tradizionale rispetto agli adulti più anziani.

Anche in Europa i dati confermano questa tendenza. Il *Eu Lgbtq Survey 2023*, condotto dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, mostra che i giovani europei sono significativamente più inclini a riconoscersi in orientamenti sessuali e identità di genere diverse rispetto alle generazioni passate. Similmente, il *Global Acceptance Index* del Williams Institute rivela che l'accettazione globale delle persone Lgbt+ è aumentata in modo costante dal 1980, con un'accelerazione evidente nelle regioni come l'Europa occidentale e l'Oceania. Questi cambiamenti sono trainati in gran parte dalle nuove generazioni, che mostrano livelli di apertura mentale molto più elevati rispetto alle generazioni precedenti.

Gli anti-gender hanno il loro modo complottista di spiegare questi dati. Secondo loro, tale apertura mentale sarebbe proprio l'effetto dell'indottrinamento della lobby gender. Del tipo: «la lobby gender dice ai nostri bambini che sono liberi di identificarsi come vogliono e loro cascano in questa trappola!» La spiegazione è invece un'altra: le persone Lgbt+ sono sempre esistite, ma non avevano la libertà di poter vivere il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere liberamente. L'oppressione dello stigma binario ed eteronormativo era troppo forte, sicché le persone

Lgbt+ si trovavano costrette a nascondersi e vivere “in the closet”, in clandestinità.

Tutto ciò che stiamo cercando di fare è offrire a tutti la libertà di essere sé stessi, senza paura né vergogna, alla luce del sole. Non vogliamo cioè togliere niente a nessuno, né l'eterosessualità a Salvini, né la femminilità a Meloni. Vogliamo solo creare una cultura del consenso e della libertà in cui il diritto all'autodeterminazione individuale sia intoccabile – e in cui i famosi bambini di cui sopra siano liberi di essere felici in accordo con la propria natura, qualunque essa sia. ■

#gender #fanatismo #diritti #Lgbt+

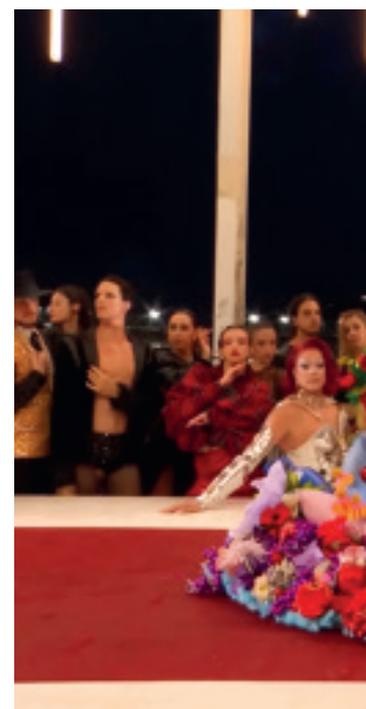
I giovani tra i 16 e i 24 anni sono di gran lunga più aperti alla diversità sessuale e di genere



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com

Arte e Ragione



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.

Jan van Bijlert, *Festino degli dei*
1635-40 - Digione, museo Magnin

di Mosè Viero



Nell'Italia del Rinascimento i dipinti e gli affreschi raffiguranti banchetti popolati da divinità olimpiche sono numerosissimi: il soggetto, già sporadicamente presente nel Medioevo cortese, si presta a essere "vestito" con allegorie matrimoniali e quindi risulta ben spendibile in tanti contesti, dal cassone per il corredo alla decorazione della stanza nuziale. In epoca manierista e barocca il tema si diffonde anche fuori dall'Italia, in particolare nei Paesi Bassi, e slitta progressivamente verso salienze più leziose, diventando spesso un pretesto per la raffigurazione di corpi nudi o di abiti e atmosfere lussuose. In quest'ultima fattispecie rientra l'opera oggetto di questo articolo, realizzata dal pittore caravaggista di Utrecht Jan van Bijlert e incentrata sul matrimonio tra Teti e Peleo, da cui nascerà il grande eroe Achille. Il dipinto è incompleto e forse per questo gli sposi non sono visibili: al centro c'è Apollo con la lira, e ai lati sono riconoscibili Atena, Artemide, Afrodite, Flora, Ercole, Poseidone ed Eris. Il primo piano spetta però, classicamente, a Dioniso e a uno dei suoi satiri: protagonista immancabile delle libagioni essendo questo il suo dominio d'elezione.

Questa tutto sommato minore opera del Barocco fiammingo è assunta a protagonista del dibattito pubblico in occasione della cerimonia d'apertura delle olimpiadi parigine. Uno dei tanti tableau vivant allestiti lungo la Senna ha scatenato infinite polemiche per il suo ricordare il banchetto più celebre della storia dell'arte, ovvero l'*Ultima cena* di Leonardo: a molti è sembrato un riferimento blasfemo, vista la presenza in scena di drag queen e protagonisti del mondo Lgbt+. Subito dopo i pochi secondi d'immobile apertura, però, davanti al singolare convivio è comparso un inequivocabile Dioniso, interpretato dal cantante francese Philippe Katerine, seminudo e completamente dipinto di blu. I curatori della messa in scena hanno cercato di sopire le polemiche indicando come ispirazione proprio il *Festino degli dei* di Jan van Bijlert: li ha però almeno in parte smentiti la dj Barbara Butch, che si trovava proprio al centro del banchetto e che nel suo Instagram ha confermato l'*Ultima Cena* leonardesca come riferimento primario del tableau vivant (il post è stato poi cancellato a causa di minacce da parte degli offesi).

È probabile che abbiano ragione entrambi, ovvero che la messa in scena abbia fuso insieme ispirazioni differenti, all'insegna del citazionismo sovversivo e libertario che è stata forse la vera cifra stilistica della straordinaria cerimonia d'apertura degli ultimi giochi olimpici. Il capolavoro di Leonardo è troppo profondamente installato nella memoria collettiva per credere davvero che i curatori non abbiano pensato che quel fermo immagine del banchetto non finisse per condurre tutti in quella direzione: l'apparizione di Dioniso sembra, più che una rimessa in rotta, un arguto aggiungere citazione a citazione. Il peccato, per così dire, è che si siano spesi tempo ed energie in una difesa, peraltro barcollante, di quest'opera teatrale e musicale di fronte alle orde di indignati in servizio permanente effettivo. Viviamo (ancora) in una società libera: trovarsi davanti a scene che ci offendono è del tutto normale, per non dire salutare. ■



#olimpiadi #cerimonia #Leonardo #Barocco



Agire laico per un mondo più umano

Alle olimpiadi abbiamo potuto assistere a un episodio emblematicamente umanista.

Si stava svolgendo la finale del beach volley femminile, tra Brasile e Canada.

La tensione era comprensibilmente alle stelle, al punto che la brasiliana Ana Patricia Silva Ramos e la canadese Brandie Wilkerson hanno cominciato vivacemente a battibeccare attraverso la rete.

Quando il gioco stava per riprendere, in un silenzio glaciale, il dj ha lanciato *Imagine* di John Lennon.

Le giocatrici, inizialmente sorprese, si sono messe a sorridere, poi a ridere.

Il pubblico ha cominciato a cantare all'unisono. L'astio è sparito.

Imagine è una canzone di cui abbiamo scritto nel numero 6 del 2021. Il testo invita a immaginare un mondo migliore senza, tra l'altro, religioni e paradiso. Comprensibilmente, non è molto amato dalle comunità di fede.

Due anni fa, a Bologna, le parole del pezzo sono state usate per le luminarie natalizie di via D'Azeglio.

E il vescovo Staglianò, presidente della Pontificia accademia di teologia, definì l'iniziativa del Comune felsineo una «insulsa provocazione anticlericale».

Resta il fatto che nessun inno religioso sarebbe stato capace di ottenere il medesimo effetto che si è potuto osservare a Parigi. Una circostanza che dovrebbe far riflettere tutti coloro che “vendono” la religione come un requisito indispensabile per l'armonia delle società. La realtà dimostra, una volta di più, che non è affatto vero.

Non vi diciamo, perché non è importante, chi ha vinto la medaglia d'oro del beach volley.

Ma se volete rivedere l'accaduto, potete farlo all'indirizzo go.uar.it/4luz2zk.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato.

Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private.

Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità".

Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione:

ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano.

Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato.

Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione



Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti